

CARLO PULSONI

APPUNTI SUL MS. E 63
DELLA BIBLIOTECA AUGUSTA DI PERUGIA¹

e si'm sui de midons lonhans,
vas se'm tira com azimans
la bela cui Deus defenda.
(Bernart de Ventadorn)

1. IL MANOSCRITTO

Non mi risulta che il manoscritto BAP E 63 (*olim* 315 = Pg) sia mai stato oggetto di uno studio specifico. Le poche notizie che lo riguardano sono quelle reperibili nel meritorio catalogo di Alessandro Bellucci nella collana degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche italiane* del Mazzatinti:

¹ Nel corso di queste pagine userò una serie di sigle per indicare la provenienza dei codici presi in esame. Qui di seguito il loro scioglimento: Ambr.= Biblioteca Ambrosiana di Milano; BAP= Biblioteca Augusta di Perugia; Laur.= Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze; BAV= Biblioteca Apostolica Vaticana; BL= British Library di Londra; BNF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Cas.= Biblioteca Casanatense di Roma; Cornell= Cornell University Library, Ithaca (New York); Correr= Biblioteca del Museo Correr di Venezia; Morgan= Pierpont Morgan Library di New York; Paris It. = Paris, Bibliothèque Nationale, fonds italien; Parm.= Biblioteca Palatina di Parma; Pd. Sem. = Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova; Quir.= Biblioteca Quiriniana di Brescia; Ricc. = Biblioteca Riccardiana di Firenze. Nel licenziare queste pagine desidero esprimere la mia profonda gratitudine agli amici Gino Belloni e Corrado Bologna per le lunghe conversazioni nonché per gli stimoli al prosieguo della ricerca. Sono altresì debitore di numerosi consigli nei confronti di Attilio Bartoli Langelì, Antonio Ciaralli, Marco Cursi Erminia Irace, Francesca Grauso, Alessandra Panzanelli e Arianna Punzi. Al sottoscritto vanno addebitate imprecisioni e sviste.

Il Canzoniere ed i *Trionfi* del Petrarca. Comincia col v. *Tutte vestite a bruno le donne perse* della lirica 28. Cartaceo, sec. XV, mm. 285x185. Bella iniziale miniata in principio dei *Trionfi*, a colori ed oro, in figura di meandro. Le iniziali del Canzoniere sono alternatamente rosse ed azzurre; quelle dei *Trionfi* deaurate. Legatura dell'epoca in assi coperti di cuoio giallo impr. Riccamente a riquadri, liste e punti; con tracce di quattro fermagli².

Eppure si tratta di un codice molto interessante, come si proverà a dimostrare in queste pagine, non solo per la forma dei *Rvf*, ma anche per l'aspetto testuale, spesso inedito, dei *Trionfi*.

Il manoscritto fu esemplato da una sola mano umanistica³, verosimilmente del terzo quarto del XV secolo, che appose anche alcune varianti marginali, accompagnate talvolta da *cruces desperationis*, e una serie di *expositiones* relative soprattutto ai personaggi menzionati nel testo dei *Trionfi*⁴ (cfr. tav. I).

Nella parte iniziale del codice sono presenti un foglio di pergamena incollato sul piatto e di seguito un foglio di guardia, anch'esso membranaceo, nel cui *recto* si tro-

² G. MAZZATINTI, *Inventari delle biblioteche italiane*, vol. V, Forlì, Bordini, 1895, p. 116. Il codice è invece solo menzionato nel regesto dei codici dei *Trionfi* stilato da G. GUERRINI, *Il sistema di comunicazione di un "corpus" di manoscritti quattrocenteschi: i Trionfi del Petrarca*, in «Scrittura e civiltà», 10, 1986, pp. 121-97, p. 171 (è il numero 301).

³ Si tratta della scrittura più largamente usata nel periodo per trascrivere Petrarca, come ha ben messo in luce GUERRINI, *Il sistema*, cit., pp. 129-30: «La scrittura umanistica è quella maggiormente utilizzata in tutto l'arco del XV secolo, mentre per quanto riguarda il contenuto testuale, i *Trionfi* sono accompagnati soprattutto dai *Rerum vulgarium fragmenta* o da questi insieme ad altre opere di autori diversi, mentre nel secondo cinquantennio numerosi sono anche i manoscritti che contengono solo i *Trionfi*».

⁴ A livello puramente esemplificativo si vedano le seguenti postille: TC I 13 «vidde un victorioso e sommo duce» hic erat deus amoris; TC I 141 «e Menelao / d'Helena» quae erat uxor menelay; TC I 153 «e Plutone e Proserpina in disparte» deus inferni que rapuit proserpinam cuius amorem erat captus; TF Ia 25 «Augusto e Druso seco a mano a mano» Octavianus; druso: que fuit filius iulie sororis augusti; TF Ia 145 «Pantasilea ch'ay Greci fe gram noya» que fuit regina Amazonum et ivit in auxilium contra grecos troyanis tandem fuit mortua in bello a Pyrrho rege filio Achillis et Deydamia; TF Ia 152-153 «et chi di fede abonda, / Massinissa, nel qual semp'ella crebbe» Massinissa numidarum rex fuit que fidelissimus semper in romanorum amicitia permansit; ecc. Nel caso di TF II 94-96 «La viduo che si sicura vide / morto il figliolo, et tal vendetta feo / che uccise Cyro et hor sua fama occide» si ricorre alla *Commedia* di Dante, ed in particolare a *Purg.*, XII 55-57: «Dantis in II canticha canto XII: Monstrava l'animoso et grande iscempio / che fe' Tamirri quando disse a Cyro: / Sangue sitisti et io di sangue t'empio» (si noti, tra parentesi, che la lezione del v. 55 non è registrata nell'apparato delle varianti de *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, 3. Purgatorio, Firenze, Le Lettere, 1994, p. 198). Sulla presenza di postille al testo dei *Trionfi* in età umanistica la bibliografia è molto vasta. Cfr. G. BELLONI, *Commenti petrarcheschi*, in *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, vol. II, UTET, Torino 1994, pp. 22-31; M. FEO, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. MALATO, vol. X. *La tradizione dei testi*, Salerno Editrice, Roma 2003, p. 290, n. 30; P. VECCHI GALLI, *Petrarca fra Tre e Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, cit., vol. XI. *La critica letteraria dal Due al Novecento*, ivi, id., 2003, pp. 161-88, pp. 180-85; più in particolare sull'Anonimo del Portilia S. RIZZARDI, *Il commento "Portilia" ai Trionfi del Petrarca e la sua tradizione manoscritta*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, Gedit, Bologna 2005, pp. 235-52.

vano delle prove di penna, accompagnate da alcune frasi. Nel verso dello stesso era presente un *ex libris*, ora totalmente abraso, della stessa mano: grazie alla lampada di Wood si legge, pur con alcuni dubbi, «Magnificus dominus L..nb..as Ge..g. 1475». A livello di mera ipotesi, potrebbe trattarsi di un qualche esponente dell'importante famiglia umbro-marchigiana («della) Genga»⁵. Più chiare appaiono le tracce del codice nei secoli seguenti: esso fu acquistato con ogni verosimiglianza dal noto umanista Prospero Podiani, se è fondata la sua identificazione con il manufatto inventariato da Mariottelli nel ms. BAP 3803 come «Petrarcha manuscriptus» (c. 117v), e più in particolare con l'item «Francesco Petrarca, Poesie volgari con Comento Volgare, Vecchio» (n. inv. 2607)⁶. La prima attestazione «certa» del nostro codice è di poco posteriore, ed è contenuta nel catalogo dei manoscritti entrati a far parte della biblioteca Augusta, compilato da Aureli (BAP, ms. B 50)⁷. Ivi a c. 171v figura un «Francisci Petrarche, rime, acephalus», in folio, collocato "191", che pare a tutti gli effetti coincidere con Pg⁸.

Allo stato attuale Pg è costituito di quindici fascicoli: tutti quinterni – vale a dire la tipologia fascicolare maggiormente utilizzata all'epoca⁹ – tranne l'ultimo che è un quaderno. Gli ultimi due fascicoli presentano dei fogli pergamenei giustapposti a quelli cartacei. In particolare nel primo fascicolo è membranaceo il primo foglio, mentre nel secondo il primo e quello centrale. Si aggiunga inoltre che nel penultimo fascicolo è caduta una carta – solidale con la seconda del fascicolo –, con la conseguente perdita dei vv. 17-84 di TT. Qui di seguito la disposizione dei fascicoli di Pg, seguita, tra parentesi quadre, dai testi contenuti e numerati al loro interno¹⁰: 2r-11v [28, 95 – 53, 66]; 12r-21v [53, 67 – 76, 8¹¹]; 22r-31v [76, 9 – 115, 9]; 32r-41v [115, 10 – 130, 2]; 42r-51v [130, 3 – 168, 6]; 52r-61v [168, 7 – 207, 63]; 62r-71v [207, 64 – 246, 13]; 72r-81v [246, 14 – 272, 14]; 82r-91v [273, 1 – 318, 8]; 92r-101v [318, 9 – 354, 1]; 102r-111v

⁵ Un esponente di tale famiglia il cui nome inizia per L non risulta attestato nel *Dizionario biografico degli Italiani*, dove sono però registrati per il periodo in questione altri personaggi come Bartolomeo o Gerolamo Genga.

⁶ Cfr. M.A. PANZANELLI FRATONI, *L'inventario di Fulvio Mariottelli della Biblioteca Augusta di Perugia*, tesi di Laurea discussa presso la Scuola speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma, a.a. 1999-2000; Ead., *Bibliofilia, biblioteche private e pubblica utilità. Il caso di Prospero Podiani*, tesi di dottorato in *Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione ed il restauro dei beni librari ed archivistici* dell'Università di Udine, 2006.

⁷ Tale inventario fu redatto a metà degli anni Trenta (1634 ca.).

⁸ In tal caso avremmo anche un sicuro terminus *ante quem* per la caduta del fascicolo iniziale.

⁹ GUERRINI, *Il sistema*, cit., p. 130 e tabelle 15-16; S. BERTELLI, *La Commedia all'antica*, Mandragora, Firenze 2007, p. 29, con relativa bibliografia.

¹⁰ Nel riportare i numeri dei componimenti della parte finale dei *Rvf* mi attengo alla numerazione finale dell'autografo di Petrarca; per quanto riguarda i *Trionfi* seguo nell'indicazione dei capitoli l'ordine della vulgata odierna.

¹¹ Il fascicolo termina in realtà con 77, 9, erroneamente trascritto dal copista e subito espunto. Si tratta evidentemente d'un *saût du même au même* dato dal fatto che questo verso apre le terzine finali del sonetto come 76, 9, copiato poco dopo.

[354, 2 – 366, 137]; 112r-121v [TC I, 1 - TC II, 150]; 122r-131v [TC II, 151 - TF Ia, 56]; 132r-140v [TF Ia, 57 – TE, 6]; 141r-148v [TE, 7 – Tavola degli *incipit* dei *Rvf*].

La separazione a livello fascicolare fra *Rvf* e *Trionfi* induce a pensare che le opere siano state trascritte in periodi distinti e successivamente legate insieme¹²: parrebbe confermarlo da un lato l'usura della prima carta dei *Trionfi* (cfr. tav. II), situazione tipica dei fogli di apertura d'un codice; dall'altro la scrittura più posata che caratterizza le terzine petrarchesche, cui si accompagna anche un uso della decorazione, assente nei *Rvf*¹³. Diversa è anche la carta usata per le due opere: nei *Rvf* si ha nella filigrana una forbice, molto simile a quella registrata ai numeri 856-859 del Piccard e utilizzata tra Roma e Fabriano tra il 1444 e il 1450¹⁴, nei *Trionfi* una R, vicina al n. 8968 del repertorio di Briquet¹⁵. Pg sarà pertanto verosimilmente successivo a questi anni ma al contempo anteriore al 1475, data presente nella nota abrasa menzionata in precedenza.

I versi sono incolonnati - al massimo 34 per pagina¹⁶ -, ed occupano uno specchio di scrittura di mm. 170x80ca.¹⁷: dall'insieme di questi dati consegue che il codice ha perso un quinterno iniziale.

I componimenti dei *Rvf* sono preceduti da un numero progressivo in cifre romane, che per tipologia sembra avvicinarsi alla mercantesca piuttosto che all'umanistica. Queste cifre furono trascritte in un momento successivo rispetto alla trascrizione dei testi, come prova lo schiacciamento dei numeri frapposti fra i componimenti, e sono con ogni verosimiglianza di una mano diversa rispetto a quella del copista. A questa seconda mano vanno ascritte anche le cifre, stavolta arabe, che accompagnano gli *incipit* dei componimenti nella Tavola finale dei capoversi dei *Rvf*¹⁸, Tavola trascritta dal copista a partire da c. 143r, subito dopo la fine dei *Trionfi*.

¹² Un'accurata analisi della fortuna dei *Trionfi* si trova in P. VECCHI GALLI, *I Trionfi. Aspetti della tradizione quattrocentesca*, in *I Trionfi di Francesco Petrarca*. Atti del Convegno di Gargnano del Garda (1-3 ottobre 1998), Cisalpino, Milano 1999, pp. 343-73.

¹³ Si aggiunga inoltre che il codice pergameneo utilizzato per costituire le brachette non è stato eraso bene nella sezione dei *Rvf*, dove si leggono perfino alcune parole («...sunt pelli...» al mezzo di cc. 106v-107r), diversamente da quanto accade nella parte dei *Trionfi*. Va però precisato che le brachette potrebbero però essere il riflesso di un restauro successivo. Comunque sia, la maggior cura che viene dedicata ai *Trionfi* potrebbe dipendere dalla più ampia fortuna di quest'opera rispetto ai *Rvf* nel corso del Quattrocento (VECCHI GALLI, *I Trionfi*, cit., p. 347).

¹⁴ G. PICCARD, *Wasserzeichen, Werkzeug und Waffen*, IX, 1, Kohlhammer, Stuttgart 1980.

¹⁵ C.M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, III, Genève 1907, rist. an. New York, Hacker, Art Books, 1966.

¹⁶ Nella suddivisione proposta dalla GUERRINI, *Il sistema*, cit., p. 127, si tratta della tipologia 3.

¹⁷ Rispetto al formato del foglio vengono lasciati ca. 80mm. nel margine inferiore, 70 in quello di destra; 30 infine nel margine di sinistra e in quello superiore. Tali dimensioni rimandano al formato C della tipologia elaborata da GUERRINI, *Il sistema*, cit., p. 127.

¹⁸ A livello di mera ipotesi si potrebbe supporre che la persona che ha inserito le cifre arabe nella Tavola finale e quelle romane nei *Rvf* sia la stessa che ha aggiunto in mercantesca tre *incipit* in inchiostro rosso (lo stesso della numerazione) saltati dal copista, vale a dire *Aspro core selvaggio e dura volglia, Ai scolara-*

All'interno di tale Tavola, gli *incipit* sono disposti secondo l'ordine alfabetico¹⁹, e all'interno di tale ordine sulla base della loro successione nei *Rvf*. Il copista si premura di annotare in molti casi il genere di riferimento del testo se si tratta di canzoni, nel cui *corpus* inserisce anche la sestina *Rvf* 30. Totalmente assenti le indicazioni per gli altri generi, con l'eccezione di *Rvf* 80, che reca a margine «sestina»²⁰.

La *scripta* del codice presenta dei tratti dell'Italia mediana²¹, come in taluni casi la mancanza dell'anafonesi (TC II 59 *gionta*; TF I 45 *gionse*²²; e la serie rimica di TF Ia 119, 121 e 123 *longe, adionge, ponge*, ecc.), l'apertura della *i* atona finale in *e* (TC I 13 *vidde*; TC I 29 *uccise*²³, TC I 48 *nacque*), ecc.

Qui di seguito fornisco la Tavola di Pg, indicando a sinistra dell'*incipit* il numero romano che il codice assegna a ciascun componimento, a destra, in cifre arabe, la numerazione corrente dei *Rvf*. Per i testi iniziali mancanti nel codice (1-28) ricavo la sequenza dei componimenti dall'Indice finale. In tal caso il numero progressivo, posto a sinistra, è riportato, come nell'Indice, in cifre arabe²⁴:

1	Voi ch'ascoltate in rime sparse il sono	1
2	Era il giorno che al sol si scoloraro	3
3	Per fare una leggiadra sua vendecta	2
4	Quel che infinita providenza e arte	4
5	Quando io movo i sospiri a chiamai voi	5
6	Sì traviato è il folle mio disio	6
7	La gola il sonno e l'otiose piume	7
8	A piè di colli ove la bella vesta	8
9	Quando il pianeto che distingue l'ore	9
10	Gloriosa colonna in cui s'apoggia	10
11	Lassare il velo o per sole o per ombra	11

to ai morte el più bel volto e O camerecta che già fuste uno porto. I primi due *incipit* furono vergati in fondo al foglio, che arriva così a contenere 36 righe di scrittura; il terzo fu trascritto invece nell'interlinea.

¹⁹ Il primo *incipit* di ogni lettera è preceduto da un segno paragrafale identico a quello impiegato nel corpo del canzoniere per indicare l'inizio delle terzine nei sonetti o delle strofi nelle canzoni.

²⁰ La presenza del termine sestina accanto a *Rvf* 80 induce a ritenere che il copista non considerasse questo genere assimilabile a quello della canzone, come invece avviene nell'autografo, BAV Vat. lat. 3195 (= V), dove vengono sommate le canzoni e le sestine dei *Rvf* (sulla nascita del genere e sulla diffusione del termine «sestina» mi permetto di rimandare a C. PULSONI, *Petrarca e la codificazione del genere sestina*, in *La sestina* («Anticomoderno» 2), Roma, Viella, 1996, pp. 55-65; Id., *Il De vulgari eloquentia tra Colucci e Bembo*, in *Riscrivere e riusare. Angelo Colucci e le origini della poesia europea*. Atti del convegno di Roma (16-18 maggio 2002), in corso di stampa.

²¹ Mi ripropongo di fornire un esame più dettagliato della *facies* linguistica del codice in altra sede.

²² All'opposto però «giunse» in *Rvf* 33, 10; «giunto» in *Rvf* 37, 24 e 53, 4, ecc.

²³ In rima con *misi* e *divisi*. Sulla questione cfr. E. MATTESINI, *Il "Diario" in volgare quattrocentesco di Antonio Lotieri di Pisano notaio in Nepi. Analisi linguistica, glossario e indici onomastici*, Perugia 1985, p. 75, n. 78; Id., *L'Umbria, in I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino 2002, pp. 485-514, a p. 489.

²⁴ Nelle citazioni di Pg ho normalizzato l'uso delle «u» e delle «v», e sciolto, in maniera tacita, le poche e consuete abbreviazioni.

12	Se la mia vita dall'aspro tormento	12
13	Quando fra l'altre donne ad hora ad hora	13
14	Ochi miei lassi mentre che io ve giro	14
15	Io mi volgo indietro a ciaschun passo	15
16	Movese el vechiare el canuto et biancho	16
17	Piovonme amare lagrime dal viso	17
18	Quando io son tucto volto in quella parte	18
19	Sono animali al mondo di sì altera	19
20	Vergognando talor che anchor si taccia	20
21	Mille fiade o dolce mia guerrera	21
22	A qualunche animale arberga in terra	22
23	Nel dolce tempo della prima etate	23
24	Se l'honorata fronte che prescribe	24
25	Amor piangea e io anchor tal volta	25
26	Più di me lieta non si vede a terra	26
27	Il successor di Carlo che la chioma	27
28	O aspectata nel ciel beata e bella	28

Da qui in avanti la tavola è desunta dal codice (tra parentesi quadre le eventuali variazioni dell'*incipit* nella Tavola finale²⁵):

c. 2r XXVIII	(fine di R _f 28) Verdi panni sanguigni obscuro o persi	29
c. 3r XXX	Giovini [giovane] donna sotto un verde lauro	30
c. 3v XXXI XXXII	Questa anima gentil [gentil] che si diparte Quanto più m'avicino al giorno extremo	31 32
c. 4r XXXIII XXXIV	Già fiammeggiava l'amorosa stella Appollo se ancor [anchor] vive el bel disio	33 34
c. 4v XXXV XXXVI	Solo et pensoso i [in] più disert [diversi] campi ²⁶ Se io credesse [credessi] per morte esser [essere] scarcho	35 36
c. 5r XXXVII	Si è debile el filo a cui s'atene	37

²⁵ Nel riprodurre le varianti dell'Indice finale evito di riportare l'eventuale alternanza fra *e* / *et* con i testi del canzoniere.

²⁶ Nel canzoniere si ravvisano alcune cancellature senza le quali il verso pare coincidere con quello della Tavola finale. Resta da chiarire il motivo della correzione. Forse il copista riportò inizialmente il verso come lo trovava nel modello, correggendolo in seguito, cosa che dimenticò di fare quando trascrisse la Tavola. Se l'ipotesi appare fondata, si può ritenere che la Tavola riproduca il modello e non gli *incipit* dei testi esemplati nel canzoniere.

c. 6 ^v XXXVIII	Orso che non fuor [fur] mai fiumi né stagni	38
c. 7 ^r XXXVIII XL	Io temo sì de' [di] belli ochi [occhi] l'assalto [asalto] Se amore o morte non dà qualche stroppio	39 40
c. 7 ^v XLI XLII XLIII	Quando dal proprio [propio] sito si remove Da poi [puoi] che'l dolce riso humile et piano Il figliuol [figliol] di Latona ave' già nove	41 42 43
c. 8 ^r XLIII XLV	Quel che in Tesaglia ebbe le man sì prompte Il mio adversario in cui veder solete	44 45
c. 8 ^v XLVI XLVII	L'oro et le perle e i fiori vermigli et bianchi ²⁷ Io sentia già dentro al cor venir meno	46 47
c. 9 ^r XLVIII XLVIII	Se mai foco per foco non si spense Per che io t'abbia guardata da menzogna	48 49
c. 9 ^v L	Nella stagion che'l [il] sol rapido inchina	50
c. 10 ^v LI LII	Poco era ad appressarse [d'apressarsi] agli ochi miei Non al suo amante più Dyana [Diana] piacque	51 52
c. 11 ^r LIII	Spirito gientile [gentil] che quelle membra reggi	53
c. 12 ^v LIII LV	Perché al viso d'amor portava insegna [insegna] Quel foco che pensai che fosse [fusse] spento	54 55
c. 13 ^r LVI LVII LVIII	Se col ciecho disir [desir] che'l [il] cor distruggie Mie venture al venir [venire] son tarde e pigre La guancia che fugia piangiendo [piangendo] stanca	56 57 58
c. 13 ^v LVIII LX	Perché quel che mi trasse ad amar prima L'arbor gientil [gentile] che forte amai molti anni	59 60
c. 14 ^r LXI LXII	Benedecto sia el giorno el mese e l'anno Padre del cielo doppo i perduti giorni	61 62
c. 14 ^v LXIII LXIII	Volgendo [volgiendo] gli ochi al mio novo colore Se voi poteste [potesti] per turbati segni	63 64
c. 15 ^r LXV LXVI	Lasso che male acorto [accorto] fui da prima L'aie [aire] gravato e la importuna nebbia	65 66

²⁷ Assente nella Tavola finale la congiunzione dopo «perle».

c. 15 ^v LXVII	Del mare Tyrreno [mar Tirreno] alla sinistra riva	67
c. 16 ^r LXVIII LXVIII	L'aspecto sacro della terra vostra Ben sapea [sapeva] io che natural consiglio	68 69
c. 16 ^v LXX	Lasso me che io [ch'io] non so in qual parte pieghi	70
c. 17 ^r LXXI	Perché la vita è breve	71
c. 18 ^v LXXII	Gientil [gentile] madonna mia ²⁸ io [i'] veggio	72
c. 20 ^r LXXIII	Poi che per mio destino	73
c. 21 ^r LXXVIII	Io son già stanco di pensare [pesar] sì come	74
c. 21 ^v LXXV LXXVI	I belli ochi ond'io fui percosso in guisa Amor con sue promesse losingando	75 76
c. 22 ^r LXXVII LXXVIII	Per mirar Policreto a prova fiso Quando giunse a Simon l'alto concepto	77 78
c. 22 ^v LXXVIII LXXX LXXXI	Se al principio [prencipio] risponde [risponde] el fine el mezo Io son sì stanco sotto el fascio anticho Io non fui d'amar [voi] lassato unquanto	79 81 82
c. 23 ^r LXXXII	Chi è fermato di menar sua [suo] vita	80
c. 23 ^v LXXXIII	Se bianche non son prima ambe le tempie	83
c. 24 ^r LXXXIII LXXXV LXXXVI	Ochi piangete acompagnate il core Io amai sempre e amo forte ancora [anchora] Io averò sempre in odio la finestra	84 85 86
c. 24 ^v LXXXVII LXXXVIII	Sì tosto come aven che l'arco [archo] schrochi [scrochi] Poi che mia spene è lunga a venir troppo	87 88
c. 25 ^r LXXXVIII LXXXX	Fuggendo [fugendo] la pregione ove amor m'ebbe Erano i capei d'oro allaura sparsi	89 90
c. 25 ^v LXXXXI LXXXXII LXXXXIII	La bella donna che cotanto amavi Piangete donne e con voi pianga amore Più volte amor m'avea già dicto scrivi	91 92 93

²⁸ Manca nella Tavola finale «mia».

c. 26r LXXXXXIII LXXXXV	Quando giunge [giunsi] per li ochi al cor profondo Così podessi [potessi] io ben chiudere in versi	94 95
c. 26v LXXXXVI LXXXXVII	Io son dell'aspectare [de l'a.] omai sì vinto Ai bella libertà come tu m'ài	96 97
c. 27r LXXXXVIII LXXXXVIII	Orso al vostro destrier [destriere] si poi [pon] ben porre Poi che voi et io più volte abbian [abbiam] provato	98 99
c. 27v C CI CII	Quella finestra ove l'un sol si vede Lasso ben so che dolorose prede Cesare poi che il traditor de [d'] Egipto	100 101 102
c. 28r CIII CIII	Vinse Anibal e non seppe [seppi] usar poi L'aspectata virtù che in voi fioriva	103 104
c. 28v CV	Mai non vo' più cantar come io soleva	105
c. 29v CVI	Nova angelecta sopra l'ale accorta	106
c. 30r CVII CVIII	Non veggio ove scampar mi possa omai Aventuroso più d'altro terreno	107 108
c. 30v CVIII CX CXI	Lasso quante fiatae amor m'assale Perseguendomi [persequendomi] amore al luoco usato La donna che el mio cor nel viso porta	109 110 111
c. 31r CXII CXIII	Sennuccio io vo' che sappi in qual maniera Qui dove meço [mezo] son [sono] Sennuccio mio	112 113
c. 31v CXIII CXV	Dell'ampia [da l'impia] Bambillonia onde è [ond'è] fuggita In mezo [meço] di due [duo] amanti honesta altera	114 115
c. 32r CXVI CXVII	Pien di quella ineffabile [ineffabil] dolceza [dolceça] Se il sasso onde è più chiusa questa valle	116 117
c. 32v CXVIII CXVIII	Rimaso adietro il sexto [el sesto] decimo anno Una donna più bella assai che'l sole	118 119
c. 34r CXX	Quelle piatose [pietose] rime in che io m'accorsi	120
c. 34v CXXI CXXII CXXIII	Diciasepte [diciasetti] anni à già rivolto el [il] cielo Donna mi vene spesso nella mente Quel vago impallidir che il [si] dolce [dolce] riso	122 <i>Dispersa</i> 123

c. 35r CXXXIII CXXV	Amor fortuna e la mia [mie] mente schiva Se il pensier che mi strugge	124 125
c. 36v CXXXVI	Chiare fresche e dolcie [dolce] acque	126
c. 37v CXXXVII	In quella parte dove amor mi sprona	127
c. 39r CXXXVIII	Italia mia ben che parlar sia [sie] indarno	128
c. 40v CXXXVIII	Di pensieri im pensieri di monte in monte	129
c. 41v CXXX	Poi che il camin m'è chiuso di mercede	130
c. 42r CXXXI CXXXII	Io canterei d'amor [d'amore] sì novamente Se amor non è ch'è adunque quel ch'io [che io] sento	131 132
c. 42v CXXXIII CXXXIII	Amor m'à posto come segno a strale Pace non truovo [trovo] e non ò da far guerra	133 134
c. 43r CXXXV	Qual più diversa e nova [novo]	135
c. 44v CXXXVI CXXXVII CXXXVIII	Fiamma dal ciel su le tue trecchie piova L'avara Babilonia [Bambillonia] à colmo il sacho Fontana di dolore albergo d'ira	136 137 138
c. 45r CXXXVIII CXL	Quanto più disiose Pali [l'ale] spando Amor che nel pensier mio vive e regna	139 140
c. 45v CXLI CXLI	Come tale ora [talora] al caldo tempo sole A la [alla] dolce ombra delle belle frondi [fronde]	141 142
c. 46r CXLIII	Quando io v'odo parlar sì dolcemente	143
c. 46v CXLIII CXLV	Né così bello il [el] sol già mai levarsi Pommi ove il sole occidi i fiori e l'erba	144 145
c. 47r CXLVI CXLVII CXLVIII	O d'ardente virtude [virtute] ornata e calda [chalda] Quando il voler che con due sproni ardenti Non Tesin Po Varo Arno Adige e Tebro [Tebo]	146 147 148
c. 47v CXLVIII CL	Di tempo in tempo mi sì [se] fa men dura Che fai alma che pensi aren mai pace	149 150
c. 48r CLI CLII	Non d'atra e tempestosa onda marina Questa humil fera un cor di tigre o d'orsa	151 152

c. 48 ^v CLIII CLIIII	Ite caldi [calde] sospiri [suspìri] al freddo core Le stelle il cielo e gli alimenti a prova	153 154
c. 49 ^r CLV CLVI CLVII	Non fuor mai Giove e Cesare sì mossi Io vidi in terra angelichi costumi Quel sempre acierbo [acerbo] e honorato giorno	155 156 157
c. 49 ^v CLVIII CLVIII	Ove che io posi gli ochi lassi o giri In qual parte del [dìl] cielo in quale ydea	158 159
c. 50 ^r CLX CLXI	Amore e io sì pien di meraviglia [maraviglia] O passi sparsi o pensier vaghi e prompti	160 161
c. 50 ^v CLXII CLXIII	Lieti fiori felici e ben nate erbe Amor che vedi ogni pensiero aperto	162 163
c. 51 ^r CLXIII CLXV CLXVI	Or che il [el] cielo e la terra e'l vento tace Come il candido piè per l'erba frescha Se io fosse [fussi] stato fermo alla speluncha	164 165 166
c. 51 ^v CLXVII CLXVIII	Quando amore i belli ochi in terra inchina Amor mi manda quel dolce [dolce] pensiero	167 168
c. 52 ^r CLXVIII CLXX	Pien d'un vago pensier che me [mi] disvia Più volte già dal bel sembiante humano	169 170
c. 52 ^v CLXXI CLXXII	Giunto m'à amor fra belle e crude braccia O invidia nemica di virtute	171 172
c. 53 ^r CLXXIII CLXXIII CLXXV	Mirando el sol de' belli ochi [occhi] sereno Fera stella se'l cielo à força in noi Quando mi vene [venni] innanzi [innançi] el [il] tempo el loco	173 174 175
c. 53 ^v CLXXVI CLXXVII	Per mezi i boschi inhospiti et selvaggi Mille piagge in un giorno e mille rivi	176 177
c. 54 ^r CLXXVIII CLXXVIII	Amor mi sprona in un tempo e raffrena Geri [Gesir ²⁹] quando talor meco s'adira	178 179
c. 54 ^v CLXXX CLXXXI CLXXXII	Po ben puoi [poi] tu portarne via la scorza [scorça] Amor fra l'erba una leggiadra rete Amor che incende il cor d'ardente zelo	180 181 182

²⁹ Nella Tavola finale è presente una *crux* accanto al verso.

c. 55r CLXXXIII CLXXXIII	Se il dolce sguardo di costei m'ancide Amor natura e la [ella] bella alma humile	183 184
c. 55v CLXXXV CLXXXVI	Questa fenice dall'aurata piuma Se Virgilio e Homero avesser visto	185 186
c. 56r CLXXXVII CLXXXVIII	Giunto Alexandro alla famosa tomba Almo sol quella fronde che io solo amo	187 188
c. 56v CLXXXVIII CLXXXX CLXXXXI	Passa la nave mia colma d'oblio Una candida cervia sopra l'erba Sì come eterna vita è [a] veder Dio	189 190 191
c. 57r CLXXXXII CLXXXXIII	Stiamo amore a veder [vedere] la gloria nostra Pasco la mente d'un sì nobil cibo	192 193
c. 57v CLXXXXIII CLXXXXV CLXXXXVI	L'aura gentil [gentile] che rasserena i poggi Di di in di vo cangiando e'l [il] viso e'l pelo L'aura serena che fra verdi fronde	194 195 196
c. 58r CLXXXXVII CLXXXXVIII	L'aura celeste che in quel verde lauro L'aura soave al sole piega e vibra	197 198
c. 58v CLXXXXVIII CC	O bella man che mi [me] distringe [distingi] il core Non pur quella una bella ignuda mano	199 200
c. 59r CCI CCII	Mia [mie] ventura e amor m'avean sì adorno D'un bel chiaro [pulito] e vivo ghiaccio	201 202
c. 59v CCIII CCIII CCV	Lasso che io ardo e altri non mel crede Anima che diverse cose [e] tante Dolci ire dolci sdegni [isdegni] e dolci paci	203 204 205
c. 60r CCVI	Se io el [il] dissi mai ch'io venga in odio a quella	206
c. 61r CCVII	Ben mi credea passar mio tempo omai	207
c. 62v CCVIII CCVIII CCX	Rapido fiume che d'alpestra vena I dolci colli ov'io lasciai me stesso Ricerca del mare ogni pendice ³⁰	208 209 210

³⁰ Il sonetto si apre col secondo verso in luogo dell'*incipit*, che viene posposto in seconda posizione («non da l'yspano hiberò a l'indo ydaspe»). Grazie a tale inversione viene «regolarizzata» la struttura rimica delle quartine: ABAB BAAB, rarissima nei *Rif* e attestata solo in 295 (cfr. C. PULSONI, *La tecnica compositiva nei Rerum vulgarium fragmenta. Riuso metrico e lettura autoriale*, Bagatto libri, Roma 1998, pp. 28-30).

c. 63r CCXI	Beato in sogno e di languir contento	211
CCXII	Voglia mi sprona amor [amore] mi guida e scorge	212
c. 63v CCXIII	Gratie che a pochi el ciel [il cielo] largo destina [distina]	213
CCXIII	Anzi tre di creata era alma in parte	214
c. 64r CCXV	In nobil sangue vita humile e queta	215
c. 64v CCXVI	Tucto el [il] di piango e poi la nocte quando	216
CCXVII	Già disiai con sì giusta querela	217
c. 65r CCXVIII	Fra quantunche leggiadre donne [done] e belle	218
CCXVIII	Il cantar novo e'l pianger delli ucelli	219
c. 65v CCXX	Onde tolse amor l'oro et di qual vena	220
CCXXI	Qual mio destin qual forza [força] o quale inganno	221
CCXXII	Liete pensose acompagnate e sole	222
c. 66r CCXXIII	Quando el [l] sol bagna in mar l'aurato carro	223
CCXXIII	Una fede amorosa un cor [con] non finto	224
c. 66v CCXXV	Dodici donne honestamente lasse	225
CCXXVI	Passer mai solitario in alchun tecto	226
c. 67r CCXXVII	Aura che quelle chiome bionde e fresche [crespe]	227
CCXXVIII	Amor con la [colla] man dextra il [el] lato manco	228
CCXXVIII	Cantai or piango e non men di dolceza	229
c. 67v CCXXX	Io piansi or canto che il celeste lume	230
CCXXXI	Io mi vivea di mia [mie] sorte contento	231
c. 68r CCXXXII	Vincitore Alixandro l'ira vinse	232
CCXXXIII	Qual ventura mi fu [fo] quando da l'uno	233
c. 68v CCXXXIII	O camerecta che già fosti [fuste] un [uno] porto ³¹	234
CCXXXV	Lasso amor mi transporta ov'io non voglio	235
CCXXXVI	Amore [amor] io fallo e veggio el mio fallire	236
c. 69r CCXXXVII	Non à tanti animali el mar fra l'onde	237

La posposizione dell'*incipit* di *Rvf* 210 si ritrova anche, ad esempio, nei mss. Laur. XLI. 1, Cas. 141, BAV Vat. lat. 4783; in quest'ultimo codice viene ortopedizzato pure l'altro sonetto metricamente "anomalo" *Rvf* 295 («Di loro obiecto ragionare insieme»).

³¹ Nella Tavola finale l'*incipit* è trascritto nell'interlinea, in rosso, con ogni verosimiglianza dalla mano che ha apposto la numerazione a margine.

c. 69 ^v CCXXXVIII CCXXXVIII	Real natura angelico intellecto Là ver [lavere] l'aurora che sì dolce laura	238 239
c. 70 ^v CCXXXX CCXXXXI	Io ò [ho] pregato amore e nel riprego L'alto signor dinanzi a cui non vale	240 241
c. 71 ^r CCXXXXII CCXXXXIII CCXXXXIII	Mira quel colle o stanco mio cor vago Or vedi amor che giovincta donna Fresco ombroso fiorito e verde colle	242 121 243
c. 71 ^v CCXXXXV CCXXXXVI	Il mal mi preme e mi spaventa el peggio Due rose fresche e colte im paradiso	244 245
c. 72 ^r CCXXXXVII CCXXXXVIII CCXXXXVIII	L'aura che ³² il verde lauro e l'aureo crine Parrà forse ad alchun che lodar quella Chi vol veder quantunche pò [può] natura	246 247 248
c. 72 ^v CCL CCLI	Qual paur ò quando mi torna a mente Solea lontana in sonno consolarne	249 250
c. 73 ^r CCLII CCLIII	O misera e horribil visione In dubio di mio stato or piango or canto	251 252
c. 73 ^v CCLIII CCLV	O dolci sguardi o parolecte accorte Io pure ascolto e non odo novella	253 254
c. 74 ^r CCLVI CCLVII CCLVIII	La sera disiare [desiare] odiar l'aurora Far potessi io [potess'io] vendecta di colei In quel bel viso che io sospiro e bramo	255 256 257
c. 74 ^v CLVIII CCLX	Vive faville uscian di due bei lumi Cercato ò sempre solitaria [soletaria] vita	258 259
c. 75 ^r CCLXI CCLXII	In tale stella due [duo] belli ochi vidi Qual donna actende gloriosa fama	260 261
c. 75 ^v CCLXIII CCLXIII	Cara la vita e dipo' lei mi pare Arbor victoriosa [victorioso] triumphale [triumpale]	262 263
c. 76 ^r CCLXV	Io vo pensando e nel pensier m'assale	264

³² Nella Tavola finale è assente «che».

c. 78r CCLXVI CCLXVII CCLXVIII	Aspro core selvaggio e dura voglia [volglia] ³³ Signor mio caro ogni pensier mi tira Omè il bel viso omè il soave [suave] sguardo	265 266 267
c. 78v CCLXVIII	Che debbo io fare che mi consigli amore	268
c. 79v CCLXX	Rocta è l'alta colonna e il [el] verde lauro	269
c. 80r CCLXXI	Amor se vuoi che io torni al giogo [giogho] anticho	270
c. 81v CCLXXII	L'ardente nodo ov'io [ove io] fui d'ora in hora	271
c. 82r CCLXXIII CCLXXIII CCLXXV	La vita fugge [fuggi] e non s' [si] aresta una [un'] hora Che fai che pensi che pur dirieto [dietro] guardi Datemi [datimi] pace o duri miei [mie'] pensieri	272 273 274
c. 82v CCLXXVI CCLXXVII	Ochi miei obscurato è il [è 'l] vostro sole Poi che la vista [victa] angelica [e] serena	275 276
c. 83r CCLXXVIII CCLXXVIII	Se amor novo consiglio non apporta Nella età sua più bella e più fiorita	277 278
c. 83v CCLXXX CCLXXXI CCLXXXII	Se lamentare aucelli o [o a] verdi fronde Mai non fui in parte ove si chiaro vedessi Quante fate al mio dolce receipto	279 280 281
c. 84r CCLXXXIII CCLXXXIII	Alma felice che sovente torni Ai scolorato ài morte el più bel volto ³⁴	282 283
c. 84v CCLXXXV CCLXXXVI	Si breve è il tempo e'l pensier sì veloce Né mai pietosa madre al caro figlio	284 285
c. 85r CCLXXXVII CLXXXVIII	Se quella aura soave di sospiri Sennuccio mio ben che doglioso e solo	286 287
c. 85v CCLXXXVIII CLXXXX CLXXXXI	Io [I'] ò pien di sospiri [sospir] questo aere [aer] tucto Alma mia fiamma oltra [oltre] le belle bella Come va il [va'l] mondo or mi dilecta e piace	288 289 290

³³ Nella Tavola finale l'*incipit* è trascritto sotto lo specchio di scrittura, in rosso, con ogni verosimiglianza dalla mano che ha apposto la numerazione a margine.

³⁴ Cfr. nota precedente.

c. 86r CCLXXXXII CLXXXXIII	Quando io ³⁵ veggio dal cielo sciender l'aurora Gli ochi di che io parlai sì caldamente	291 292
c. 86v CCLXXXXIII CLXXXXV	Se io avesse [avessi] pensato che sì care Soleasi nel mio core star bella e viva	293 294
c. 87r CCLXXXXVI CLXXXXVII CLXXXXVIII	Soleano i miei pensieri soavemente Io mi soglio accusare et or mi scuso Due gran nimiche insieme erano aggiunte	295 296 297
c. 87v CCLXXXXVIII CCC	Quando io mi volgo indietro [indietro] a mirar gli anni Ove è [ov'è] la fronte che con picciol cenno	298 299
c. 88r CCCI CCCII	Quanta invidia ti porto avara terra Valle che di [de'] lamenti miei se' piena	300 301
c. 88v CCCIII CCCIII	Levommi el mio pensieri in parte ove era Amor che meco al buon tempo ti stavi	302 303
c. 89r CCCV CCCVI CCCVII	Mentre che il cor degli amorosi vermi Anima bella da quel nodo sciolta Quel sol che mi mostrava el camin dextro	304 305 306
c. 89v CCCVIII CCVIII	Io pensava assai dextro [dexto] esser sull'ale Quella per cui con Sorga ò cangiato Arno	307 308
c. 90r CCCX CCCXI	L'alto e novo miracol che a di nostri Çeffiro [Zeffiro] torna e'l bel tempo rimena	309 310
c. 90v CCCXII CCCXIII	Quel rosignol chi [che] se [si] soave piagne Né per sereno cielo ir vaghe stelle	311 312
c. 91r CCCXIII CCXV CCCXVI	Passato è il tempo omai lasso che tanto Mente mia che presagha de' tuoi danni Tucta la mia fiorita e verde etade	313 314 315
c. 91v CCCXVII CCXVIII	Tempo era omai da trovar pace o triegua Tranquillo porto avea mostrato amore	316 317
c. 92r CCCXVIII CCCXX	Al cader d'una pianta che si svelse I di miei più leggier [leggieri] che nessun cervo	318 319

³⁵ Nella Tavola finale manca «io».

c. 92 ^v CCCXXI CCCXXII CCCXXIII	Sento l'aura mia antica ³⁶ e dolci colli Questo è'l nido in che la mia fenice Mai non vedranno le mie luci asciucte	320 321 322
c. 93 ^r CCCXXIII	Standomi un giorno solo alla finestra	323
c. 94 ^r CCCXXV	Amor quando fioria [fioriva]	324
c. 94 ^v CCCXXVI	Tacer non posso e temo non [e] adopre	325
c. 96 ^r CCCXXVII CCCXXVIII	Or ài facto lo extremo di tua possa L'aura e l'odor del rifrigerio e l'ombra	326 327
c. 96 ^v CCCXXVIII CCCXXX	L'ultimo lasso de' miei giorni allegri O giorno o hora o ultimo momento	328 329
c. 97 ^r CCCXXXI CCCXXXII	Quel vago dolce caro honesto sguardo Solea dalla fontana di mia vita	330 331
c. 98 ^r CCCXXXIII	Mia benigna fortuna e'l viver lieto	332
c. 99 ^r CCCXXXIII	Ite rime dolenti [dolente] al duro sasso	333
c. 99 ^v CCCXXXV CCCXXXVI	Se honesto amor pò [poi] meritar mercede Vidi fra mille donne una già tale	334 335
c. 100 ^r CCCXXXVII CCCXXXVIII CCCXXXVIII	Tornami a mente anzi [ançi] v'è dentro quella Quel che di odore e di color vincea Lasciato [lassciato] ài morte senza sole il mondo	336 337 338
c. 100 ^v CCCXXXIX CCCXXXIX	Conobbi quanto il [i] ciel gli ochi m'aperse [m'apersi] Del cibo onde'l [o del] signor mio sempre habonda [abonda]	339 342
c. 101 ^r CCCXXXII CCCXXXIII	Dolce mi [mio] caro e pretioso pegno Dolce [dolor] dureze [dureçe] e placide ripulse [repulse]	340 351
c. 101 ^v CCCXXXIII CCCXXXV CCCXXXVI	Spirto felice che sì dolcemente Vago ucellecto [auselleto] che cantando vai De porgi mano a l'afannato ingegno [ingegno]	352 353 354
c. 102 ^r CCCXXXVII CCCXXXVIII	Questo nostro caduco e fragil bene O tempo o ciel volubil che fuggendo [fuggendo]	350 355

³⁶ Nella Tavola finale manca «antica».

c. 102 ^v CCCXXXVIII	Quando il soave mio fido conforto	359
c. 103 ^v CCCL CCCLI	De [di] qual pietà quale angel [angiel] fu sì presto Ripensando a quel ch'oggi el [il] cielo honora	341 343
c. 104 ^r CCCLII CCCLIII	L'aura mia sacra al mio stanco riposo Fu forse un tempo dolce cosa amore	356 344
c. 104 ^v CCCLIII CCCLV	Spinse amore e [amore il] dolor [dolore] ove ir non debbe Li angiol electi e l'anime beate	345 346
c. 105 ^r CCCLVI CCCLVII CCCLVIII	Donna che lieta col principio nostro Da' più belli ochi e dal più chiaro viso E mi par d'ora in hora udire el [il] messo	347 348 349
c. 105 ^v CCCLVIII CCCLX	Ogni giorno mi par più di mille [milli] anni Non pò [può] far morte il dolce viso amaro	357 358
c. 106 ^r CCCLXI	Quel [quello] antico mio dolce impio signore	360
c. 108 ^r CCCLXII	Dicemi spesso el mio fidato specchio	361
c. 108 ^v CCCLXIII CCCLXIII	Volo con l'ale de' pensieri al cielo Morte à spento quel sol [sole] ch' [che] abagliar suolmi	362 363
c. 109 ^r CCCLXV CCCLXVI	Tennemi amore anni ventuno ardendo Io vo piangendo i [e] miei passati tempi	364 365
c. 109 ^v CCCLXVII	Vergine bella che di sol vestita	366

La tavola finale riporta inoltre erroneamente, alla fine della lettera "A", l'*incipit*: *Amore e allo stile stanco e frale*, che in realtà è il secondo verso di *Rvf* 354. Resosi evidentemente conto dell'errore, il copista omise di inserire a lato dell'*incipit* il consueto numero arabo di riferimento³⁷.

³⁷ La confusione nacque probabilmente dal fatto che il verso apre l'undicesimo fascicolo (f. 102r). In realtà se la Tavola finale non viene esemplata dal canzoniere, si potrebbe supporre che tale errore fosse già presente nel modello.

Sintetizzando i dati della Tavola, si ricava la seguente successione di testi:

1, 3, 2; 4-79; 81, 82, 80; 83-120; 122, *Donna mi vene spesso nella mente*, 123; 124-210; 212, 211; 213-241; 242, 121, 243; 244-339; 342, 340, 351-354, 350, 355, 359, 341, 343, 356, 344-349, 357, 358, 360-366.

Nella prima parte dei *Rvf* si nota la posposizione del sonetto 2 dopo il sonetto 3, e quella della sestina 80 dopo i sonetti 81 e 82; la collocazione della ballata *Donna mi vene spesso nella mente* -successivamente espunta dai *Rvf*- dopo il sonetto 122 e prima del 123 (cfr. tav. III); l'inversione tra i sonetti 212-211 e infine il madrigale 121 collocato tra i sonetti 242 e 243. L'ultima parte dei *Rvf* si distingue poi per la sequenza definita da Wilkins A-B, vale a dire 337-339, 342, 340 // 351-354.

2. PG E LA FORMA MALATESTA

Le caratteristiche individuate, fatto salvo il capovolgimento di 212-211, sono proprie della cosiddetta forma Malatestiana (= M³⁸) ipotizzata da Wilkins, le cui peculiarità vengono così descritte dallo studioso americano: « (a) the order 3, 2; (b) the order 81-82, 80; (c) the order 122, *Donna*, 123; (d) the order 242, 121, 243; (e) the order A-B, 337-338»³⁹. Riflettendo l'insieme di questi cinque tratti, Pg si delinea pertanto come uno dei rari testimoni (Wilkins ne elenca solo cinque all'interno dei 99 codici esaminati⁴⁰) che trasmettono *in toto* questa forma, pur se va precisato che non vi è necessariamente corrispondenza a livello di lezioni fra codici che presentano la stes-

³⁸ Tale etichetta è puramente convenzionale, non essendo dimostrabile che Pandolfo Malatesta abbia ricevuto in dono da Petrarca un codice con queste caratteristiche (cfr. M. FEO, "In vetustissimis cedulis". *Il testo del postscriptum della senile XIII 11 y e la "forma Malatesta" dei Rerum vulgarium fragmenta*, in «Quaderni petrarcheschi», XI, 2001, pp. 119-48, a p. 132).

³⁹ E.H. WILKINS, *The making of the Canzoniere and other Petrarchan studies*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1951, p. 242. Non si può non essere d'accordo con WILKINS, *The Making*, cit., p. 179, quando afferma che queste variazioni dipendono difficilmente da un errore del copista, riflettendo invece «a deliberate change of ideas on Petrarch's part», del quale non si trova però traccia in V. Sul metodo di lavoro di Wilkins cfr. D. DEL PUPPO-H. WAYNE STOREY, *Wilkins nella formazione del canzoniere di Petrarca*, in «Italice», LXXX, 2003, pp. 295-312.

⁴⁰ Essi sono: Laur. XLI. 17, Ricc. 1097, Ricc. 1124, Ricc. 1138 e Cornell 4648, n. 22 (*olim* Pet. Z 11; cfr. *The Cornell Library Journal. Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts in the Cornell University Library*, compiled by R.G. CALKINS, Cornell University Library, 2003, p. 31; devo la segnalazione delle varianti di questo codice alla cortesia di Patrick J. Stevens, bibliotecario della Fiske Collections della sopradetta biblioteca). WILKINS, *The making*, cit., p. 242, aggiunge inoltre due codici, Ricc. 1102 e BAV Vat. lat 4783, che «lack the first few poems of the Canzoniere, but have M^{bcd} without variation». Strettamente legato a Ricc. 1138 si rivela inoltre Paris. It. 1019, sul quale mi riprometto di tornare distesamente in altra sede. Presenta l'insieme delle caratteristiche riconducibili a M anche Laur. XLI, 1, codice nel quale è reperibile la seguente *subscriptio* «Jacobus Macarius venetus scripsit in civitate Senarum. 1463».

sa seriazione di componenti (cfr. *infra*). Infatti, come nota giustamente Gino Belloni, le famiglie corrispondenti alle varie forme proposte da Wilkins «non sono famiglie nel senso preciso che la filologia contempla. Esse non risultano isolate da errori lachmanniani, né sono contraddistinte da lezioni, o da varianti d'autore sicure: in via di ipotesi non debbono necessariamente presupporci corrispondenti alla famiglie determinate dall'esame filologico della tradizione. Queste considerazioni sono d'obbligo quando, pur necessariamente muovendo dal lavoro di Wilkins, si contempla la possibilità di trasferire la sua ipotesi di lavoro a servizio del generale problema di caratterizzare un testimone della tradizione»⁴¹.

Il rappresentante di M, da tutti considerato più prestigioso da Mestica in poi⁴², è una copia dell'ultimo quarto del Trecento⁴³, il ms. Laur. XLI 17 (= L), che presenta nella prima parte il seguente ordine dei testi⁴⁴:

1, 3, 2, 4-79, 81, 82, 80, 83-120, 122, *Donna mi vene spesso nella mente*, 123-242, 121, 243.

Come si può notare, la corrispondenza fra Pg e L è completa⁴⁵, fatto salvo il numero inferiore di testi registrati da L. La stessa situazione si verifica anche nella seconda parte: Pg riporta tutti i ventisette componenti dei *Ryf* successivi a 339, mentre, secondo Wilkins, L si limita a registrarne solo tredici, e cioè: 342, 340, 351-354, 350, 355, 366, 359, 341, 343 e 356, di cui gli ultimi quattro inseriti in un secon-

⁴¹ Ringrazio Gino Belloni d'avermi messo a disposizione il dattiloscritto di un lavoro inedito sull'edizione a stampa del Vindellino.

⁴² G. MESTICA, *Le Rime di Francesco Petrarca*, Barbera, Firenze 1896, p. XI; si veda pure G. CESAREO, *Su le "poesie volgari" del Petrarca. Nuove ricerche*, Cappelli, Rocca San Casciano, pp. 301-304.

⁴³ Devo la datazione ad una perizia orale di Sandro Bertelli, che qui ringrazio. Il codice fu datato da Wilkins, *The making*, p. 177, a fine Trecento e non a fine Quattrocento, come ancora si legge in molta letteratura scientifica italiana, sulla base d'un errore nella traduzione del capitolo di WILKINS, *La formazione del Canzoniere*, all'interno del libro *Vita del Petrarca*, a cura di R. Ceserani, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 367 (sulla scelta d'inserire questo saggio nel volume, cfr. L.C. ROSSI, *Avventure editoriali della Formazione del Canzoniere di Ernest H. Wilkins*, in "Liber", "Fragmenta", "Libellus" prima e dopo Petrarca. Atti del Seminario internazionale di studi di Bergamo (23-25 ottobre 2003), Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006, pp. 459-470, pp. 460-64). Di diversa opinione FEO, "In vetustissimis cedulis", cit., p. 132, secondo cui il codice «è stato scritto dalle mani I-III vivente il Petrarca negli anni 1373-74». Allo stesso torno di tempo Feo riconduce anche il rappresentante più prestigioso della forma Quiriniana, Quir. D. II. 21. Entrambe le datazioni, incredibilmente puntuali per codici privi di una qualsiasi forma di *subscriptio*, non si basano però su nuove prove documentarie, ma solo su una serie di induzioni argomentative dello studioso. Sulla datazione del codice mi riprometto comunque di tornare in altra sede.

⁴⁴ Come si vedrà in seguito, nella ricostruzione di M, Wilkins considera solo i testi trascritti dalla prima mano di L.

⁴⁵ Tralascio l'inversione di 212-211, in quanto non significativa nella struttura di M. Si aggiunga a tale proposito che negli altri testimoni considerati da Wilkins le inversioni e le omissioni di testi privi di interesse per l'individuazione della forma sono ben più frequenti.

do momento, temporalmente non precisabile («There is no evidence as to the length of the period intervening between the scribe's transcription of 366 and his transcription of the four poems just mentioned»⁴⁶). Si aggiunga inoltre che in L la canzone alla Vergine è trascritta in posizione interna (c. 64r) e non finale, anche se va precisato che una postilla marginale già dà conto dello spostamento futuro: «In fine libri ponatur»⁴⁷.

Se per i testi mancanti, sia nella prima che nella seconda parte dei *Rvf*, si può supporre che L rifletta uno stadio anteriore all'ampliamento di V⁴⁸, per la posizione di *Rvf* 366 persiste qualche dubbio: L potrebbe essere non tanto la copia del volume inviato al Malatesta quanto quella del suo modello, in uno stadio ancora mobile. È presumibile infatti che, nel codice spedito in dono, la canzone *Vergine bella* fosse già dislocata nella giusta posizione. Parrebbe del resto confermarlo il fatto che nella famosa lettera al Malatesta, il Petrarca, pur lamentandosi della disattenzione dei copisti che nel trascrivere la copia non hanno lasciato alla fine di ciascuna delle due parti del canzoniere «bona spatia nei quali collocare eventuali aggiunte che avrebbe potuto comunicare in prosieguo di tempo»⁴⁹, non faccia alcun cenno alla collocazione “erronea” di *Rvf* 366.

Presumendo pertanto la posizione di chiusura di *Vergine bella* in un'ipotetica forma Malatestiana successiva a L (= L¹), anche i rapporti nella seriazione dei testi fra Pg e L¹ divengono più stringenti:

Pg	L ¹
337	337
338	338
339	339
342	342
340	340
351	351
352	352
353	353
354	354
350	350

⁴⁶ WILKINS, *The making*, cit., pp. 177-78. Dello stesso avviso anche FEO, “*In vetustissimis cedulis*”, cit., p. 137, secondo cui «la serie 359, 341, 343, 356 non appartiene al primo strato, come si è fin qui creduto, bensì alla seconda emissione».

⁴⁷ O anche «ponendum» come propone FEO, “*In vetustissimis cedulis*”, cit., p. 130.

⁴⁸ Cfr. S. ZAMPONI, *Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni*, in *Rerum vulgariarum fragmenta. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione facsimile*, a cura di G. BELLONI, F. BRUGNOLO, H. WAYNE STOREY e S. ZAMPONI, Editrice Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 13-72, alle pp. 35-37; WILKINS, *The making*, cit., pp. 181-83.

⁴⁹ FEO, *Francesco Petrarca*, cit., p. 280.

355	355
359	359
341	341
343	343
356	356
344	
345	
346	
347	
348	
349	
357	
358	
360	
361	
362	
363	
364	
365	
366	366

Resta da chiarire da dove Pg – o meglio il suo antecedente – abbia tratto gli altri componimenti “assenti” in L, vale a dire da un lato i sonetti 244-263; dall’altro i testi finali, nonché il loro relativo ordine. Tale successione non si riscontra nella cosiddetta forma Quiriniana (= Q)⁵⁰, trasmessa da Quir. D. II. 21 (337-339, 342, 340, 350-352, 354, 353, 355, 366, 359)⁵¹, né tantomeno nella prima redazione di V (350, 355, 337-349, 356-365, 354, 353, 351, 352, 366).

Se non si vuole pertanto supporre una coesistenza di più fonti in Pg, bisogna necessariamente riaffrontare il discorso partendo da L, vista la sua stretta affinità con Pg sia nella seriazione dei testi non solo della prima parte dei *Ryf*, sia anche nella sequenza finale.

⁵⁰ Nell’esame della cosiddetta forma Quiriniana ho preso in considerazione i seguenti codici: Quir. D. II. 21, Quir. B. VII. 21 e Ambr. I. 88 sup.

⁵¹ In questo codice i testi fino al 366 sono trascritti dalla prima mano, l’ultimo, incompleto, dalla seconda. La stessa sequenza, con un numero superiore di testi, sia pure non completo, è in Ambr. I. 88 sup.: 337-339, 342, 340, 350-352, 354, 353, 355, 366, 359, 341, 343, 356-358, 360-365 e di seguito *Poi ch’al fattor de l’universo piacque* e *Stato juss’io quando la vidi in prima*. Diverso l’ordine di Quir. B. VII. 21, dove sono presenti tutti i componimenti della sezione finale con la seguente successione: 337-339; 342, 340, 350-352, 354, 353, 355, 359, 341, 343, 356, 344-349, 357, 358, 360-366 (cfr. *infra*).

Nel volume *The making of the Canzoniere and other Petrarchan studies*, Wilkins così definiva la forma Malatestiana:

The contents of the main Malatesta form are represented by the contents of the late fourteenth-century Laurentian MS XLI. 17, as it stood when the original scribe first stopped work on it. At that time the contents of the MS were as follows. The Canzoniere was divided into two parts, the second part beginning with 264. The division was doubly marked: the initial letters of Nos. 1 and 264 are large. This blank space and a similar blank consisting of ff. 65-69 after 366 correspond to the *bona spatia* referred to in *Var.* 9. The order of the poems in Part I was 1, 3, 2, 4-79, 81-82, 80, 83-120, 122, Donna, 123-242, 121, 243. The order of poems in Part II was 264-336, A, B, 337-338, 366. Beside 366 there is a marginal note which read originally *in fine libri ponatur*. After the completion of this work, the same scribe began the transcription of supplementary material in Part II, after 366, but entered only 355 and C. There is no evidence as to the length of the period intervening between the scribe's transcription of 366 and his transcription of the four poems are mentioned. The transcription of the rest of the supplementary material was done by a second scribe [...]. On January 4, 1373, Petrarch sent a copy of the Canzoniere in its then form to Pandolfo Malatesta. This, the Malatesta form, is represented by the contents of 72 [= L] as that MS stood when the original scribe first stopped work on it. It contained 329 poems, 244 in Part I and 85 in Part II. The 244 poems in Part I were 1, 3, 2, 4-79, 81-82, 80, 83-120, 122, Donna, 123-242, 121 and 243. The 85 poems in Part II were 264-336, A-B, 337-338 and 366⁵².

Nel proporre queste conclusioni Wilkins si rifaceva, come è noto, al lavoro di Foresti apparso ne «La Bibliofilia» del 1931:

Ricondotto alla sua formazione il secondo supplemento, e però riordinato, non ha alcuna particolare importanza: è il supplemento “vulgato” che troviamo in tanti manoscritti, sol che nel Laurenziano fu aggiunto in due tempi. In un primo tempo e dallo stesso primo trascrittore i num. 355. 343. 345. 352. In un secondo tempo e da altro copista la serie fu compiuta: 346. 347. 348-351. 353. 354. 357-361. 356. La sola differenza è che il n. 356 avrebbe dovuto seguire dopo il n. 354, mentre essendo stato saltato, fu aggiunto in fine⁵³.

Pur partendo da premesse diverse, non si discosta da questa opinione neanche Feo, secondo il quale il primo strato di L è «testimoniato dalla mano I fino a 366 (...)». Sono esclusi RVF 359, 341, 343, 356⁵⁴. Questi ultimi saranno inseriti solo in seguito all'emissione di un primo gruppo di supplementi da parte di Petrarca.

Come si può notare, gli studiosi fanno riferimento solo ai testi trascritti dal primo copista, anche se poi non considerano i quattro componenti successivi a 366 come

⁵² WILKINS, *The making*, cit., pp. 177-78 e 237.

⁵³ A. FORESTI, *Per il testo della seconda edizione del Canzoniere del Petrarca*, in «La Bibliofilia», XXXIII, 1931, pp. 433-458, a p. 456.

⁵⁴ FEO, “*In vetustissimis cedulis*”, cit., p. 137.

della forma Malatesta iniziale, riconducendoli invece al cosiddetto “supplemento”. L’ipotesi però non appare del tutto persuasiva, da un lato perché si è costretti a supporre che i testi siano stati trascritti in un secondo momento, cosa che da un’analisi paleografica non risulta affatto, dall’altro perché si tratterebbe dell’unico caso in cui la prima mano copia dei testi del “supplemento”, visto che tutti gli altri sono della seconda.

Non solo: Foresti, Wilkins e parzialmente Feo non valutano, a mio parere, con sufficiente attenzione l’operato del secondo copista nella costituzione di L. Eppure si tratta di un amanuense coevo al primo, che segue le orme del predecessore non solo nelle dimensioni dello specchio di scrittura della carta⁵⁵, ma anche nella rappresentazione grafico-visiva dei testi, al punto da riprodurre nel caso della canzone *Rvf* 360 «una “falsa” forma del repertorio grafico-visivo dei *Fragmenta*»⁵⁶. L’unica differenza riguarda la mancanza dei versali colorati e del «segno paragrafale con cui il copista principale del codice indica nel margine sinistro il primo verso della terzina del sonetto [...]. I componimenti riportano invece la letterina-guida e uno spazio di due righe per il versale colorato e il maiuscolotto della lettera dopo il versale [...], con i versi disposti in due colonne tale quale l’autografo petrarchesco»⁵⁷.

Al secondo copista si deve, come è noto, la trascrizione del blocco di sonetti 244-263 e parte della sequenza finale.

Qui di seguito propongo uno schema riassuntivo dei fogli dove coesistono le due mani, indicando con “a” i componimenti trascritti dalla prima mano, con “b” quelli copiati dalla seconda:

46r: 243 (a), 244 (b)

46v: 245-248 (b)

⁵⁵ Uguali sono anche i margini esterni alla specchio di scrittura: circa 2 centimetri nel margine superiore del foglio, e tra i 6,5-7 cm. in quello inferiore.

⁵⁶ H. WAYNE STOREY, *All’interno della poetica grafico-visiva di Petrarca*, in *Commentario*, cit., pp. 135, 150-151 e 162-163. Dello stesso autore si veda anche *Il codice Pierpont Morgan M. 502 e i suoi rapporti con lo scritto padovano di Petrarca*, in *La cultura volgare padovana nell’età del Petrarca*, Atti del Convegno di Monselice-Padova (7-8 maggio 2004), Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 487-504, a p. 501: «Non occorre del resto ricordare che è Petrarca stesso ad essere costretto dai materiali del supporto e dalla materialità dell’ordinamento all’impiego di soluzioni grafiche per così dire “compromesse”. E’ il caso della canz. 356 [riord. 360] *Quel’antiquo mio dolce empio signore*, in cui Petrarca sceglie una *mise en page* anomala, a tre versi per riga, così da ignorare completamente la giustificazione dello specchio di scrittura sul margine destro, e rendere probabilmente più “autentiche”, dal punto di vista dell’impostazione grafica, le trascrizioni di questa stessa canzone in codici quali Morgan M. 502 e Laurenziano 41.17». Proprio a causa dell’imitazione della forma grafico-visiva del modello di L, il secondo copista lascia metà foglio 67v in bianco. Questa parte del foglio presenta inoltre una scrittura in volgare erasa, a mia conoscenza finora mai segnalata, nella quale pare scorgersi, pur con molte difficoltà di lettura, anche una data. In tal caso essa potrebbe fungere da *terminus ante quem* per la datazione del codice, salvo supporre che essa riproduca quella di un documento preesistente. Su questa scrittura mi ripropongo di tornare in altra sede.

⁵⁷ H. WAYNE STOREY-R. CAPELLI, *Modalità di ordinamento materiale tra Guittone e Petrarca*, in “*Liber*”, “*Fragments*”, “*Libellus*”, cit., pp. 169-86, p. 180, n. 23.

47r: 248-252 (b)
 47v: 253-256 (b)
 48r: 257-260 (b)
 48v: 261-263 (b)
 49r [nuovo fascicolo]: 264 (a)

63r: 342, 340, 351, 352 (a)
 63v: 353, 354, 350, 355 (a)
 64r: 366, 1-58 (a)
 64v: 366, 59-117 (a)
 65r: 366, 118-137 (a), 344-345 (b)
 65v: 359 (a)
 66r: 341 (a), 343 (a), 356 (a), 346 (b)
 66v: 347 (b), 348 (b), 349 (b), 357 (b)
 67r: 358 (b), 361 (b), 362 (b), 363 (b)
 67v: 364 (b), 365 (b)
 68r: 360 (b)

Se consideriamo che, nelle prime 45 carte di L, la prima mano trascrive sempre di seguito i componimenti per un totale di 31 righe per foglio⁵⁸, sfruttando anche i minimi spazi per copiare almeno l'inizio di testi lunghi come le canzoni (a f. 6v vengono inserite le prime due strofe e i primi due versi della III strofe di *Ryf* 29; a f. 16v i primi quattro versi di *Ryf* 73, ecc.) - atteggiamento questo che comporta qualche "innovazione" rispetto alla prassi⁵⁹-, appare assai sospetto che in almeno due carte venga

⁵⁸ Con tale specchio di scrittura ogni carta può ospitare quattro sonetti, disposti, come nel caso di V, su sette righe, con due versi su ogni riga di trascrizione. Solo nel caso delle sestine, disposte verticalmente, si può verificare che venga lasciato dello spazio bianco alla fine del testo, nella colonna di destra, ma solo per pareggiare lo spazio impiegato in quella di sinistra (cfr. 22, 66, 80, ecc.). Nel caso in cui le strofe della sestina siano copiate in modo tale che le colonne di destra e sinistra occupino lo stesso spazio (tre strofe per colonna), il congedo viene vergato nel centro della carta per mantenere costanti le proporzioni (cfr. 30, 142).

⁵⁹ È quanto si verifica, per esempio, nella copia delle sestine: a f. 7r il copista nel trascrivere *Ryf* 30, pur di sfruttare lo spazio bianco posto alla fine del foglio, riproduce la seconda strofe della sestina accanto alla prima e non sotto di essa. Si tratta di un atteggiamento costante ogni qual volta il componimento non rientra nello spazio di scrittura di un foglio (cfr. anche i ff. 44v e 45r). In V Petrarca evita costantemente tale situazione, iniziando a copiare questi componimenti quasi all'inizio del foglio, in modo da collocarli «entro un'unica pagina (...) o al massimo due pagine affiancate, interamente leggibili "a libro aperto" (come nel caso della sestina doppia), anche a costo di non riempire gli eventuali spazi bianchi che la separano dal componimento precedente» (F. BRUGNOLO, *Implicazioni grafico-visive nell'originale dei Rerum vulgarium fragmenta*, in *Commentario*, cit., pp. 120-21). Diversamente in Laur. XLI. 10, codice che presente una straordinaria aderenza al modello grafico-librario di V (cfr. M. SIGNORINI, *Fortuna del "modello-libro" Canzoniere*, in «Critica del testo», VI, 2003, pp. 133-54, alle pp. 148-53), le sestine, pur essendo trascritte a volte in carte distinte, a partire dal recto, recano al centro del foglio una linea che indica la successione delle strofe.

lasciato dello spazio in bianco, solo successivamente impiegato dalla seconda mano. Mi riferisco in particolare a f. 46r e a f. 65r. Nel primo caso il copista lascia intonsi due fogli e mezzo⁶⁰, nel secondo caso mezzo foglio. Per quale motivo non avrebbe dovuto iniziare la copia di 359 proprio da f. 65r, visto che quasi la metà di esso risultava vuota? Escludendo come poco verosimile l'ipotesi di «una sorta di 'reverenza' nei confronti di *Rvf* 366»⁶¹ - contraddetta del resto da altri codici della tradizione ricondotti a M, come, per esempio, Ricc. 1097 e Ricc. 1138⁶² -, si può supporre che il copista volesse riprodurre la situazione di V, dove *Rvf* 359 occupa interamente una carta, nella fattispecie c. 69r⁶³.

Si aggiunga inoltre che dopo la trascrizione di 356 (f. 66r), vengono lasciati in bianco quasi tre fogli, o meglio quattro computando un foglio strappato⁶⁴.

Qui di seguito riproduco la foliazione del quinto e del settimo fascicolo, peraltro gli unici "anomalî" di L⁶⁵, inserendo una B accanto ai fogli lasciati in bianco dal primo

⁶⁰ In tale fascicolo sono stati inoltre tirati via due fogli, come dimostra, almeno per uno, il brandello inferiore ancora visibile nel fascicolo. Non si può escludere che almeno un foglio sia stato eliminato in modo da iniziare la II parte dei *Rvf* con un fascicolo nuovo.

⁶¹ FEO, *"In vetustissimis cedulis"*, cit., pp. 137-38. Così continua lo studioso: «L² aveva lasciato un vuoto sul recto di f. 65r, dopo il 366, prima di trascrivere sul verso il supplemento di I; L⁴, per mera distrazione, si è fermato a questo primo spazio vuoto senza accorgersi che il suo predecessore aveva già operato delle aggiunte nelle due pagine successive; quando se ne accorge, si porta dopo 356, e qui continua la trascrizione del supplemento II, trascurando di indicare che 344 e 345 andavano trasferiti». L'argomentazione lascia però perplessi: se da un lato è infatti altamente improbabile che la mano b possa aver aggiunto i due sonetti a c. 65r, senza accorgersi che nelle pagine seguenti fossero già stati copiati alcuni testi, dall'altro Feo non ravvisa una scritta posta alla fine di 343 che dà conto del futuro spostamento di 344, vale a dire uno dei due sonetti di f. 65r (cfr. *infra*).

⁶² Dal punto di vista della *mise en page* Ricc. 1097 ha molte caratteristiche simili a L: riproduce, ad esempio, quattro sonetti per pagina con i versi disposti orizzontalmente, incolonna i versi delle sestine, ecc. All'opposto Ricc. 1138 trascrive verticalmente tutti i componimenti.

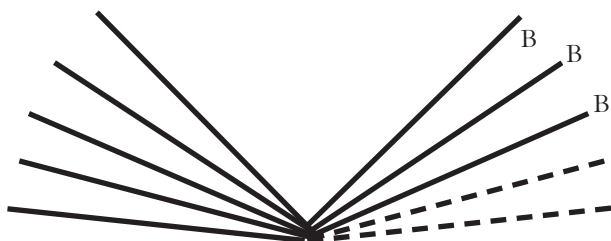
⁶³ In entrambi i testimoni il componimento occupa 32 righe di trascrizione così ripartite: sei strofi di cinque righe più un congedo di due. Ogni riga comprende due versi, tranne la quart'ultima di ogni strofe e la prima del congedo che ne accolgono tre. Ugual risulta anche la *mise en page* di 360, mentre leggermente diversa è quella di *Rvf* 366: se nel caso della prima carta sia L che V riportano 31 righe, nella seconda L ne registra 32 contro le 31 di V. In tal modo L chiude la carta con la fine della IX strofe, mentre in V l'ultimo verso di essa è posto nel foglio seguente. Andando a ritroso, noto che la canzone 331 è trascritta in L in una sola carta (c. 61r), in V, all'opposto, occupa sia il recto che il verso di c. 65, a causa della precedente trascrizione di *Rvf* 330.

⁶⁴ Anche in tal caso è ancora visibile un brandello di foglio nella parte inferiore.

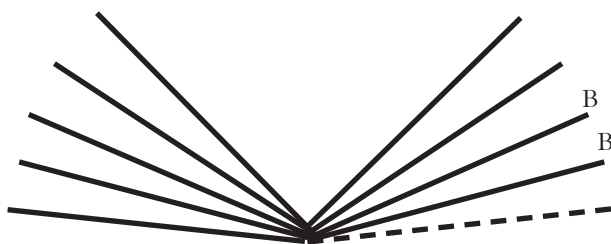
⁶⁵ L è strutturato su quinterni, tranne il bifolio finale. Qui di seguito la disposizione dei fascicoli; tra parentesi quadre trascrivo i testi contenuti al loro interno: 1r-10v [1 - 50, 30]; 11r-20v [50, 31 - 98]; 21r-30v [99 - 136]; 31r-40v [137 - 207]; 41r-48v [208 - 263]; 49r-58v [264 - 323, 48]; 59r-67v [323, 49 - 365]; 68r-69v [360]. Come si può notare, ogni fascicolo, con l'eccezione del primo, tende a chiudersi con la fine di un componimento o nel caso del sesto fascicolo con l'ultimo verso di una strofe: segno evidente d'una particolare attenzione nell'impaginazione dei componimenti. Osservo infine che a seguito di *Rvf* 360 si hanno, ad opera di altre mani, verosimilmente quattrocentesche, alcuni sonetti, in particolare: *Mahvagia iniqua disdegnosa e rea*, *Invidia più non ho di beato amante* (c. 69v); *Poi ch'al factor de l'universo piacque*, *Stato foss'io quan-*

copista: la B si trova in posizione centrale quando tutto il foglio è in bianco, a destra della linea quando solo il verso è privo di scrittura; con la linea tratteggiata indico, come da prassi, i fogli mancanti:

V fascicolo (ff. 41-48)



VII fascicolo (ff. 59-67)



Sic stantibus rebus: perché da un lato Petrarca avrebbe dovuto manifestare il suo disappunto nella lettera che accompagnava il dono, riguardo alla mancanza di *bona spatia* sia nella prima che nella seconda parte dei *Ryf*, se solo i testi trascritti dalla prima mano di L riflettono M? Dall'altro per quale motivo una copia dell'ultimo quarto del Trecento avrebbe dovuto imitare il suo modello nell'alternanza delle mani, nonché nella conservazione degli spazi bianchi dove trascrivere i testi riconducibili al cosiddetto "supplemento"? Simili considerazioni avrebbero senso se ci trovassimo di fronte al codice effettivamente inviato al Malatesta, e non ad una sua copia⁶⁶.

do la vide prima, *Lo odore e la unbra del fiorito lauro* (c. 70r). A c. 70v un'altra mano «aggiunse nell'ultima facciata i famosi 34 esametri dell'Africa che descrivono la morte di Magone (VI, 885-918)» (FORESTI, *Per il testo*, cit., p. 436).

⁶⁶ Questo è evidentemente il motivo per cui FEO, "*In vetustissimis cedulis*", cit. considera non solo L, ma anche Quir. D. II. 21, come codici trascritti con il poeta ancora vivo. In tal modo egli può argomentare che la stratificazione di più mani corrisponda a fasi diverse di emissioni di testi da parte del Petrarca. Per ragioni di completezza qui di seguito ripropongo alcune considerazioni sulla struttura materiale di Quir. D. II. 21: in questo codice si alternano tre mani: alla prima si deve la trascrizione dei testi, salvo le

Ovviamente questi problemi non sussisterebbero se ritenessimo anche i testi della seconda mano come facenti parti di un progetto unitario: L rappresenterebbe insomma la copia di M in *fieri*⁶⁷, non solo per la collocazione ancora interna di 366, ma anche per il riordinamento di altri componimenti, come prova il segno di richiamo evidenziato da Foresti al margine di 353 «/ avvisa che il sonetto andrebbe spostato dopo il n. 364 [N.d.A. 354 dell'ordine canonico], dove il segno è ripetuto»⁶⁸ (cfr. tav. IV).

Confermerebbe inoltre l'unicità del piano di lavoro delle due mani, da un lato la scritta «forse un tempo» – *incipit* incompleto di 344 - alla fine di 343 (f. 66r), copiato dalla prima mano, evidente allusione al fatto che 344, trascritto a f. 65r dalla seconda mano, andava posposto a 343 (come dimostra la sua collocazione in V1 ed in seguito in V); dall'altro la presenza di piccoli marcatori alfabetici e numerici, di mano coeva⁶⁹, accanto a molti componimenti finali, esemplati indistintamente dalla prima o dalla seconda mano, in vista di una loro successiva risistemazione⁷⁰.

Gli elementi di ordine codicologico finora esposti trovano un'ulteriore conferma a livello testuale. Nel lavoro sulla seconda edizione del Canzoniere, Foresti aveva

lacune, 1-243 e di seguito il sonetto estravagante *O monti alpestri o cespugliosi mai*, 264-339 e la sequenza finale 342, 340, 350, 351, 352, 354, 353, 355, 366. Alla seconda mano va ascritta la copia dei testi 244-263 e delle prime quattro strofe della canzone 359, posta dopo 366. Infine all'ultima va attribuita la trascrizione del sonetto responsivo *Per utile per dilecto e per honore*, che chiude la prima parte dei *Ruf*, seguendo 263 (questi due sonetti delle *Disperse* sono presenti, nella stessa posizione, in Ambr. I 88 sup.). La struttura fascicolare del codice è abbastanza variegata e caratterizzata da varie lacune (cfr. V. GROHOVAZ, *Due codici dell'ottava forma del Canzoniere*, in *Petrarca nel tempo. Tradizioni lettrici e immagini delle opere*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 2003, pp. 82-83; FEO, *"In vetustissimis cedulis"*, cit., pp. 132-33). In ogni caso tutti i componimenti "aggiunti" dalla mano b non fanno parte di fogli avventizi, essendo trascritti negli stessi fascicoli vergati dalla mano a. Qui di seguito la disposizione dei fascicoli; tra parentesi quadre trascrivo i testi contenuti al loro interno: 2r-9v [11, 11 - 58, 8]; 21r-30v [128, 3 - 212, 8]; 31r-42v [212, 9 - 311, 4]; 43r-48v [311, 5 - 359, 44].

⁶⁷ Sulla mobilità di M cfr. G. FRASSO, *Un rotolo dei Rerum vulgariarum fragmenta*, in «Studi petrarcheschi», XVI, 2003, pp. 131-48, a p. 143, n. 22.

⁶⁸ FORESTI, *Per il testo*, cit., p. 434. Non è un caso che nella forma Quiriniana trasmessa da Quir. D II 21, come anche nella redazione iniziale di V, vale a dire V1, esso segua 354 (cfr. infra).

⁶⁹ Risulta difficile stabilire se si tratti del primo o del secondo copista o di altra mano coeva.

⁷⁰ WAYNE STOREY-CAPELLI, *Modalità di ordinamento*, cit., p. 181: «a partire da c. 62v in avanti, l'intervento di un copista, l'attuale o un altro posteriore, agisce sui margini del Laur. 41.17 con il riordinamento dei componimenti mediante marcatori alfabetici e numerici la cui natura parziale e a volte di incerto valore segnaletico – grazie a rasure e rifilature – non ci permette che una valutazione provvisoria e molto congetturale».

⁷¹ Il codice è una miscellanea composita, all'interno della quale il Canzoniere occupa le cc. 15r-59r (c. 15r: «Qui apresso sono scritti sonetti chançoni e chose in rima di messer Francescho Petrarcho poeta da Firençe»). Esso risulta spesso citato nella bibliografia petrarchesca per l'avvertenza relativa al cambio di disposizione dei versi: da f. 27r il copista abbandona infatti «la tipologia ormai démodé del passaggio laterale da una colonna all'altra (che arieggia appunto, sia pure con qualche lassismo, quella delle parti auto-

infatti individuato una filiazione di M nel ms. di fine Trecento Riccardiano 1088 (= R⁷¹). Questo codice infatti, pur presentando una sequenza “eterodossa” nella prima parte rispetto a M (la sestina 80 non è posposta ai sonetti 81-82, ma li precede), si rivela «un discendente in linea retta di L» (Foresti) non solo nei componimenti trascritti dalla prima mano (cfr. tabella I), ma anche tra quelli della seconda, riconducibili al cosiddetto “supplemento” (tabella II)⁷², copiati indistintamente sia dalla prima che dalla seconda mano:

	tabella I ⁷³	
	L – R	V
80, 29	chi non	che non
114, 1	ampia [R anpia]	empia
125, 40	come'l fanciul	come fanciul
129, 25	in questo	in questa
318, 2	vento o ferro	ferro o vento
332, 30	sottragghi da si [R sotragghi da si]	sottragghi a si
343, 3	angelica et modesta [R angelicha e m.]	angelica modesta
351, 10	in rafrenar	in afrenar
ecc.		

grafe dell'originale petrarchesco), e passa alla disposizione più “moderna”, a versi incolonnati» (BRUGNOLO, *Implicazioni grafico-visive*, cit., pp. 118-119). Prima di tale cambiamento, solo la sestina era disposta verticalmente. Meno studiate risultano invece le indicazioni fornite da R sulla donna amata dal Petrarca, madonna Aura: «Qui finiscono le cose di messer Francescho Petrarca comme per inançi si vede fatte nel principio quando cominciò a scrivere d'amore e d'altre cose sonetti chançoni madriali suoni ballate fatte infino alla morte di madonna Aura la quale come si vede amò per virtudi e ancora per belleççe e be costumi i quali conobbe in lei miracolosamente. Poi apresso seguita come vedrete cose fatte per lo detto messer Francescho dopo la morte della detta madonna Aura e comincia così *I' vo pensando e nel pensier m'assales*» (c. 46v); ed anche «Qui cominciano chose di messer Francescho Petrarca fatte dopo la morte di madonna Aura» (c. 47v).

⁷² WILKINS, *The making*, cit., pp. 181-182: «At some time shortly before or during or shortly after Petrarch's next (fifth) period of work on 3195, but before his sixth and final period of work, he released a supplement for Part II. Presumably he released at the same time a supplement for Part I – but as to the contents of such a supplement we have only the slight evidence that will be cited at the end of this section. Presumably also such supplements were sent to such other person or persons as had recently received incomplete copies of the *Canzoniere*». Cfr. anche N. QUARTA, *Sull'ordinamento delle ultime rime in morte di Laura e di alcune altre parti del Canzoniere petrarchesco*, Viscatale De Losa, Napoli 1937, pp. 3-4; WAYNE STOREY-CAPELLI, *Modalità di ordinamento*, cit., pp. 182-84.

⁷³ Per completezza d'informazione segnalo che le lezioni di Q, compatibilmente con le lacune che caratterizzano i mss. Quir. D. II. 21 o B. VII. 21, riproducono quasi costantemente il testo di V, tranne Quir. B. VII. 21 che per 125, 40, 341, 3, 343, 3, ecc. trasmette una lezione più vicina a M.

tabella II⁷⁴

244, 13b	il mio ⁷⁵	el mio
260, 6b	in qualche ⁷⁶	in quai che
341, 3a	chom'io soglio [R com'io soglio]	come soglio
348, 10b	suoi alti	suoi alati
361, 6b	tempo sforça ⁷⁷	tempo ne sforza
363, 4b	fatti	spenti
ecc.		

Se gli elementi finora offerti sull'unità del progetto compilativo tra le mani a e b si rivelassero fondati, L non avrebbe raccolto solo 329 componimenti, come si è finora sostenuto, computando solo i testi della mano a⁷⁸, ma 367 visto che all'epoca Petrarca non aveva ancora eliminato la ballata *Donna mi vene*⁷⁹.

Questo l'ordine attuale di tutti i componimenti di L:

1, 3, 2, 4-79, 81, 82, 80, 83-120, 122, *Donna mi vene spesso nella mente*, 123-242, 121, 243, 244-339, 342, 340, 351-354, 350, 355, 366, 344, 345, 359, 341, 343, 356, 346-349, 357, 358, 361-365, 360.

⁷⁴ A margine del verso segnalo con a se il testo fu trascritto dal primo copista, con b dal secondo.

⁷⁵ Si noti che in L accanto alla "i" iniziale si trova una "e" posta però fuori dallo specchio di scrittura. Si tratta quindi di un'aggiunta successiva che potrebbe riflettere il testo di V.

⁷⁶ Cfr. FORESTI, *Per il testo*, cit., p. 437: «La lezione originaria era in L *quai che*, poi della *i* fu fatta con un prolungamento una *b*.

⁷⁷ In origine L riporta «ne» prima di sforza, successivamente espunto.

⁷⁸ In realtà i testi trascritti dalla mano a sono 333, ma Wilkins e Feo ritengono, come si è visto, che i componimenti copiati dopo *Rvf* 366 facciano già parte del supplemento successivo a M.

⁷⁹ Ciò avvenne, come è noto, all'altezza di Q. Al suo posto subentrò *Rvf* 121, dislocata in M tra i sonetti 242 e 243. Non sarà forse un caso che nel codice B. VII. 21 *Rvf* 121 sia stato trascritto due volte: una prima nella sua posizione attuale, una seconda dopo 242: per una riflessione teorica sui doppi cfr. G. BRUNETTI, *Il testo riflesso: appunti per la definizione e l'interpretazione del doppio nei canzonieri provenzali*, in *La filologia romanza e i codici*, Atti del convegno di Messina (19-22 dicembre 1991), Messina, Sicania, vol. II, pp. 609-28. Evidentemente il copista era ancora indeciso sulla collocazione da assegnare al testo, o quanto meno lo riproduce senza avvedersene perché così lo trova nel suo modello. Dal punto di vista testuale, le due redazioni non presentano tuttavia varianti sostanziali. Qui di seguito riproduco la prima stesura del testo, riportando in apparato le variazioni della seconda: Or vedi, Amor, che giovenetta donna / tuo regno spreçça, et del mio mal non cura, / et tra duo ta' nemici è sí sicura. / Tu se' armato, et ella in treccia in gonna / si siede, et scalça, in meçço i fiori et l'erba, / ver' me spietata, e 'n contra te superba. / P son pregiõ; ma se pietà anchor serba / l'arco tuo saldo, et qualchuna saetta, / fa di te et di me, signor, vendetta. v. 2] spreçça; v. 3] due tai nimici; v. 4] e in gonna; v. 5] se siede scalça in meçço e i fiori e l'erba; v. 6] spiatata e contra te; v. 7] si pietà ancor; v. 8] l'archo. Molto interessante inoltre quanto si verifica nel Casanatense 924, c. 49v, dove una postilla a margine di *Donna mi vene* recita: «Questa ballata non è in lo originale de messer Franc. Petrarca, et in luogo di questa vole esser una che comenza Or vedi amor che giovenetta donna, la quale è a carte 91 segnada di questo segno » (per una visione d'insieme del codice cfr. P. VECCHI GALLI, *Il manoscritto. Il Canzoniere. Le Rime disperse, in Petrarca. Opere italiane, Ms. Casanatense 924*, Panini, Modena 2006, pp. 30 e 44).

L'ipotesi qui prospettata se da un lato permette di capire il motivo per cui nessuno dei discendenti di M finora presi in considerazione trasmetta solo 329 componimenti (non è un caso che Wilkins sia costretto ad affermare che «we do not know of the existence of any other MS that is identical in its contents with Laur. XLI. 17 as it stood when the original scribe stopped work upon it»⁸⁰), dall'altro avrebbe un suo riscontro proprio in Pg, o in altri testimoni ricondotti a M da Wilkins, quali BAV Urb. lat. 681⁸¹, BAV Reg. 1110⁸², BAV Vat. lat. 3198⁸³, Ricc. 1128, BNF Palatino 188⁸⁴, ecc., dove si trovano effettivamente 367 testi, per di più numerati (a volta con qualche svista): ulteriore prova che tale cifra, oggi anomala, non doveva essere avvertita come tale dai rispettivi copisti che la inseriscono sia in testa a *Vergine bella*, sia nell'Indice iniziale o finale a seconda del codice⁸⁵. Non solo: grazie all'inclusione di questi testi viene a

⁸⁰ WILKINS, *The making*, cit., p. 179. Se l'ipotesi appare fondata, si può comprendere anche il motivo per cui Petrarca si lamenti della mancanza di *bona spatia*: in M evidentemente non erano stati lasciati degli spazi bianchi ritenuti sufficienti per nuove immissioni di testi, come dimostrano del resto le filiazioni antiche del capostipite: in L qualche riga bianca rispetto all'usuale specchio di scrittura, in R solo c. 47r. Non va infatti dimenticato che nel giro di qualche mese Petrarca lascerà bianchi in V i fogli da f. 49v a f. 52v.

⁸¹ Come nota M. VATTASSO, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Tipografia poliglotta Vaticana, Roma 1908, p. 93, si tratta di uno «splendido codicetto in carattere umanistico (...) di mano del celebre copista Antonio Sinibaldi». Da qui in avanti per i codici conservati nella Biblioteca Vaticana si faccia sempre riferimento per una descrizione sommaria al volume di Vattasso appena menzionato.

⁸² Oltre alla numerazione per componimenti, il codice computa, tra l'altro, anche le canzoni presenti nella raccolta - al cui interno inserisce pure le sestine -, annotando prima di *Rvf* 366: «Canzone XXXVIII et ultima» (f. 146r). Tale somma richiama la postilla di V, f. 72v, dove, come è noto, a margine dell'ultimo verso di 366 si ha la seguente postilla: «38. Cum duabus, que sunt in papiro». Questo elemento contribuisce, insomma, a sviluppare i contatti fra BAV Reg. 1110 e V, sulla base anche del noto passo che precede in BAV Reg. 1110 *Rvf* 264 «Que sequuntur post mortem dominae Laureae scripta sunt. Ita enim proprio codice domini Francisci annotatum est, et chartae quattuor praetermissae vacuae» (f. 107v; tale nota è anche in Laur. Acquisti e doni 715). Come è stato già più volte osservato, essa pare alludere proprio a V, anche se non per filiazione diretta (M. VATTASSO, *L'originale del Canzoniere di Francesco Petrarca. Codice vaticano latino 3195*, Hoepli, Milano 1905, p. XXXIII; R. PINTAUDI, *Un commento quattrocentesco a Petrarca (ms. Laur. Acquisti e doni 715)*, in «Rinascimento», XIX, 1979, pp. 291-310, pp. 293-94). La sequenza finale dei componimenti di BAV Reg. 1110 (339, 342, 340, 351-354, 350, 355, 360, 344-345, 359, 341, 343, 356, 346-349, 357-358, 361-363, 365, 364, 366) non corrisponde però a quella di V, né a quella di V¹. Essa si ritrova invece nel già menzionato Laur. Acquisti e doni 715 e anche in Pd Sem. 109 (sul quale si veda la scheda di E. STRADA in *Petrarca e il suo tempo*, Skira, Milano 2006, pp. 497-99), codice che, oltre a registrare la sopracitata postilla all'inizio della seconda parte dei *Rvf*, trasmette anche alcune varianti significative identiche a BAV Reg. 1110 (cfr. *infra*). Si aggiunga inoltre che esso registra a 70, 10 la lezione: «Rayson et drez es qu'ieu ciant en demori», rarissima nella tradizione dei *Rvf*, e probabile riflesso d'una redazione anteriore del verso (mi permetto di rimandare al mio *Pietro Bembo e la tradizione della canzone Dreze et raze es qu'ieu ciant e m demori*, in «Rivista di letteratura italiana», XI, 1993, pp. 283-304, alle pp. 289-93).

⁸³ Sulla supposta discendenza di tale codice dall'originale delle rime del Petrarca, cfr. *L'originale del Canzoniere*, cit., p. XX.

⁸⁴ In Ricc. 1124 si ha il numero 367 per *Vergine bella* solo nell'indice iniziale.

⁸⁵ Solo per un puro incidente materiale R conta 366 componimenti: manca infatti *Rvf* 181 verosimilmente a causa d'un *saut du même au même* da parte del copista, che copia direttamente il sonetto successivo il quale si apre con «Amor», come 181 (c. 39r). R in realtà avrebbe 367 testi se si considerasse come di

generarsi una seriazione simile fra Pg e L, che diviene perfino identica se si considera l'ordine di R o di parte degli altri manoscritti sopra menzionati⁸⁶:

Pg	L	R
[337]	[337]	[337]
[338]	[338]	[338]
339	339	339
342	342	342
340	340	340
351	351	351
352	352	352
353	353	353
354	354	354
350	350	350
355	355	355
359	366	359
341	344	341
343	345	343
356	359	356
344	341	344
345	343	345

Petrarca il sonetto *Alexandro lasciò la signoria*, trascritto dopo *Ryf* 263 (c. 46v). Si tratta in realtà di un sonetto di un corrispondente di Petrarca, Antonio da Ferrara (cfr. L. BELLUCCI, *Maestro Antonio da Ferrara (Antonio Beccari)*, *Rime*, ed. critica, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1967, pp. XVI e 44-45; Ead., *Le rime di Maestro Antonio da Ferrara*, Patron, Bologna 1973, p. 71), ma non si può escludere che sia arrivato a R falsamente attribuito all'aretino, come induce a supporre la totale mancanza di rubriche prima del testo (il sonetto è successivamente riproposto attribuito a "Dante Alighieri" a c. 61r; cfr. D. ALIGHIERI, *Rime*, a c. di D. DE ROBERTIS, 1. *I documenti**, Le Lettere, Firenze 2002, p. 355). Forse nell'ottica del compilatore esso poteva fungere da punto di svolta, visto il suo contenuto, dalle rime in vita a quelle in morte. Qui di seguito riproduco il sonetto in edizione diplomatico-interpretativa: *Alexandro lasciò la signoria / di questo mondo e Sanson la forteçça, / e Ansalon lasciò la sua belleçça / a vermin che la mangian tuc-tavia. / Aristotil lasciò filosofia / Charlo magno lasciò la gentileçça, / E Attaviano imperador Riccheçça, / il re Artù la bella baronia. / Tucti questi baroni à vinti morte; / però priegho ciaschun che s'apparecchi / di non venire a sì dogliose sorte: / non dugiare a far ben quando sè vecchio, / fallo da giovin quando tu sè forte, / fallo a cholui ch'è d'ogni luce specchio. Passando ad altre famiglie della tradizione, 367 componimenti sono trasmessi anche da Morgan M 502, codice che, come ha dimostrato WAYNE STOREY, *Il codice*, cit., non è un discendente di M; o anche da Laur. XLI.14 della Biblioteca Laurenziana (cfr. *infra*), dove però il componimento 367 non è la canzone *Vergina bella*, ma la ballata *Donna mi vene*, poi espunta dai *Ryf*. Va però precisato che dopo 366 appare la scritta «Amen. Finis», chiaro segnale di conclusione dell'opera. Nonostante ciò, viene copiata dopo di essa la ballata, che viene per di più numerata non solo nel Canzoniere, ma anche nella tavola incipitaria iniziale.*

⁸⁶ La stessa sequenza anche in Laur. XLI. 1.

346	356	346
347	346	347
348	347	348
349	348	349
357	349	357
358	357	358
360	358	360
361	361	361
362	362	362
363	363	363
364	364	364
365	365	365
366	360	366

La sequenza intera di PgR, indicata da Wilkins con la lettera Z, sarebbe pertanto caratteristica della forma Malatestiana “compiuta”. Essa non presenta molte differenze rispetto a quella trasmessa da Q, nella veste di Quir B. VII. 21, che, diversamente dagli altri testimoni di Q presi in considerazione, presenta tutti i componenti della sezione finale (nelle ultime due colonne l’ordine di V¹ e quello definitivo di V):

Pg R	Q	V ¹	V
[337]	[337]	[350]	337
[338]	[338]	[355]	338
339	339	337	339
342	342	338	340
340	340	339	341
351	350	340	342
352	351	341	343
353	352	342	344
354	354	343	345
350	353	344	346
355	355	345	347
359	359	346	348
341	341	347	349
343	343	348	350
356	356	349	351
344	344	356	352
345	345	357	353
346	346	358	354
347	347	359	355
348	348	360	356
349	349	361	357

357	357	362	358
358	358	363	359
360	360	364	360
361	361	365	361
362	362	354	362
363	363	353	363
364	364	351	364
365	365	352	365
366	366	366	366

Come si può notare, da 355 in poi la sequenza risulta identica mentre per i testi precedenti si constata l'anticipazione di 350 trascritto dopo 340 e prima di 351, e l'inversione nell'ordine di 354-353⁸⁷, secondo un orientamento che già traspariva in un'annotazione marginale di L, vista in precedenza (cfr. *supra*, p. 56). Entrambe le variazioni sono attestate in V¹, dove 350 arriva ad aprire la sequenza dei testi successivamente riordinati, e 354 continua a precedere 353.

Gli indizi finora raccolti a livello di seriazioni comuni per supporre una filiazione diretta di Pg da M, trovano un'ulteriore conferma a livello testuale:

tabella III

	Pg	LR ⁸⁸	V
114, 1	ampia	ampia	empia
125, 40	come el fanciul	come'l fanciul	come fanciul
128, 60	in disparte	in disparte	en disparte
240, 11	piove	piove	piovve
260, 6	in qualche	in qualche	in quai che
294, 13	e cieca	e ciecha	cieca
318, 2	vento o ferro	vento o ferro	ferro o vento
332, 30	sottragghi da si	sottragghi da si	sottragghi a si
341, 3	chom'io soglio	chom'io soglio	come soglio
343, 3	angelica e modesta	angelica et modesta	angelica modesta
351, 10	in raffrenar	in rafrenar	in afrenar
363, 4	facti	fatti	spenti

Il caso di 363, 4 è particolarmente indicativo perché la lezione «spenti» di V è frutto d'un ultimo ripensamento di Petrarca, come dimostra il fatto che essa fu trascritta dal poeta, e non da un'altra mano come asserisce Modigliani⁸⁹, su rasura.

⁸⁷ Entrambe le caratteristiche sono trasmesse anche dagli altri derivati di Q visti in precedenza, vale a dire Quir. D II 21 e Ambr I 88.

⁸⁸ Mi attengo alla lezione di L in caso di divergenze grafiche tra i due codici.

⁸⁹ Secondo E. MODIGLIANI, *Francisci Petrarce Laureati poete Rerum vulgarij fragmenta*, Società filologica romana, Roma 1904, p. 156, «spenti» non sarebbe di mano di Petrarca, ma forse di quella «che scrisse 'si

Grazie ad un esempio analogo possiamo anzi individuare con più precisione la tradizione di Pg. La stesura definitiva dell'ultima terzina del sonetto 361 è la seguente:

di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta,
ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola,
ch'a tutte, s'ì non erro, fama à tolta.

I versi 12 e 13 furono scritti in V su rasura, ma mentre L fornisce una lezione identica a quella dell'autografo – segno evidente della sua posteriorità rispetto alla lezione erasa di V⁹⁰ –, Pg riporta insieme a R, e a molti codici che possiamo ricondurre a M⁹¹ non solo per via della sequenza dei componimenti, il testo anteriore:

Pg	R
di lei ch'è or <i>dalle sue membra</i> sciolta ma <i>nel suo tempo</i> al mondo fu sì sola che a tucte s'io non erro fama à tolta.	di lei ch'è or <i>da le sue membra</i> sciolta ma <i>nel suo tempo</i> al mondo fu sì sola ch'a tucte s'io non erro fama à tolta.

La fase di passaggio tra le due redazioni ci viene testimoniata da BAV Vat. lat. 4783: ivi infatti a margine del testo di M «di lei che è hor dalle suo membra sciolta / ma nel suo tempo al mondo fu sì sola», una mano umanistica⁹², di poco successiva, riporta la variante «bel nodo» a lato del primo verso, accompagnandola con l'espunzione del «de» finale della preposizione articolata.

In altri codici, come per esempio BNF Palatini 188 e 189, si assiste poi alla contaminazione fra le due redazioni, per cui il primo verso registra la lezione di M, il secondo quella di V:

di lei ch'è or da le sue membra sciolta
ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola

All'opposto Paris It. 548 contamina le due redazioni, riproducendo al primo verso la lezione di V, al secondo quella di M («di lei ch'è hor dal suo bel nodo sciol-

sbi' a carta 57r, riga 2». Giustamente H. WAYNE STOREY, *L'edizione diplomatica di Ettore Modigliani*, in *Commentario*, cit., p. 391, sottolinea che «vista la tendenza di questa mano al ripasso (più che alla riscrittura) delle lettere sbiadite, «Spe»ti sarà molto probabilmente la lezione originale, garantita, come sembra, anche dal *titulus* di mano petrarchesca sopra 'e'. Sulle rasure di V si veda anche H. WAYNE STOREY, *Doubling Petrarca's last words. Erasure in MS Vaticano latino 3195*, in *Petrarch and the Origins of Interpretation*, in corso di stampa (ringrazio l'autore d'avermi fornito il dattiloscritto del lavoro). La lezione di M è anche in Q.

⁹⁰ Diversamente da V, i versi di L non sono stati scritti su rasura. In L si crea pertanto una sorta di «cronologia relativa» rispetto alle ultime modifiche di V: se da un lato trasmette «fatti» di 363, 4, corrispondente ad una redazione anteriore di V, dall'altro registra nel caso di 361, 12-13 (di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta, / ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola) la stesura definitiva dell'autografo di Petrarca.

⁹¹ E' quanto si verifica ad esempio nei codici BAV Vat. lat. 3198, BAV Urb. Lat. 681, BAV Reg. 1110, Ricc. 1096, Ricc. 1124, Ricc. 1127, Ricc. 1143, BNF Palatino 185, BNF Palatino 186, ecc. In Pd Sem. si ha il testo di V, anche se va notata la presenza di «corpo» in luogo di «nodo».

ta / ma nel suo tempo al mondo fu sì sola»). Non univoca la situazione nei codici riconducibili a Q: se Quir. B. VII. 21 trasmette il testo di M («di lei ch'è or da le sue membra sciolta / ma nel suo tempo al mondo fo sì sola»), Ambr. I 88 sup. si attiene invece a quello di V («di lei ch'è hor dal suo bel nodo sciolta / ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola»).

In caso di accordo tra PgR contro LV si può verosimilmente ricostruire il testo che dovette avere M. È quanto si verifica, limitandoci agli ultimi testi dei *Rvf*, nei seguenti esempi:

	PgR	LV
360, 19	seguir	servir
360, 46	diversi ⁹³	deserti
362, 6	vedendo	udendo
363, 7	aghiacci o scaldi [R schaldi]	aghiacci [L agghiacci] et scaldi

L'esame di altri codici ascritti da Wilkins a M si rivela fecondo. Partiamo da quelli che riportano le cinque peculiarità, richiamate in precedenza, per l'individuazione della forma: mentre Ricc. 1124 conserva il testo di M, tranne che nel caso di 363, 7 («aghiacci et schaldi»), Ricc. 1138, peraltro incompleto, si separa da esso anche in 360, 46 («diserti»); Cornell 4648 n. 22 si limita a registrare la lezione di M solo in 360, 19 («seguir») e 362, 6 («vedendo»)⁹⁴; ancora più distante Ricc. 1097 che riproduce *in toto* le lezioni di V⁹⁵. Bastano questi esempi, in aggiunta a quanto testè visto per Q in merito a 361, 12-13, per dimostrare che gli elementi ricavabili dalla successione dei testi non sono sufficienti per supporre l'esistenza di una forma, in assenza di un confronto sistematico fra i testimoni⁹⁶. Tuttavia, in mancanza di uno studio sui codici

⁹² VATTASSO, *I codici*, cit., pp. 44-45: «Nei margini [del codice] occorrono qua e là delle note latine, che un umanista del sec. XV-XVI trascrisse spesso da classici greci e latini; allo stesso umanista si deve ancora la maggior parte delle correzioni e delle varianti introdotte nel testo o annotate in margine».

⁹³ La variazione «diserti» / «diversi» si verifica in Pg a 36, 1. Mentre nel canzoniere si legge «diserti», nella Tavola finale «diversi» (cfr. supra).

⁹⁴ 360, 19: «seguir»; 360, 46: «diserti»; 361, 11-12: «di lei ch'è hor dal suo bel nodo sciolta / ma ne' suoi giorni fu sì sola [sic]»; 362, 6: «vedendo»; 363, 7: «aghiacci e scaldi».

⁹⁵ 360, 19: «servir»; 360, 46: «deserti»; 361, 11-12: «di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta / ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola»; 362, 6: «udendo»; 363, 7: «agghiacci et scaldi».

⁹⁶ Non cambiano le cose se si considerano i codici che appartengono, secondo Wilkins, alla forma Malatestiana, a prescindere dalle loro lacune iniziali. Il Ricc. 1102, pur essendo incompleto, trascrive a 360, 19 «servir» come LV, ma al v. 46 «diversi» come PgR. Per quanto riguarda BAV Vat. lat. 4783, come abbiamo visto, presenta degli interessanti casi di contaminazione tra M e V. A mo' di riepilogo ripropongo tutte le lezioni di questo ms.: 360, 19 «seguir»; 360, 46 «diversi alias diserti»; 361, 11-12 «di lei che è hor dalle suo membra sciolta [bel nodo] / ma nel suo tempo al mondo fu sì sola»; 362, 6 «vedendo»; 363, 4 «facti»; 363, 7 «aghiacci et scaldi». Il principio generale secondo cui la sequenza non può offrire elementi di convergenza testuale riguarda anche i codici che registrano lo stesso ordine finale di PgR, vale a dire Ricc. 1128, Laur. XLI, 1, BAV Vat. Lat. 3198, BAV Vat. Lat. 5155 e BAV Urb. 681. Prendendo ad esempio le lezioni che caratterizzano i testi

riconducibili a M per via stemmatica, da qui in avanti mi avvalgo, nella scelta dei manoscritti, del regesto elaborato da Wilkins, a cui aggiungo Laur. XLI. 1, non preso in considerazione dallo studioso.

Molti altri codici presentano le lezioni di PgR, tranne che in 363, 7 («aghiacci o scaldi»): cito fra i tanti BAV Vat. lat. 3198, BAV Reg. 1110, Ricc. 1096⁹⁷, Ricc. 1125⁹⁸, Ricc. 1127⁹⁹, BNF Palatino 185, BNF Palatino 189¹⁰⁰, Laur. XLI. 1, ecc. Anche in questo caso si dimostra particolarmente significativa la lezione di BAV Vat. lat. 4783 che registra a margine di 360, 46 la fase di passaggio da M a V («*diversi* alias *diserti*»), o forse già a Q: in Quir. B. VII. 21 troviamo la lezione «diserti», ma in Ambr. I 88 sup. «diversi». Negli altri casi, fatta salva la divergenza per 361, 12-13 già esaminata, questi due codici si attengono alla lezione di M per 360, 19 («*seghuir*»), 362, 6 («vedendo»), 363, 4 («*facti*»). Solo nel caso di 363, 7 essi riproducono il testo che sarà poi di V («*aggiacci et scaldi*»)¹⁰¹.

Inferiori sono le analogie tra PgL contro R, tra le quali va menzionata almeno 148, 10:

d'amore *ove* conven che armata viva vel *onde*

La lezione originaria di Pg «*ove*» è propria di L e di larghissima parte dei codici finora censiti, mentre la variante aggiunta nell'interlinea «*onde*» si trova in R («*d'amore onde* conven ch'armato viva»), Ricc. 1125, Ricc. 1138, Laur. XLI. 1, Ambr. O

finali, in Ricc. 1128 si ha «*servir*» a 360, 19, «*diserti*» a 360, 46; «*di lei ch'è hor dal suo bel nodo sciolta / ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola*» a 361, 12-3; «*udendo*» a 362, 6, «*spenti*» a 363, 4 e «*aghiacci et scaldi*» a 363, 7; in Laur. XLI, 1 «*seguir*» a 360, 19, «*diversi*» a 360, 46; «*di lei che è hor da le suo membra sciolta / ma nel suo tempo al mondo fu sì sola*» a 361, 12-13; «*vedendo*» a 362, 6, «*fatti*» a 363, 4 e «*aghiacci e scaldi*» a 363, 7. In BAV Vat. lat. 3198 «*seguir*» a 360, 19, «*diversi*» a 360, 46; «*di lei ch'è or da le sue membra sciolta / ma nel suo tempo al mondo fossi sola*» a 361, 12-13; «*vedendo*» a 362, 6, «*fatti*» a 363, 4 e «*aghiacci et scaldi*» a 363, 7. In BAV Vat. lat. 5155 «*seguir*» a 360, 19, «*diversi*» a 360, 46; «*di lei ch'è or da le soe membra sciolta / ma nel suo tempo al mondo fossi sola*» a 361, 12-13; «*vedendo*» a 362, 6, «*facti*» a 363, 4 e «*aggiacci et scaldi*» a 363, 7. Infine in BAV Urb. lat. 681 «*servir*» a 360, 19; «*deserti*» a 360, 46; «*di lei ch'è or dalle sue membra sciolta / ma nel suo tempo al mondo fu sì sola*» a 361, 12-13; «*vedendo*» a 362, 6; «*facti*» a 363, 4 e «*acchiacci e scaldi*» a 363, 7. Come si può notare, mentre Ricc. 1128 registra compattamente le lezioni di V, BAV Urb. 681 solo in parte. Decisamente più vicini a PgR si rivelano Laur. XLI, 1 e BAV Vat. lat. 3198 che riproducono *in toto* le loro lezioni, tranne che nel caso di 363, 7. Si rivela invece distante da M, almeno sulla base delle lezioni menzionate, BAV Ottob. lat. 1076, che in alcuni recenti studi è stato considerato molto vicino a questa forma dal punto di vista testuale. Esso presenta infatti costantemente le lezioni di V (360, 46 «*deserti*»; 361, 12-13 «*di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta / ma ne suo' giorni al mondo fu sì sola*»; 362, 6 «*udendo*»; 363, 4 «*spenti*»; 363, 7 «*aghiacci et scaldi*»), tranne che in 360, 19 («*seguir*»).

⁹⁷ A 360, 19 trasmette però la lezione «*servir*».

⁹⁸ Il codice però presenta la redazione di V per 361, 12-13.

⁹⁹ Esso però presenta la lezione di V per 360, 46 («*diserti*»), e per 361, 12-13.

¹⁰⁰ Si ricordi però che il codice contamina le lezioni di M e V per 361, 12-13.

¹⁰¹ Nelle citazioni seguo la grafia di Quir. B. VII. 21. Negli spogli della tradizione trovo la lezione «*aggiaccia o scaldi*» in Correr 1494, Cas. 610. Quest'ultimo codice presenta molte caratteristiche di M, registrando inoltre la stessa sequenza finale di Pg.

119 sup, ecc. Essa pare pertanto testimoniare del passaggio da M («onde») a V («ove»), per il tramite di Q dove già si trova attestata la redazione finale.

Se nel caso precedente si riesce a stabilire una cronologia relativa della variazione petrarchesca, negli esempi seguenti, non è sempre possibile stabilire se le varianti marginali trasmesse da Pg riflettano a loro volta uno stadio di M, come pare indicare la presenza di alcune lezioni in taluni testimoni esaminati, o se siano frutto di fraintendimenti del copista¹⁰². Qui di seguito fornisco uno *specimen* di lezioni alternative, presenti in qualche caso sopra la parola da sostituire¹⁰³, in altri a margine del verso precedute da *alias*:

53, 86: fortuna <i>ingiuriosa</i> non contrasti	invidiosa
53, 106: <i>ti chier merçe</i> da tucti e septi colli	<i>alias</i> merzè ti chiede
81, 5: ben venne a <i>delivrarmi</i> un grande amico	diliberarmi
80, 3: <i>scevo</i> (sic) da morte con un picciol legno	sicuro
85, 13: <i>et</i> se non che al disio cresce la speme	<i>alias</i> che
274, 3: mi fan guerra <i>di fore</i> in sulle porte	<i>alias</i> d'intorno
289, 4: è ritornata <i>e alla</i> par sua stella	<i>alias</i> e ha la
312, 12: noia m'è <i>il viver</i> sì gravosa e lunga	<i>alias</i> vita [= noia m'è vita]
360, 7: di paura e <i>d'errore</i>	<i>alias</i> di horrori
360, 8: <i>come</i> hom che teme morte e ragion chiede	<i>vel</i> quasi

Nei primi due casi la lezione originaria di Pg è propria di LR e di V. Le varianti marginali non sono però affatto banalizzanti e potrebbero considerarsi come riflessi di precedenti redazioni. L'aggettivo «invidiosa» legato a *fortuna* può essere infatti interpretato come variante adiafora di «ingiuriosa», come pare, del resto, testimoniare la sua presenza in BAV Vat. lat. 5155 («fortuna invidiosa non contrasti») ¹⁰⁴, Ambr. L. 29 sup. («fortuna invidiosa non contraste») ¹⁰⁵, e soprattutto nella filiazione di Q,

¹⁰² Il copista sembra in ogni caso manifestare una competenza filologica, come dimostra la *crux* posta a margine di 159, 8, «che la somma è di mia morte rea», evidentemente per segnalare l'ipometria del verso. Nello stesso sonetto al v. 14 «e come dolce parla e come ride» riporta sopra il secondo «come» la variante «dolce» preceduta da *vel*.

¹⁰³ Pare ovvio che non sempre si può stabilire se si tratti di lezione alternativa o di correzione ad una svista di lettura. Se, per esempio, nel caso di 165, 8, «che io non curo altro bene né curo altra escha», si può avere la certezza che il secondo «curo» nasce per riflesso mnemonico del precedente (sovrascritta si ha la correzione «bramo»), nel caso di 167, 8, «se il ciel si honesta morte più destina», resta difficile determinare se l'avverbio «più», sopra il quale si trova il pronome «me», sia un errore di copia o rappresenti una prima redazione del testo.

¹⁰⁴ Il codice, preso in considerazione solo parzialmente da WILKINS, *The making*, cit., p. 243, presenta alcune peculiarità della forma Malatestiana, quali la posposizione del sonetto 2 e della sestina 80. La sequenza finale dei testi corrisponde a quella di Pg. Una meticolosa descrizione del manoscritto in A. GIORDANETTO, *Su un codice postillato dei Triumphs*, in «Studi petrarcheschi», XIII, 2000, pp. 309-26.

¹⁰⁵ Il codice è incompleto. Finisce con *Rvf* 81 ma manca la sestina 80. Dal punto di vista della disposizione si ha la posposizione di *Rvf* 3 come in M. Si avvicina a questa forma anche Par. It. 1022 che legge a sua volta «fortuna invidiosa non contrasti».

Ambr. I 88 sup. («fortuna invidiosa non contrasti»); nel secondo verso il sintagma «merzè ti chiede» non solo presenta un'inversione nell'ordine delle parole congeniale alla prosodia petrarchesca¹⁰⁶, ma non prevede neanche il cultismo poetico gallicizzante «chier»¹⁰⁷, minoritario nei *Ryf*. Non anomala risulta anche la variante a 81, 5: il testo base dà «delivrararmi», lezione identica a LV salvo che per la divergenza fonetica della vocale iniziale (*delivrararmi* / *dilivrararmi*). Essa si ricomponde nella variante marginale, dove però in luogo della fricativa “v” appare l’occlusiva labiale “b”, e in questa veste appare anche in BAV Vat. lat. 3198, Ricc. 1138 e BNF Palatino 188, ecc. Diversa la situazione in R dove si ha «ben venne a liberarmi un grande amicho»¹⁰⁸, con relativa eliminazione del gallicismo *dilivrare*, già proprio della tradizione poetica anteriore¹⁰⁹.

Analogo il discorso per 80, 3: la stesura iniziale, pur corrotta, rimanda evidentemente a «sevro», lezione uguale a LV, ma la variante marginale di Pg può verosimilmente rappresentare una redazione anteriore, come dimostra il fatto che essa si trovi attestata nella maggioranza dei codici presi in considerazione: BAV Vat. lat. 3198 e 4783, BAV Reg. 1110, BNF Palatino 185, Laur. XLI, 1, Ricc. 1096, Ricc. 1108, Ricc. 1124, Ricc. 1125, Ricc. 1137, Ricc. 1138, Ambr. O 119 sup., ecc. In Ricc. 1127 «secur» è per di più vergato su correzione¹¹⁰.

In 85, 13 alla congiunzione iniziale «et» della stesura iniziale, attestata anche da LR e V, si accompagna la variante «che», trasmessa solo da Pg; in 274, 3 è la redazione base che propone una lettura isolata, «mi fan guerra *di fore* in sulle porte», mentre la variante marginale, «d'intorno», riconduce parzialmente Pg alla tradizione consolidata, dove però si ha «intorno» (LRV «mi fanno guerra intorno e 'n su le porte»), privo di preposizione, a causa della forma intera del verbo, e non apocopata come in Pg («fanno» / «fan»).

¹⁰⁶ Pur senza registrare la forma «chiede» di Pg, l'inversione del sintagma «merzè ti chier», successivamente corretto grazie ad alcune lettere scritte nell'interlinea, è in Laur. XLI. 14. Si ha invece «ti chiede merzè», ad esempio, in Laur. XLI, 1, Paris It. 550, Cas. 610.

¹⁰⁷ M. VITALE, *La lingua del Canzoniere* (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca, Antenore, Padova 1996, p. 122.

¹⁰⁸ Così anche, ad esempio, in BAV Vat. lat. 4783, Ricc. 1124, Ricc. 1125, Ricc. 1127, Ricc. 1128, BNF Palatino 185, Laur. XLI, 1, Cas. 924, che però reca a margine la lezione «a dilivrararmi», ecc. Il verbo doveva in ogni caso creare dei problemi, come pare dimostrare, ad esempio, Ambr. S 68 che lascia uno spazio bianco «ben venne [spazio bianco] un grande amicho», nonostante riporti poco dopo il commento di Filelfo dove si dice: «Il qual essendo poi in noi generato con gran difficoltà et fatica ci possiamo liberar da lui. L'amico che dice esser già per lui venuto a liberarlo di tal servitù dovemo intendere il vero habito della virtù» (c. 147rv). Su quest'ultimo codice, relatore delle due inversioni iniziali tipiche di M, cfr. G. FRASSO, Scheda n. 13, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, Scheiwiller, Milano 2004, p. 80.

¹⁰⁹ VITALE, *La lingua del Canzoniere*, cit., pp. 105 e 511.

¹¹⁰ In Cas. 924 si verifica l'inverso: il collazionatore appone a margine «sevro» rispetto a «secur» del testo base. Si aggiunga poi che nel caso di *Ryf* 80 Pg trasmette al v. 21: «se non gli tolse o tempestati o scogli» la variante sovrascritta «gli togliesse», lezione analoga a quanto registrato in Pd. Sem. 45 «se non gliel togliesse».

Passando a 289, 4, non si capisce quale valore voglia dare il copista di Pg alla variante marginale «e ha la», considerato che è abbastanza improbabile che interpretasse «ha» come voce del verbo avere¹¹¹. Se da un lato si può supporre che egli si limiti a riprodurre la lezione del suo modello, non comprendendo che questa ha forse lo stesso valore locativo della preposizione messa a testo, dall'altro non si può escludere che egli intendesse semplicemente scindere la preposizione articolata. Comunque sia, pare estremamente significativo che la variante di Pg corrisponda al testo trasmesso da Ambr. O 119 sup. («è ritornata e ha la par sua stella») e soprattutto da BAV Reg. 1110 e Pd Sem. 109 («è ritornata *et ha la* par sua stella»). Questi ultimi due codici si rivelano infatti decisivi nell'esempio successivo, 312, 12, in quanto relatori della lezione «noia m'è vita sì gravosa et lunga» (così anche BAV Urb. 684), che collima con la variante marginale di Pg: «*alias* vita», rispetto al testo base conforme a LRV «noia m'è il viver sì gravosa e lunga». Si aggiunga inoltre che anche in BAV Vat. lat. 4783 e in Cas. 141 si ha «vita» su correzione di «viver».

Negli ultimi due casi, entrambi relativi alla canzone 360, è la variante marginale di Pg a restituirci il testo vulgato da LRV, mentre la stesura iniziale tramanda una lezione che, almeno nel primo caso, potrebbe essere frutto di una banale confusione di lettura («di paura e d'errore»), se non fosse largamente attestata nella tradizione: cfr. ad esempio BAV Vat. lat. 3198, BAV Vat. lat. 4783, BAV Reg. 1110, Ambr. O 119 sup., Laur. XLI, 1, BNF Palatino 188, BNF Palatino 189, Ricc. 1124, Ricc. 1125, Ricc. 1127¹¹². Quest'ultimo codice presenta inoltre una lezione analoga a quella di Pg anche nel verso successivo: «*com'non* che teme morte e ragion chiede». Di tenore analogo è il testo registrato da BAV Vat. lat. 5155 che al testo base «*quassi* hom che teme morte e rason chiede» aggiunge a margine la variante «cum» per «quassi». In realtà il testo più interessante ce lo fornisce Pd Sem. 109 «quasi com'huom che teme morte et ragion chiede», dove la presenza di entrambe le lezioni concorrenti produce un verso ipermetro.

Ricapitolando quanto finora proposto, va innanzitutto ripensato il concetto di forma di Wilkins: la condivisione di sequenze di testi non è infatti un elemento sufficiente per individuare famiglie di codici¹¹³, come si è potuto osservare tramite uno spoglio di lezioni tratte da manoscritti ricondotti a M (ma anche a Q) per via delle loro successioni testuali. Tale divergenza è particolarmente visibile in L, vale a dire il testimone di M, finora considerato più importante: se da un lato esso riporta *Rvf* 366

¹¹¹ Si veda però quanto appare nell'indice, dove in luogo dell'*incipit* «Io ò pregato amore e nel riprego» (*Rvf* 240) all'interno dei *Rvf*, il copista trascrive «Io *ho* pregato amore e nel riprego».

¹¹² E' curioso notare che tale lezione è posta a margine di Cas. 924, laddove il testo base leggeva correttamente «d'orrore».

¹¹³ Tale ricerca pare dipendere dal lavoro di G. GRÖBER sulla tradizione lirica trobadorica (*Die lieder-sammlungen des Trobadors*, in «Romanische Studien», II, 1882, pp. 337-660). Quest'ultimo aveva infatti ipotizzato relazioni tra codici sulla base delle successioni degli autori e dei testi con le relative attribuzioni all'interno delle sillogi manoscritte, prescindendo però da questioni paleografiche e soprattutto testuali (sul metodo di lavoro del grande filologo tedesco cfr. F. ZINELLI, *Gustav Gröber e i libri dei trovatori* (1877), in «Studi mediolatini e volgari», XLVIII, 2002, pp. 229-74).

in posizione ancora interna - come anche Ricc. 1097 e Ricc. 1138 e soprattutto Quir. D.II.21 e Ambr. I 88 sup. della forma Quiriniana¹¹⁴-, motivo per cui si può supporre che trasmetta una sequenza testuale di M ancora in movimento (si ricordino pure le altre segnalazioni di spostamenti da eseguire in una fase successiva)¹¹⁵, dall'altro tende spesso ad adagiarsi, dal punto di vista testuale, alle lezioni di V, ragione per cui in molti casi il valore della sua testimonianza va ridimensionata¹¹⁶. Per quanto riguarda PgR possiamo ragionevolmente presumere che essi riflettano uno stadio superiore di M nella sequenza dei componimenti¹¹⁷, ma mentre R presenta una disposizione "anomala" di

¹¹⁴ Ricc. 1097 e Ricc. 1138 presentano rispettivamente le seguenti sequenze finali: 339, 342, 340, 351, 352, 353, 354, 350, 355, 366, 359, 341, 343, 356, 357, 358, 360, 361, 362, 363, 364, 351, 352, 353, 354, 365, *Poi ch'al factor de l'universo piacque, Stato foss'io quando la vidi en prima*, il primo; 339, 342, 340, 351, 352, 353, 354, 350, 355, 366, 359, 341, 343, 356, 357, 358, 349 (1-6), 360 [incompleto], il secondo. Aggiungo la testimonianza ignota a Wilkins di Paris It. 1019 che registra il seguente ordine: 339, 342, 340, 351-354, 350, 355, 366, 359, 341, 343, 356-358, 349 (1-6), 361-365, *Poi ch'al factor de l'universo piacque, Stato foss'io quando la vidi en prima*. Dal punto di vista testuale questi codici riproducono alcune lezioni caratteristiche di L; essi recano in 341, 3 «chom'io soglio» (Ricc. 1138: com'io soglio; Paris It. 1019: com'io soglio), e in 351, 10 «in rafrenar» (Ricc. 1138: in raffrenar). Ricc. 1097 registra pure, come L, «angelica et modesta» (343, 3), «fatti» (363, 4), «servir» (360, 19), «deserti» (360, 46); «di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta / ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola» (361, 12-13). Mentre le prime due lezioni sono peculiari di M, le ultime riflettono, come si è visto, V. Per quanto riguarda il Ricc. 1138 e Paris It. 1019 abbiamo invece solo in 360, 19 «seguir» (Ricc. 1138: seghuir) di M, visto che nei casi di 343, 3 («angelica modesta») e 360, 46 («deserti», Paris It. 1019: deserti) i codici testimoniano la lezione di V. Si aggiunga inoltre che Paris It. 1019 ha la stessa lezione di Ricc. 1097 nei due casi successivi: «di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta / ma ne' soi giorni al mondo fu sì sola» a 361, 12-13 e «facti» a 363, 4. Per una casistica delle lezioni di Q cfr. *supra*.

¹¹⁵ La mobilità delle "forme" caratterizza in realtà l'evoluzione dei *Rvf*, considerato che perfino in V Petrarca arriva a rinumerare i testi della sequenza finale, cosa che non fa escludere la possibilità che anche in tal caso potremmo trovarci di fronte ad una redazione altrettanto provvisoria (cfr. da ultimo N. TONELLI, *Vat. lat. 3195: Un libro concluso? Lettura di Rvf 360-66*, in *Lectura Petrarcae Turicensis, Il Canzoniere. Lettura micro e macrotestuale*, Longo, Ravenna 2007, pp. 799-822, alle pp. 815-21).

¹¹⁶ Già FORESTI, *Per il testo*, cit., p. 438, aveva evidenziato alcuni casi in cui la lezione di L era scorretta rispetto a quella di R. Ricordo, ad esempio, 37, 44 dove L registra «in bel» e R «un beb»; oppure 37, 109: L «me ricadendo» «ma ricadendo». In entrambi i casi il testo di Pg corrisponde a quello di R.

¹¹⁷ La sequenza finale di PgR pare reperirsi anche in Ricc. 1102, mutilo però della fine: 339, 342, 340, 351, 352, 353, 354, 350, 355, 359, 341, 343, 356, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 357, 358, 360. Dal punto di vista testuale esso oscilla, come si è visto, tra V (360, 19 «servir»), e M (360, 46 «divers»). Identica a PgR è invece la sequenza in Morgan M 502. Così interpreta questa disposizione WAYNE STOREY, *Il codice*, p. 496: «Non risultando cambiamenti di supporto tali da suggerire una pausa nel lavoro di copia (come nel caso delle aggiunte tra le cc. 65r-68v del Laurenziano 41.17), possiamo avanzare l'ipotesi che il copista avesse già a propria disposizione una forma, per quanto provvisoria, delle rime dell'inserito petrarchesco corrispondente ai componimenti delle cc. 67-70 dell'autografo, già integrate e parzialmente riordinate nell'esemplare, per quanto prive dei numerini marginali poi utilizzati per il riordinamento degli ultimi 31 componimenti». All'ipotesi di Wayne Storey, aggiungeremo che il copista riproduce verosimilmente questa sequenza perché già attestata in M. Quindi, anche se questo codice non fa più parte della famiglia Malatesta, come asserito da Wayne Storey, esso continua a riflettere la disposizione finale di tale forma. Non si tratta di un caso sporadico, visto che la stessa situazione è reperibile in BAV Vat. lat. 4787. Il codice, pur essendo privo delle peculiarità che contraddistinguono M, presenta la stessa disposizione finale di PgR. Questa successione fu

questa forma (*Rvf* 80 precede 81 e 82)¹¹⁸, Pg si rivela più fedele a essa, con ogni verosimiglianza anche a livello testuale¹¹⁹. Un manoscritto che può riservare insomma alcune gradite sorprese; si prenda ad esempio 359, 33: V legge «al ciel volasti», dove le lettere «la» all'interno del verbo sono, come ha rilevato Wayne Storey, scritte su rasura¹²⁰. Tale lezione, frutto evidente di un ultimo ripensamento di Petrarca, è compatta nella tradizione manoscritta¹²¹, ma non in Pg, dove si ha «voltasti» con il significato di “volgere, dirigere”. Non si tratta, come si può notare, di una lezione banalizzante, considerata la rarità dell'espressione all'epoca, e chissà che non possa riflettere una lezione anteriore del testo, andata perduta nel resto della tradizione¹²².

3. IL TESTO DEI TRIONFI DI PG

I *Trionfi*, come si è già detto, occupano la seconda parte di Pg e vanno da c. 112r a 143r. Qui di seguito la tavola (a sinistra dell'*incipit* l'indicazione del capitolo fa riferimento alle edizioni moderne):

in seguito “sanata” grazie all'inserimento di numeretti marginali dal Colocci sulla base di V. Fa riferimento a questo codice anche la postilla che l'umanista appose dopo *Rvf* 263, per registrare le carte bianche del modello: «Que sequuntur post mortem Laureae scripta sunt. Ita enim proprio codice domini francisci signatum vidi et praetermissas chartas tres ante hanc cantionem *Io vo pensando*» (c. 99r; cfr. C. BOLOGNA, *Tradizione e fortuna dei classici italiani. I. Dalle origini al Tasso*, Einaudi, Torino 1993, p. 297). Nel caso della postilla posta dopo *Rvf* 73 bisogna però evocare un altro antecedente a causa dell'incongrua sequenza 73-79-80, nonostante la patente di autografia che Colocci attribuisce al codice: «Hic debent sequi *S'al principio risponde* [79] etc. *Chi è fermato* [80] ita enim est ordo in libro digitis d. Fr. P. scripto quem vidi»; salvo ammettere che il Colocci non si sia confuso nel collocare questa postilla dopo 73 (questa canzone termina con una rima in *-ei* così come il sonetto 78). Egli vuole forse intendere che dopo 79 deve seguire la sestina 80, così come appare in V, e non il sonetto 81, secondo la disposizione di M. Di questa forma egli possedeva certamente un esemplare, come testimonia il richiamo alla ballata espunta *Donna mi vene*, posto dopo 122 e prima di 124: «Hic debet esse *Donna mi vene spesso ne la mentes*» (c. 52r).

¹¹⁸ Questa la sequenza dei componimenti in R: 1, 3, 2; 4-120; *Donna mi vene*, 122; 123-180; 182-242; *Or vedi*, 243; 244-263; *Alessandro lasciò la signoria*; 264-339; 342, 340, 351-354, 350, 355, 359, 341, 343, 356, 344-349, 357, 358, 360-366.

¹¹⁹ Resta da chiarire a tale proposito se il copista di Pg abbia riprodotto dal suo modello anche le varianti marginali, disseminate lungo il codice, o se le abbia derivate da un lavoro di collazione svolto su altri manoscritti riconducibili comunque alla stessa forma.

¹²⁰ WAYNE STOREY-CAPELLI, *Modalità*, cit., p. 179, n. 21. Per un approccio alle rasature di V cfr. H. WAYNE STOREY, *Doubting Petrarca's last words erasure in Ms Vaticano Latino 3195*, in *Petrarch and the Origins of Interpretation*, a c. di T. BAROLINI e WAYNE STOREY, in corso di stampa (ringrazio l'autore di avermi fornito il dattiloscritto).

¹²¹ In L si ha la stessa lezione di V. Va solo rilevato che L presenta una rasatura sull'avverbio precedente «subicto». Di tutt'altro tenore la lezione di BAV Vat. lat. 4787 dove si ha «salisti».

¹²² 359 presenta un'ulteriore rasatura in V al v. 66, riguardo all'avverbio «insieme». Anche in questo caso la tradizione registra la lezione di V, mentre Pg trasmette la forma dittongata «insieme», minoritaria nei *Rvf*: essa fu utilizzata sempre da Malpaghini e mai da Petrarca. Se la lezione di Pg si rivelasse “autoriale”, si potrebbe supporre che Petrarca avesse scritto inizialmente «insieme», per poi correggerla con «inseme» sulla base del suo *usus scribendi*; di suo pugno si ha tale forma in 198, 7; 207, 39; 219, 13; 233, 8; 245, 10, ecc.

c. 112r TC I	Nel tempo che rinnova i mie' sospiri
c. 114r TC III	Era sì pieno il cor di maraviglie
c. 117r TC IV	Poscia che mia fortuna in forza altrui
c. 119v TC II	Stanco già di mirare non satio anchora
c. 122v TP	Quando ad un giogho fin un tempo qivi
c. 125r TM Ia	Quanti già nella età matura e acra
c. 125v TM I	Questa leggiadra e gloriosa donna
c. 128r TM II	La nocte che seguì l'orribil caso
c. 131r TF Ia	Nel cor pien d'amarissima dolceza
c. 133v TF I	Da poi che morte triumphò nel volto
c. 135v TF II	Pien d'infinita et nobil maraveglia
c. 137v TF III	Io non sapea da tal vista levarmi
c. 139v TT	Del thaureo albergho coll'aurora inanzi
c. 140v TE	Da poi che socto il ciel cosa non vidi

Sintetizzando i dati desumibili dalla tavola abbiamo la seguente successione:

TC I, III, IV, II; TP; TM Ia, I, II; TF Ia, I, II, III; TT; TE.

Si tratta dell'ordine indicato da Vecchi Galli con le sequenze *alfa* e *beta*¹²³: esso risulta tra i più attestati, pur con numerose varianti, nella tradizione dell'opera, a giu-

¹²³ VECCHI GALLI, *I Triumph*, cit., p. 344: «Le sequenza *alfa* e *beta*, cioè quelle che in comune prevedono *Era sì pieno il cor* al secondo posto di TC, *Stanco già di mirar* al quarto; e inoltre *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* – TF Ia – in apertura del *Trionfo della Fama*; la seconda tipologia, da parte sua, aggiunge il frammento *Quanti già nell'età matura ed acra* – TM Ia – collocandolo prima dei due capitoli della *Morte*».

dicare dallo spoglio eseguito dalla Guerrini¹²⁴. Tuttavia tra i testimoni ritenuti fondamentali per la costituzione del testo¹²⁵, questa successione è propria solo di L¹²⁶, codice col quale Pg condivide anche la presenza di rubriche affini prima dei testi, benché in L esse siano redatte in italiano e in Pg in latino.

Qui di seguito i “titoli” di Pg e l'*incipit* del capitolo corrispondente:

Francisci Petrarce Triumphorum VI liber unicus feliciter incipit et in primis triumphus amoris I. Feliciter
Nel tempo che rinnova i mie' sospiri

Francisci Petrarce prima pars triumphus Amoris finit. Incipit secundus
Era sì pieno il cor di maraviglie

Francisci Petrarce ii pars triumphus Amoris finit. Incipit tertia
Poscia che mia fortuna in forza altrui

Francisci Petrarce tertia pars Amoris finit. Incipit quartus
Stanco già di mirare non satio anchora

Francisci Petrarce Pudicitie quintus Triumphus felicitate Incipit
Quando ad un giocho e in un tempo quivi

Francisci Petrarce triumphus pudicitiae finit. Sequitur laudatio pudicitiae
Quanti già nella età matura e acra

Francisci Petrarce finit laudatio pudicitiae. Sequitur Triumphus Amoris
Questa leggiadra e gloriosa donna

Francisci Petrarce prima pars triumphus mortis finit. Incipit secundus
La notte che seguì l'orribil caso

Francisci Petrarce ii pars triumphus amoris finit. Incipit iii
Nel cor pien d'amarissima dolcezza

Gli *incipit* dei capitoli successivi, privi di rubrica, sono comunque preceduti da un numero variabile di righe (da una a tre¹²⁷) lasciate in bianco, verosimilmente per inserimenti successivi. Resta ovviamente il dubbio se le rubriche assenti mancassero già nella fonte o se, per esempio, il copista abbia deciso di ometterle perché contraddi-

¹²⁴ GUERRINI, *Il sistema*, cit. Sul problema dell'ordinamento del macrotesto dei *Trionfi* cfr. C. GIUNTA, *Restauri minimi al testo dei Trionfi*, in «Studi di filologia italiana», LII, 1994, pp. 5-36; cfr. pure GIORDANETTO, *Su un codice postillato*, cit., pp. 318-319.

¹²⁵ Mi riferisco ovviamente a: Laur. XLI.14 (= L), Cas. 924 (= C), Parm. 1636 (= P), BL Harleiano 3264 (= H) e della stessa biblioteca l'Incunabolo 25926 (= I), corrispondente all'edizione del Petrarca uscita a Milano presso i torchi di Zaroto nel 1473. Si aggiunga inoltre Correr 1494 (= VC).

¹²⁶ Per la successione dei capitoli nei più importanti testimoni dei *Trionfi*, cfr. PASQUINI, *Il testo*, cit., pp. 18-21; ID., *I Trionfi*, in PETRARCA, *Opere italiane*, cit., pp. 94-95.

¹²⁷ Tre nel caso di TF I, due per TF II, una infine per TF III, TT e TE.

torie col capitolo posto di seguito. Le lettere iniziali dei capitoli anepigrafi risultano deaurate come quelle dei testi “intitolati”.

La presenza di queste rubriche, pur con le immancabili sviste di origine paleografica (cfr. TM I e TF Ia: *amoris / mortis*), rende Pg degno di particolare interesse, soprattutto in merito a TM Ia, *Quanti già nella età matura e acra*: non solo Pg lo considera, come L, secondo capitolo di TP¹²⁸, diversamente da quella parte della tradizione manoscritta che lo ritiene una prima redazione di TM¹²⁹, ma lo designa anche – esattamente come l’illustre testimone Laurenziano - “laudatio pudicitiae” / “Secondo capitolo di pudici (sic) con laudatio”¹³⁰. Pg e L lasciano inoltre gli ultimi capitoli anepigrafi, pur se se va precisato che Pg trasmette due rubriche in più di L.

Ma dove si situa Pg? Pur con tutti i problemi testuali legati al fatto che i *Triumphs* sono un’opera lasciata incompiuta della quale restano solo due frammenti autografi in BAV Vat. lat. 3196 (= V¹), cc. 17-20 (TC III, vv. 46-169, e nella sua interezza TE¹³¹), all’interno di una vastissima tradizione in cui si giustappongono varianti spesso adiafore riconducibili a diverse redazioni, Pg risulta stemmaticamente vicino a L, non solo per la stessa successione dei capitoli e per la presenza di rubriche analoghe, ma soprattutto per la condivisione di errori significativi¹³².

Qui di seguito le rubriche di L:

f. 173r

Incominciano i Triumphs del clarissimo poeta Laureato messer Francesco Petrarca. Triumpho d’amore Capitolo primo.

Nel tempo che rinnova i mie’ sospiri

¹²⁸ Così anche Ludovico Beccadelli nella sua *Vita del Petrarca*: «Vedesi ancora ch’al Trionfo della Castità aveva fatto un altro principio, che poi tralasciò, e comincia *Quanti già nell’età matura e acra*» (G. FRASSO, *Studi su i Rerum vulgarium fragmenta e i Triumphs*, Antenore, Padova 1983, p. 72). Sulla posizione di questo frammento si vedano anche le interessanti considerazioni trasmesse da Cas. 141, c. 16r: «Alchuni segnano e fanno questo esser capitolo da per si, alchuni lo mettono principale a tutta la materia dei Triumphs del Petrarca e così lo scrivono in lo principio; ma molto meglio sta qui perché qui parla del Triumpho de la morte di madonna Laura e fa capitolo per si, perché quello che va inanzi [*La nocte che seguì*] era troppo grande ovvero lungo e ultra il debito e non havea posto lo lucho del Triumpho come negli altri capitoli».

¹²⁹ Cfr. V. PACCA in F. PETRARCA, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzati*, a c. di V. PACCA e L. PAOLINO, introduzione di M. SANTAGATA, Mondadori, Milano, 1996, pp. 541-542.

¹³⁰ Sui titoli assegnati ai capitoli dei *Trionfi* cfr. VECCHI GALLI, *I Triumphs*, cit., p. 347, n. 19.

¹³¹ Come è noto, mentre la redazione trasmessa da Vat. lat. 3196 per TE può considerarsi come presoché definitiva, quella di TC pare molto più provvisoria (cfr. da ultimo E. PASQUINI, *Il testo: fra l’autografo e i testimoni di collazione*, in *I Triumphs di Francesco Petrarca*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda (1-3 ottobre 1998), Cisalpino, Milano 1999, pp. 11-45; V. PACCA, *Varianti e pastille di tradizione indiretta*, in *I Triumphs*, cit., pp. 323-41).

¹³² Nello spoglio della tradizione mi sono avvalso da un lato dei fondamentali lavori di Pasquini, dall’altro di un riesame, seppure parziale, dei codici più significativi dell’opera. Completa è invece la collazione fra Pg-L.

f. 176r

Capitolo secondo d'amore II
Era sì pieno il cor di maraviglie

f. 179v

Capitolo terzo d'amore III
Poscia che m'è fortuna in forza altrui

f. 182v

Capitolo quarto et ultimo d'amore IIII
Stanco già di mirar non satio anchora

f. 186r

Triumpho di pudicitia capitolo primo I
Quando ad un giogo e in un tempo quivi

f. 189v

Secondo capitolo di pudici (sic) con laudatio
Quanti già ne l'età matura et acra

f. 190r

Triumpho di morte capitolo primo
Questa leggiadra et gloriosa donna

f. 193r

[2 righe in bianco]
La nocte che seguì l'orribil caso
f. 196v "finis" [coincide con fine carta]

f. 197r [manca spazio per rubrica, verosimilmente perché nel capitolo precedente appare, alla fine della carta, "finis"]

Nel cor pieno d'amarissima dolcezza

f. 200r

[2 righe in bianco]
Da poi che morte triumphò *del volto* alias *nel volto*
f. 202r "finis" [coincide con fine carta]

f. 202v [manca spazio per rubrica, verosimilmente perché nel capitolo precedente appare, alla fine della carta, "finis"]

Pien d'infinita et nobil maraviglia

f. 205v

[2 righe in bianco]
Io non sapea di tal vista levarme

f. 207v

[2 righe in bianco]
Dell'aureo albergo coll'aurora inanzi

f. 210v

[2 righe in bianco]
Dappoi che socto il cielo cosa non vidi

Come è noto, L trasmette un testo base «di buona qualità e quasi sempre coincidente con la lezione ‘definitiva’», sul quale interviene un collazionatore «per uniformarlo il più possibile all’esito ultimo dell’originale petrarchesco»¹³³. Alcune delle sue varianti sono contraddistinte «dall’avvertenza compendiaria *d.m.d.p.*, ovvero *d.p.*, da sciogliersi in *di mano del poeta* o *del Petrarca*»¹³⁴. Esse si dislocano nei primi capitoli dei *Trionfi*, mentre nei testi successivi compaiono solo lezioni alternative prive di sigla: segno evidente che il collazionatore di L disponeva di fogli autografi solo per i primi capitoli dei *Trionfi*, se non si vuole supporre, ma l’ipotesi appare poco economica, che egli abbia deciso di omettere di riportare le sigle relative alla mano di Petrarca da TM in poi.

Senza entrare comunque nel merito delle fonti di L, compito esemplarmente svolto da Emilio Pasquini¹³⁵, pare particolarmente significativo che laddove Pg non coincide con il testo base di L, esso corrisponde invece con quello delle varianti testè menzionate, di cui più di una siglata *d.m.d.p.* o *d.p.*: insomma un vero e proprio sigillo di autenticità petrarchesca della lezione trasmessa da Pg.

Nel fornire gli esempi seguo la successione dei capitoli propria dei due codici, segnalando con l’asterisco quei casi in cui la variante marginale di L risulta attribuita alla mano del poeta¹³⁶:

Pg	L	
TC I 21		
Ch’altro dilecto che imparar non provo	c’altro dilecto <i>ch’apparar</i> non provo	<i>che’nparar*</i>
TC III 69		
Amore e crudeltà gli àn posto assedio	<i>c’amore et</i> crudeltà gli àm posto assedio	<i>amore et c.*</i>
TC III 92		
Difendermi da uno huom coperto d’arme	difendermi <i>da huom</i> coperto d’arme	<i>d’un uom*</i>
TC III 117		
Tante ne squarscio e n’aparecchio e vergho	tante <i>ne straccio</i> et n’aparecchio et vergho	<i>ne squarvio*</i>

¹³³ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 18. Secondo E. PASQUINI, *Preliminari all’edizione dei “Trionfi”*, in *Il Petrarca ad Arquà*, Atti del convegno di studi nel VI centenario (1370-1374), Arquà Petrarca (6-8 novembre 1970), Antenore, Padova 1975, pp. 199-240, a p. 209, la mano del collazionatore va datata al Cinquecento; in realtà essa non pare distante da quella del copista di L (f. 213r: «Finiti i triumphi di messer francesco petrarca adì 18 di giungno 1463»), di cui potrebbe essere coeva.

¹³⁴ GIORDANETTO, *Su un codice*, cit., pp. 313-14.

¹³⁵ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 18; Id., *Preliminari*, cit., pp. 209-16.

¹³⁶ Nel trascrivere il testo da L mi sono attenuto alle indicazioni di PASQUINI, *Preliminari*, cit., p. 210, secondo cui «i ritocchi operati direttamente sul manufatto quattrocentesco mirano a ragguagliarne il più possibile la lezione a quella dell’originale petrarchesco, rispecchiato senza riserve; così che essi vengono ad assumere un peso equivalente, nella misura in cui si presentano distinti dall’opera dello scriba più antico, a quello delle vere e proprie varianti marginali. Anche le più esigue espunzioni, ottenute col consueto schema di sottoscrivere un punto agli elementi da radiare (magari col soprappiù d’una barretta), rappresentano iniziative dello stesso ignoto personaggio intese ugualmente a rendere omogenei i due testi che aveva davanti, e sono quindi tutt’altro che trascurabili».

TC III 120			
E chi sa legger nella fronte il monstro	<i>acchi</i> sa leggier nella fronte il mostro		<i>et chi</i> *
TC IV 99			
Tal che nessun sapea in qual mondo fosse	tal che nexun sapea <i>in che</i> mondo fosse		<i>'n qual</i> ¹³⁷
TC IV 126			
E l'ombra spessa e l'aure dolce estive	et l'ombra <i>frescha</i> et l'aure dolci estive		<i>spessa</i> ¹³⁸
TC IV 142			
El lubrico sperar su per le scale	et <i>l'ubliquo</i> sperar su per le scale		<i>lubrico</i> *
TP 5			
Facendo mio proficto l'altrui male	facendomi <i>proficto</i> l'altrui male		<i>mio profecto</i> *
TP 67			
Che già in fredda honestate erano stincti	<i>et già</i> in fredda honestate erano estincti		<i>che già</i> *
TM I 57			
Si che or si maraviglia or si riprende	di <i>che</i> si maraviglia <i>et</i> si riprehende		<i>ch'or - or</i> ¹³⁹
TM I 94			
Che vale a subiugar tanti paesi	che vale a.ssoaggiare <i>li altrui</i> paesi		<i>tanti</i> ¹⁴⁰
TM I 141			
Né allui torre anchor suo dignitate	<i>né allei</i> torre ancor suo dignitate		<i>a lui</i> ¹⁴¹
TM II 98			
Questo fu quel che te rivolse e strinse	questo fu quel che.tti <i>ritenne</i> et strinse		<i>rivolse</i> ¹⁴²
TM II 165			
Che in troppo humil terren mi trovai nata	che'n troppo <i>vil</i> terren mi trovai nata		<i>humil</i> ¹⁴³
TF Ia 135			
Che lassar qui di fama tal vestigio	<i>per</i> lasciar qui di fama tal vestigio		<i>che</i> ¹⁴⁴
TF I 1			
Da poi che morte triumphò nel volto	Da poi che morte triumphò <i>del volto</i>		<i>nel volto</i> ¹⁴⁵

¹³⁷ In tale circostanza la variante non è preceduta né dalla consueta sigla alludente alla mano del poeta, né da "alias". Non si può pertanto escludere che possa trattarsi di una svista di trascrizione del copista, corretta senza l'ausilio di altre fonti.

¹³⁸ Cfr. nota precedente.

¹³⁹ La prima variante è posta nel margine sinistro preceduta da "alias"; la seconda è scritta sopra «et» del testo base.

¹⁴⁰ La variante, preceduta da "alias", è posta nell'interlinea sopra «altrui».

¹⁴¹ La variante preceduta da "alias" è posta nel margine sinistro del verso.

¹⁴² La variante preceduta da "alias" è posta nel margine destro del verso.

¹⁴³ La variante preceduta da "alias" è posta nel margine sinistro del verso.

¹⁴⁴ La variante preceduta da "alias" è posta nel margine sinistro del verso.

¹⁴⁵ La variante preceduta da "alias" è posta nel margine destro del verso.

TF I 20	De l'honorata gente dov'io schorsi	dell'onorata gente <i>ond'io</i> scorsi	ov'io ¹⁴⁶
TF II 17	Ne l'altro Ayace Diomede et Ulixè	<i>l'un</i> l'altro Aiace Diomede et Ulixè	<i>ne</i> ¹⁴⁷
TF II 74	Facto de le due spose et il sagio e'l casto	facto delle due <i>figlie</i> el sagio e'l casto	<i>spose</i> ¹⁴⁸
TF III 62	Porphyrio che d'acuti syllogismi	<i>Porfidio</i> che d'acuti silogismi	<i>Porfirio</i> ¹⁴⁹
TF III 110	Così al lume fu famoso e lyppo	così al lume fu famoso <i>edippo</i>	<i>e lippo</i> ¹⁵⁰
TT 111	E'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno	el gran tempo <i>e gran</i> nomi <i>et</i> gran veneno	<i>a gran - è</i> ¹⁵¹

Da accostare a questa tipologia è TC III 163: inizialmente il copista di Pg aveva trascritto «Sopra lunghi pensieri e brevi risa», verso che non gli dava però senso, visto che vi aggiunge a margine una *crux*, sostituendo inoltre la “p” con una “f” sovrascritta. L'esito finale è pertanto «so fra...», lezione che va a coincidere con quella registrata dal collazionatore di L tramite la sigla *d.p.* («fra»), rispetto alla stesura iniziale del codice che legge «far» («so *far* lunghi sospiri et brevi risa»).

In altri casi vi è corrispondenza fra Pg e il testo base di L contro la variante marginale di quest'ultimo. Anche in questo caso essa sarà accompagnata da asterisco laddove siano presenti le già menzionate sigle:

TC I 41	<i>Mi si fe'</i> incontro e mi chiamò per nome	<i>mi si fe'</i> incontra et mi chiamò per nome	mi venne*
TC I 90	<i>Cleopatra</i> il legò fra ' fiori e l'erba	<i>Cleopatra</i> legò tra ' fiori et l'erba	Cleoparta*
TC I 130	E quanto al padre e al fratel <i>fu</i> rea	et quanto al padre et al fratel <i>fu</i> rea	più*
TC I 140	<i>Oenon</i> di Paris e Menelao	<i>Obenon</i> di Paris et Menelao	Oenone di Pari*
TC I 142	E <i>Laudomia</i> il suo Prothesilao	et <i>Laudomia</i> il suo Prothesilao	Laodomia*

¹⁴⁶ La variante preceduta da “alias” è posta nel margine destro del verso.

¹⁴⁷ La variante preceduta da “alias” è posta sopra d'un».

¹⁴⁸ La variante preceduta da “alias” fu apposta sopra «figlie».

¹⁴⁹ La variante preceduta da “alias” è posta nel margine sinistro del verso.

¹⁵⁰ La variante preceduta da “alias” è posta nel margine destro del verso.

¹⁵¹ Le due varianti, precedute da “alias”, sono trascritte nell'interlinea sopra le parole da rimpiazzare.

TC I 158 Tutti son qui <i>pregioni</i> gli dii di Varro	tucti son qui <i>pregion</i> gli dei di Varro	in <i>pregion</i> *
TC III 1 Era sì pieno il cor di <i>maraviglie</i>	Era sì pieno il cor di <i>maraviglie</i>	me*
TC III 12 Io tel dirò se'l dir <i>non m'è</i> conteso	i' tel dirò se'l dir <i>non m'è</i> conteso	non è*
TC III 14 Egli è Pompeo <i>et à</i> Cornelia seco	egli è <i>Pompeo et à</i> Cornelia seco	Pompeio et è ¹⁵²
TC III 23 <i>Che la</i> casta mogliera <i>aspecta</i> e <i>priegha</i>	<i>che.lla</i> casta mogliera <i>aspecta</i> et <i>prega</i>	chui ¹⁵³
TC III 31 L'altra è Portia che il ferro al fuoco affina	L'altra è Portia <i>che 'l ferro al fuoco</i> affina	che'l ferro el foco*
TC III 58 Vedi Sychen e'l suo sangue ch'è meschio	Vedi <i>Sichen</i> e'l suo sangue ch'è meschio	Sichem*
TC III 72 Marianna chiamando che non l'ode	<i>Marianna</i> chiamando che noll'ode	Marianne*
TC III 82 Vedi Gienevra Isotta e l'altre amanti	Vedi Ginevra <i>Isotta</i> et l'altre amanti	Isolda*
TC III 135 Suo riso suo disdegno e sue parole	Suo riso <i>suo disdegno</i> et sue parole	suo disdegni*
TC III 145 Così preso mi truovo et ella sciolta	Così preso mi trovo <i>et ella sciolta</i>	et ella è sciolta*
TC III 146 E priegho giorno e nocte, stella iniqua	<i>et pregho</i> giorno e nocte o stella iniqua	io pregho*
TC III 159 Come san corpo senza febre langue	come san corpo senza febre langue	sança langhair si more et*]
TC IV 15 Colla lingua già fredda anchor la chiama	colla lingua già fredda <i>ancor la chiama</i>	la richiama* ¹⁵⁴
TC IV 47 Che cantar per Beatrice in Monferrato]	che cantar per Beatrice in Monferrato]	che cantar pur Beatrice et Monferrato*]

¹⁵² In tal caso la variante è priva della sigla che allude alla mano del Petrarca.

¹⁵³ Cfr. nota precedente.

¹⁵⁴ A giudicare dallo spoglio di GIORDANETTO, *Su un codice*, cit., p. 320, questa lezione è propria di HIP.

TC IV 55 Amerigho Bernardo Ugo e Anselmo ¹⁵⁵	Amerigo Bernardo Ugo et Amselmo	Gauselmo*
TC IV 120 Qual nel regno di Roma o in quel di Troia]	Qual nel regno di Roma o 'n quel di Troya]	sallo il regno di Roma e quel di Troia ^{156]}
TC IV 161 L'alma che'l gram disio fa prompta e leve	L'alma che'l gran disio <i>fa</i> pronpta et leve	fea*
TP 73 Non fu sì ardente Cesare in Thesaglia	Non fu sì ardente Cesare in <i>Thesaglia</i>	Pharsaglia*
TP 105 La gram vendecta e memorabil feo	<i>la gran</i> vendecta et memorabil feo	che gran*
TP 107 che sbiguttisce e duolsi occulto in acto	che sbigotisce et duolsi <i>occulto</i> in acto	o colto*
TP 123 Ch'al mondo infra le donne oggi non s'usa	<i>c'al mondo</i> fralle donne oggi no s'usa	che s'usò*
TP 193 Fra quali viddi Hippolito e Ioseppe	<i>fra quali io</i> vidi Ypolito et Ioseppe	fra gli altri*
TM I 103 Io dico che giunta era l'ora strema	io dico che giunt'era <i>l'ora</i> extrema	all'ora ¹⁵⁷
TM II 43 Sylla Mario Nerone Gaio e Mezentio	Silla Mario Neron Gaio et <i>Messentio</i>	Maxentio
TM II 63 Ch'ambo noi qui sospinse e te ritenne	<i>c'ambo</i> noi me sospinse et te ritenne	come
TF III 83 E Diogenes cynico in suoi facti	et Diogenes <i>cynico</i> in suo facti	unico

ecc.

¹⁵⁵ La lezione «Anselmo» è propria anche di HIP (GIORDANETTO, *Su un codice*, cit., p. 320).

¹⁵⁶ La variante è priva della sigla indicante la mano del poeta. Si riferisce a questa lezione alternativa Beccadelli nella sua *Vita de Petrarca*: «E più disotto, ove dice *Qual nel regno di Roma e quel di Troia*, era scritto *Vel Sallo il regno di Roma e quel di Troia*» (FRASSO, *Studi*, p. 75). La lezione di Pg è trasmessa anche da IP (GIORDANETTO, *Su un codice*, cit., p. 320).

¹⁵⁷ Come si è già detto, da TM in poi tutte le varianti marginali sono prive della consueta sigla relativa alla mano di Petrarca.

In altri casi è la variante marginale di Pg a coincidere con la stesura iniziale di L:

TC I 149			
Che non huomeni pur ma <i>dii</i> gram parte	dèi		che non huomini pur ma dèi gran parte
TC II 169			
Tra questi fabulosi e vani <i>errori</i>	amori ¹⁵⁸		tra questi fabulosi et vani amori
TM II 168			
M'assai fu bel paese <i>poi ti</i> piacqui	ond'io		m'assai fu bel paese ond'io ti piacqui
TF Ia 46			
E quel che latin <i>vince</i> sopra il lagho	vinse		et quel che'l latin vinse sopra il lago
TF Ia 146			
Ypolite et <i>Ortigia</i> che regnaro	Oritia ¹⁵⁹		Ipolita et Oritia che regnaro
TF II 130			
<i>Quello</i> el gram Mitridate quello eterno	ove è		Ov'è il gran Mitridate quello eterno
ecc.			

In altri ancora la variante di Pg trasmette una lezione che allontana il codice dal testo di L:

TC III 17			
<i>Né vede</i> Egysto e l'impia Clitemestra	l'uccise ¹⁶⁰		né vede Egipsto et l'impia Clitemestra
TP 168			
<i>Lassando se n'andar</i> dricto a Linterno	lassandone andar		lassando se n'andar dricto a Linterno
TM I 1			
<i>Questa</i> leggiadra e gloriosa donna	quella		Questa leggiadra et gloriosa donna
TM II 27			
Anzi che'l giorno già vicin <i>n'agiunga</i>	t'agiunga ¹⁶¹		anzi che 'l giorno già vicin n'agiunga
TM II 167			
Almen più presso al tuo <i>fiorito</i> nido	florido		Almen più presso al tuo fiorito nido
ecc.			

¹⁵⁸ La variante è trascritta a margine del verso, priva del segno di alias.

¹⁵⁹ La variante è trascritta nell'interlinea, priva del segno di alias.

¹⁶⁰ Se si accetta questa variante va cambiata la struttura della frase del v. 17: Agamennone, vale a dire il «gram greco» del v. precedente, non sarebbe più il soggetto dell'azione ma l'oggetto («d'uccise Egysto e l'impia Clitemestra»). La stessa situazione in BAV Urb. 684: «che uccise Egisto et l'impia Clitemestra», Cas. 141: «ch'uccise Egisto et l'empia Clitemestra», ecc.

¹⁶¹ Con tale variante viene evidenziato che il tempo breve riguarda esclusivamente il Petrarca, destinato a lasciare la compagnia di Laura all'apparire del giorno.

Si tratta di esempi molto interessanti, non essendo sempre attestati nella tradizione dell'opera¹⁶². La medesima situazione si verifica anche in molti altri brani, dove è la stesura base di Pg a divergere da L. Qui di seguito fornisco uno *specimen* di variazioni significative, rinviando ad altra sede il commento della lezione di Pg.

Si parta dai versi esordiali di TC I:

Nel tempo che rinnova i mie' sospiri
per la dolce memoria di quel giorno
che fu *cagione* a sì lunghi martiri,
scaldava il sole già l'uno e l'altro corno
del thoro, ella fanciulla di Tythone
gelata stava al suo *anticho* soggiorno.

Nel tempo che rinnova i mie' sospiri
per la dolce memoria di quel giorno
che fu principio ad sì lunghi martiri,
già 'l sole al *thauro* l'uno et l'altro corno toro*
scaldava, et la fanciulla di Tithone
correa gelata al suo usato sobgiorno.

Non si tratta di una versione del tutto inedita, dato che risulta parzialmente registrata sia negli altri apografi dei Trionfi (CI¹⁶³), sia nella *Vita del Petrarca* del Beccadelli:

Il primo capitolo dell'*Amore* cominciava *Al tempo che rinnova* etc. e così ne' fogli c'ho veduto lasciò. Facil cosa è che lo mutasse di poi e dicesse *Nel tempo*. E dove dice nel medesimo capitolo *Scaldava il sol già l'uno e l'altro corno*, fa una chiosa e dice: *hoc non placet, quia dubitationem facit istud già*¹⁶⁴.

Pare nondimeno interessante la presenza al v. 3 di «cagione» in luogo di «principio», e al v. 6 del sintagma «gelata stava» al posto di «correa gelata»¹⁶⁵.

Senza entrare nel merito delle numerose inversioni nell'ordine delle parole o della morfologia nominale reperibili all'interno del capitolo¹⁶⁶, mi limito a citare un paio di divergenze tra Pg-L, entrambe poste alla sua fine. La prima riguarda il verbo impiegato per descrivere Paride in compagnia di Elena: in L si ha il verbo essere (v. 136: «seco è 'l pastor che male il suo bel volto»¹⁶⁷), mentre in Pg avere («seco à il pastore che male il suo bel volto»), forse per iterazione del verso precedente («poi vien colei

¹⁶² Desidero esprimere la mia più viva riconoscenza ad Emilio Pasquini per la verifica di alcune *lectiones* di Pg nella tradizione dei *Trionfi*.

¹⁶³ La lezione del v. 4 è apposta come variante marginale in BAV Vat. lat. 5155 («Scaldava il sol già l'uno e l'altro corno»).

¹⁶⁴ FRASSO, *Studi*, p. 74. Fa riferimento ad una redazione anteriore ai codici presi in esame Bernardino Daniello (cfr. G. Belloni, *Laura tra Petrarca e Bembo: studi sul commento umanistico-rinascimentale al Canzoniere*, Antenore, Padova 1992, p. 278).

¹⁶⁵ Cfr. PASQUINI, *Il testo*, p. 23; Id., *I Trionfi*, cit., pp. 99-102. In BAV Vat. lat. 5155 si ha, come variante marginale, «stava gelata» con inversione del sintagma rispetto a Pg.

¹⁶⁶ Si veda almeno l'inversione nell'ordine delle parole al v. 48: «ti sono e nacque teco in terra toscha» vs. «ti sono et teco nacqui in terra toscha», soprattutto perché la redazione iniziale di L era uguale a Pg: l'inversione è segnalata da alcune lettere poste sopra «nacqui» e «teco».

¹⁶⁷ Stessa lezione in HP dove la variante marginale «el» (= è 'l) corregge l'articolo «il» del testo base: «Seco il pastor che male il suo bel volto».

ch' à il titol d'esser bella»). Il secondo esempio ha per oggetto i vv. 145-156, dove le variazioni di Pg, segnalate con il corsivo, sono ben più consistenti:

Odi *i pianti i sospiri*, odi li strida
delle misere accese, che gli spirti
dierono a quei che 'n tal modo gli guida.
Non *potrei* mai di tutti il nome dirti,
ché non huomeni pur, ma *dii* gram parte
empien del bosco *qui gli* ombrosi myrthi.
Vede Venere bella e con lei Marte,
cinto di ferro i piè, le braccia e 'l collo,
e Plutone e Proserpina in disparte;
vedi Iunone gelosa, e 'l biondo Apollo
che solea disprezare l'etate e l'arco
che *poi in Pharsalia gli die' cotal* crollo.

Odi 'l pianto e i sospiri, odi le strida
delle misere accese, che gli spirti
rendero a lui che 'n tal modo gli guida.
Non porria mai di tutti il nome dirti,
ché non huomini pur, ma dei gran parte
empion del boscho et degli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella et collei Marte,
cinto di ferro i piè, le braccia e 'l collo,
et Plutone et Proserpina in disparte;
vedi Junon gelosa, e 'l biondo Apollo
che solea disprezzar l'etate et l'arco
che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.

Se si esclude l'errore, peraltro non banale, del toponimo citato nell'ultimo verso («Pharsalia»¹⁶⁸), il testo di Pg non risulta affatto peggiore rispetto a L. Si aggiunga inoltre che solo il v. 145 trova riscontro in P e in altri sporadici testimoni, mentre le lezioni dei vv. 147 e 156 mancano di avalli nella tradizione dell'opera¹⁶⁹.

Passiamo al capitolo seguente TC III, parzialmente testimoniato, come è noto, in forma autografa, sebbene tutt'altro che definitiva, in V¹⁷⁰. Ai vv. 52-69 si constatano alcune divergenze tra i due testimoni, sanate in un caso dalla lezione marginale di L:

Apresso puoi fra quante spade e lancia
Amore, e 'l sonno, e una vedovetta
col bel parlare, *e sue* polite guancie,
vince Olypherne; e lei tornar soletta
con una ancilla e collo horribil teschio,
Dio ringratiando, a meza nocte, in fretta.
Vedi Sychen e 'l suo sangue, ch'è meschio

Vedi qui ben fra quante spade et lancia
Amore, e 'l sonno, et una vedovetta
com bel parlare *et com pulite* guancie con sue polite*
vince Oloferne; et lei tornar solecta
con una ancilla e co' lo horribil teschio,
Dio ringratiando, a mezza nocte, in fretta.
Vedi *Sichen* e 'l suo sangue, ch'è meschio Sichem*

¹⁶⁸ Tale lezione è anche in VC, BAV Vat. Lat 4787, ecc. Essa potrebbe essere interpretata come una forma metonimica per la Tessaglia. Certo è che i due toponimi si alternano anche altrove: in TP 73 Pg registra «Thesaglia» («non fu sì ardente Cesare in *Thesaglia*») come la stesura di base di L; in questo codice solo la variante marginale, accompagnata dalla sigla *d.p.*, reca «Pharsaglia». Senza entrare nel merito del testo critico, le edizioni correnti dell'opera registrano compattamente «Pharsaglia», evocando la ferocia di Cesare a Farsalo descritta da Lucano. Lascia però riflettere il fatto che lo stesso Petrarca alluda allo stesso episodio in *Rvf* 44, 1-2, localizzandolo genericamente in Tessaglia: «Que' che 'n *Tesaglia* ebbe le man' sì pronte / a farla del civil sangue vermiglia». Non si tratta di un caso sporadico considerato che anche Boccaccio nel *Teseida* VIII 3 chiami in causa la Tessaglia.

¹⁶⁹ A livello puramente esemplificativo osservo che l'inizio del v. 147 di Pg, «dierono a quei», è simile al primo emistichio del verso trasmesso come variante marginale da H «*dier a colui* ch'or quinci le guida» (la stesura iniziale legge «rendero a lui che'n tal modo gli guida»). Si tratta però dell'unica analogia: nelle altre lezioni alternative registrate da H non si riscontrano ulteriori punti in comune. La variante di H è nei margini anche di BAV Vat. lat. 5155 («diero a colui»).

¹⁷⁰ Un'accurata analisi del passo in GIUNTA, *Restauri minimi*, cit., pp. 14-28.

de la circuncisione e della morte,
 e 'l padre colto il populo ad un veschio.
 Questo gli à facto il subito amar forte.
 Vedi Assuero *e'l* suo amore in qual modo
 va *mendicando*, acciò che in pace porte:
 dall'un si scioglie, e lega all'altro nodo;
 cotale à questa malicia rimedio
 come da se si trahe chiodo con chiodo.
 Vuo' veder in un cor dilecto e tedio,
 dolce e amaro? hor mira il fiero Herode:
Amore e crudeltà gli àn posto assedio.

della circunsione et de la morte,
 e 'l padre colto e 'l populo ad un veschio:
 questo gli à. ffacto il subito amar forte.
 Vedi Assuero il suo amore in qual modo
 va medicando acciò che 'n pace il porte:
 da l'un si scioglie, et lega all'altro nodo:
 cotale à questa malitia remedio,
 come d'asse si trae chiodo con chiodo.
 Vuoi veder in un cor dilecto et tedio,
 dolce et amaro? or mira il fero Herode;
c'Amore et crudeltà gli àm posto assedio.

Amore et c.*]

Sulla base dello spoglio degli apografi di Pasquini, Pg si rivela unico relatore della lezione al v. 52 («apresso puoi»), mentre quella del v. 54 («e sue polite») la condivide con la stesura iniziale di alcuni apografi, quali HP («Chon bel parlare et sue pulite guance»)¹⁷¹; altre peculiarità di Pg rispetto a L, più in particolare quelle ai vv. 62-63 («Vedi Assuero *e'l* suo amore in qual modo / va *mendicando*»), trovano conferma nella testimonianza di H¹⁷².

Nel caso dei vv. 106-108, considerati da Pasquini come particolarmente indicativi per supporre l'esistenza di almeno altri due autografi oltre V¹⁷³, il testo di Pg è uguale a quello di L, tranne che nel primo emistichio del v. 108, dove s'inverte l'ordine aggettivo-sostantivo di L. Pg legge pertanto «ch'al gusto è dolce», sintagma attestato anche dalla stesura base di HP¹⁷⁴.

Meno numerose le divergenze tra Pg-L nel caso di TC IV¹⁷⁵. A livello puramente esemplificativo cito il v. 90: «opera non mia *ma d'Omero o d'Orpheo*» vs. «opra non mia d'Omero over d'Orpheo»; e l'explicit del capitolo: «che 'l piè va inanzi e l'occhio torna indietro» vs. «che 'l piè va inanzi et l'ochio torna a retro», dove la lezione di Pg corrisponde a quella trasmessa come variante marginale da H¹⁷⁶.

Più consistenti le variazioni nel capitolo seguente, TC II¹⁷⁷. Si confrontino, ad esempio, i vv. 37-42:

¹⁷¹ Da qui in avanti, salvo diversa indicazioni, cito il testo degli apografi sempre da H. Sia H che P recano a margine, depennati, una lunga messe di varianti, a partire da «vince con sue polite et belle guancie» più sotto «col parlar con polite et belle guancie» a sua volta corretto in «con bel parlar con sue polite guancie». A prescindere dagli apografi la lezione esordiale di Pg («apresso puoi») si trova anche in BAV Vat. lat. 4787, ecc.

¹⁷² PASQUINI, *Il testo*, cit., pp. 27-29. Id., *I Triumphs*, cit., p. 111.

¹⁷³ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 29.

¹⁷⁴ La variante marginale di entrambi gli apografi inverte l'ordine come in L: «ch'è dolce al gusto a la salute rea».

¹⁷⁵ In realtà l'esiguità della *varia lectio* per TC IV caratterizza l'intera tradizione (cfr. PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 30).

¹⁷⁶ La stesura iniziale di H legge «a retro» come L.

¹⁷⁷ Uno spoglio della variantistica dei loci significativi del capitolo in PASQUINI, *Il testo*, cit., pp. 25-27.

Poi che l'arme romane a grande honore
per lo 'stremo occidente furo sparse,
qivi ci agiunse e *ci* congiunse Amore;
né mai *più* dolce fiamma in duo cuor arse,
né farà credo. *Ome, ma* poche nocte
furo a tanti disiri pur brievi e scarse.

Poi che l'arme romane a grande honore
per lo extremo occidente furo sparse,
ivi n'agiunse et ne congiunse Amore;
né mai si dolce fiamma in duo cori arse,
né farà, credo mai, che poche nocti
furo a tanti disir pur breve et scarse.

Nel caso del v. 39 la lezione di Pg è condivisa, solo però nell'avverbio incipitario, dalla stesura iniziale di HP («*Quivi* n'aggiunse et ne congiunse amore»), corretto poi marginalmente con «*ivi*»¹⁷⁸.

vv. 85-87

In questo *in mezo l'amico* suo se mise,
sorridente con lei nella gram calca
e fur *da lloro* le mie luci divise.

In questo mezo il suo amico si misse,
sorridente, collei nella gran calca
et fur da llui la mia luce divisse.

Se per il v. 85 la lezione di Pg non è attestata negli apografi, nel caso del v. 87 si riscontrano delle affinità con gli spogli prodotti da Pasquini; in particolare nella congiunzione iniziale (presente però anche in L) e nell'uso del pronome plurale¹⁷⁹.

vv. 93-94:

saper *quando* ciascuno *in qual* fuoco arda
Io viddi *un da man dextra* fuor di strada

Saper quanto ciascuno e in quel foco arda
Io vidi da man manca un fuor di strada

Di entrambi i versi HP presentano molteplici redazioni ma nessuna di esse si accosta a quanto trasmesso da Pg, la cui lezione risulta tendenzialmente isolata nella tradizione dell'opera, con la significativa eccezione, ad esempio, di BAV Vat. Lat. 4787 («Saper quanto ciascuno en qual foco arda / io vidi un da man destra fuor di strada»).

v. 118:

che contenta è costei lasciarmi il regno

ch'è contenta costei lascarme il regno

vv. 141-42:

e fanno hystoria quei pochi ch'intesi.
Perseo era l'uno e volsi saper come

Ma fanno istoria quei pochi ch'intesi
Vidi Perseo et volli saper come

In tal caso il testo di Pg corrisponde a quello di HP che però al v. 142 riportano la lezione alternativa «Fra gli altri vidi Perseo e seppi come».

Si ha poi coincidenza fra Pg e il testo base di HP al v. 178:

¹⁷⁸ Ulteriori analogie ai vv. 40-41 dove la lezione di base di HP legge «più» e «oimè».

¹⁷⁹ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 26. La quinta variante marginale registrata da HP recita giustappunto «et fur da lor le mie luci d.» (testo di P).

vidi il pianto d'Egeria invece d'osse

Udì 'l pianto d'Igeria et invece d'osse

e solo parziale al v. 185:

e *mille* che in Castalia e Aganippe

et altri che 'n Castalia et Aganippe

Che il copista di L avesse dei dubbi su quest'ultima lezione, pare confermarlo la *crux* apposta a margine del verso. All'opposto il testo di Pg è suffragato, con l'eccezione della preposizione «in», dalle carte di Petrarca possedute da Daniello: «*E mille che Castalia et Aganippe Udir cantar per l'una e l'altra riva*. Così sta di mano del poeta, non come negli stampati si legge; e così vuole stare, perciò che in questi due versi sono due figure, la cosa che contiene per la contenuta, *Castaglia et Aganippe* fonti per le Muse e per li poeti»¹⁸⁰.

Passiamo a TP; innanzitutto il v. 15:

e sella mia nimica a *Amor mi* strinse *anchor*

et se la mia nemica Amor non strinse

La lezione di Pg si distacca da L non solo per l'uso del pronome «mi» in luogo dell'avverbio di negazione «non», ma anche per la variante marginale «anchor» che rimpiazza il sostantivo «Amor». L'esito finale non dovette comunque soddisfare il copista di Pg, visto che a margine del verso è presente una *crux*.

Di particolare interesse anche le variazioni relative al v. 42:

colle faville al volto di ch'io ardo

c'al volto à le faville ond'io tuct'ardo

dove il primo emistichio combacia parzialmente con la stesura originaria di HP «con le faville el volto ond'io tutto ardo», che registrano però a margine «ch'al volto à le faville»; e al v. 95, dove sono le varianti trasmesse sia da Pg che da L a far differire il loro testo, altrimenti uguale¹⁸¹:

tor gli vidd'io e scuotergli di mano
tor gli vid'io et scuotergli di mano

alias scu[o]ter alias toglierli
torre gli vidi*

Se nel caso del v. 110 si constata una semplice modifica nell'ordine delle parole

Che paura e *vergbogna dolore* e ira

Che paura et dolor vergognia et ira

al v. 121 Pg registra una variante, che, non essendo altrimenti attestata negli apografi, potrebbe ampliare il processo elaborativo del verso¹⁸²:

alla quale *era* in mezo Lethe infusa

alla quale d'una in mezo Lete infusa

¹⁸⁰ BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo*, cit., p. 279.

¹⁸¹ In tal caso HP si rivelano sprovvisti di varianti e trasmettono «Tor gli vid'io et scuotergli di mano».

¹⁸² PASQUINI, *Il testo*, p. 31.

Sortiscono lo stesso effetto i vv. 131-35 di Pg, i quali risultano oltretutto correddati da correzioni interlineari e varianti marginali¹⁸³:

son di vera *bonestà*; infra le quali
Lucretia da man dextra era la prima,
l'altra Penolopè: questa gli è strali
gli avie spezzati e'la pharetra al lato
a quel protervo, e *spennachiato* l'ali.

(sopra la "a" di «questa» "i")
alias et la pharetra et l'archo avien spezzato

son di vera honestate; infra le quali
Lucretia da man dextra era la prima,
l'altr'è Penolopè: queste et gli strali
avean spezzato et la faretra allato
a quel protervo, et spennechiate l'ali.

Al v. 168 infine è la lezione marginale di Pg a consegnarci un testo diverso non solo da L, ma, come mi suggerisce Emilio Pasquini, anche dal resto della tradizione:

lassando se n'andar dricto a Linterno lassandone andar lassando se n'andar dricto a Linterno

Assume particolare valore il confronto fra Pg-L nel caso di TM I: considerato infatti che L si rivela unico testimone del capitolo¹⁸⁴, qualsiasi variazione registrata da Pg può riflettere un diverso stadio elaborativo dell'opera, motivo per cui in tal caso riproduco tutte le differenze, comprese quelle minime, tra i due codici:

v. 1
Questa leggiadra e gloriosa donna *quella*

Questa leggiadra et gloriosa donna

v. 2
che oggi è nudo spirito e poca terra

ch'è oggi nudo spirito et poca terra

v. 6
che con suoi ingegni tutto el mondo *afferra*

che con suoi ingegni tutto 'l mondo aterra

v. 15
in un bel drappellecto *insieme* strecte

in un bel drappellecto eran ristrecte¹⁸⁵

v. 24
beato è ben chi nasce a tal destino

beato s'è qual nasce a tal destino

¹⁸³ Ibidem. La variante marginale di Pg risulta isolata nella tradizione dell'opera, come mi suggerisce Emilio Pasquini.

¹⁸⁴ PASQUINI, *Il testo*, p. 22. Per uno spoglio delle varianti dell'intera tradizione rimando all'edizione dei *Trionfi*, curata da Pasquini.

¹⁸⁵ Sopra «eran» si ha «ivi» senza però il segno di «alias».

v. 54	a me fia gratia che di qui <i>ne</i> scioglia		a me fia gratia che di qui mi scoglia
vv. 56-57	e vede <i>ch'al</i> principio non si accorse sì che or si meraviglia or si riprende		et vede ond'al principio non si accorse, <i>di che</i> si meraviglia <i>et</i> si riprende ch'or - or ¹⁸⁶
v. 59	fu stata un pocho: Ben <i>lo</i> riconosco		fu stata un poco: Ben <i>le</i> riconosco
vv. 75-76	<i>che</i> <i>comprender</i> nol può prosa né verso da India, <i>et</i> dal Cattaio, Morroccho e Spagna		tal che ritrar nol può prosa né verso da India, dal Cattaio, Murroccho et Spagna
v. 80	pontifici <i>e</i> regnanti imperadori		pontefici regnanti emperadori
v. 94	Che vale a subiugar tanti paesi		Che vale assoggiogare <i>li altrui</i> paesi tanti ¹⁸⁷
v. 103	Io dico che giunta era l'ora strema		Io dico che giunt' era <i>l'ora</i> exstrema allora ¹⁸⁸
v. 118	Quanti lamenti lagrimosi <i>e</i> sparsi		Quanti lamenti lacrimosi sparsi
v. 125	diceano; e tal fu il bene, e non gli valse		diceano; e tal fu ben, ma non le valse
v. 128	im pochi nocti e <i>cangiossi</i> più volte		im poche nocti et si cangiò più volte
v. 134	che già mi strinse, e hor, <i>laccio</i> , mi sciolse	alias lascio	che già mi strinse, et or, laccio, mi scolse
vv. 140-41	cacciarmi inanzi ch'era giunto in prima né allui torre anchor suo dignitate		cacciarm' inanzi ch'ero giunto prima né <i>allei</i> torre ancor suo dignitate a lui
v. 148	triste diceano – Omai di <i>me</i> che fia?		triste diceano – Omai di noi che fia?

¹⁸⁶ Come abbiamo già notato in precedenza, il testo di Pg corrisponde a quello trasmesso dalle varianti marginali di L.

¹⁸⁷ Cfr. nota precedente.

¹⁸⁸ In tal caso la redazione di Pg è uguale al testo base di L, mentre la variante marginale lo allontana.

v. 158

pur al bel volto era ciascuna actenta

era'l bel volto pur ciascuna atenta

v. 171

era quel che *il* morir chiaman gli sciocchi

era quel che morir chiamon gli scocchi

Si registrano numerose varianti anche nel capitolo successivo, TM II, il quale è trasmesso oltre che da L («ugualmente povero di tracce d'elaborazione»), anche da C, che però funziona solo per il testo base¹⁸⁹. Anche in tal caso, considerata l'esiguità della tradizione manoscritta utile alla fissazione del testo, riproduco in gran parte le differenze fra Pg L, aggiungendovi, laddove necessario, le lezioni di C e di VC¹⁹⁰, così come suggerito da Pasquini¹⁹¹:

vv. 21-22

Dimme pur, priego, *e se se'* morta o viva.
Viva sono io, *e tu se'* morto ancoraDimmi pur, prego, se se' morta o viva.
Viva son io, ma tu se' morto anchora

v. 33

esser felice *non puo'* tu già maiesser felice puo' tu non già mai¹⁹²

vv. 47-48

che *inanzi al morir* non doglia forte
ma più la tema dello eterno damnoche viene anzi il morir non doglia forte
et più la tema dell'eterno danno

v. 51

che è altro ch'un sospir breve la morte

ch'altro ch'un sospir breve è la morte

v. 63

ch'ambo noi *qui* sospinse e te ritenne*c'ambo* noi me sospinse et te ritenne. Come

v. 84

tenner *gram tempo* in dubbio i miei disiri [sic]

tenner molti anni in dubbio il mio disire

v. 92

era alla giovinecta nostra fama

era et la nostra giovinetta fama

vv. 98-99

Questo fu quel che te *rivolse* e strinse
spesso, come *cavallo il fren* vaneggiaQuesto fu quel che tti *ritenne* et strinse rivolve
speso, come caval fren che vaneggia.

¹⁸⁹ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 22. Anche in questo caso per lo spoglio di tutte le varianti della tradizione rimando alla prossima edizione di Emilio Pasquini.

¹⁹⁰ Si tratta, come è noto, di un codice di fine Trecento (o più verosimilmente d'inizio Quattrocento, come scrive nella scheda sul codice R. BENEDETTI in *Petrarca e il suo tempo*, p. 417), tenuto in largo conto da Appel. Ne ha ridimensionato l'importanza PASQUINI, *Il testo*, cit., pp. 20-21.

¹⁹¹ Mi attengo alle indicazioni fornite da PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 22.

¹⁹² In origine il testo di L era uguale a Pg. L'inversione è data da alcune lettere poste sopra il verso.

v. 111

tu 'l sai che n'ài cantato in *multi* parti

tu 'l sai che m'ài cantato in mille parti

In quest'ultimo caso il testo di Pg corrisponde a quello di VC.

vv. 124-25

Di poca *fede era* io s'io nol sapessi,
se non fosse ben vero, *a ché* il direi?

Di poca fe et io s'io nol sappessi,
se non fussi ben ver, perché 'l direi?

v. 133

Quel mancò solo *che entri* in acti tristi

Quel manchò solo et mentre in acti tristi

v. 138

qual giugne Amore, pur *con honestà* il tempre

qual giugne Amor, pur c'onestate il tempre

v. 142

Tu eri *del chiamar merzè* già roco

Tu eri di merzè chiamar già roco

v. 144

facean molto *disio* parer sì poco

facean molto disir parer sì poco

v. 149

suo gli tuo' decti, *te* presenti, accolsi*solì - per* solo i tuoi decti, te presente, accolsi

La prima variante marginale *solì* accosta Pg a C e VC, che però non riportano la successiva variante «per» in luogo di «te», limitandosi a registrare: «solì i tuoi detti, te presente, accolsi»¹⁹³.

v. 151

Teco era il core a me gli occhi *e rivolsi*

Teco era il core a me gli occhi raccolti

v. 165

che in troppo *humil* terren mi trovai natache'n troppo *vil* terren mi trovai nata. Humil

vv. 166-69

Duolmi ancor *fieramente* ch' io non nacqui
almen più presso al tuo *fiorito* nido; *alias* florido
m' assai fu bel paese *poi* ti piacqui, *alias* ond'io
ché potea il core *del quale* io me fido

Duolmi ancor veramente ch' io non nacqui
almen più presso al tuo fiorito nido;
m' assai fu bel paese ond'io ti piacqui,
ché potea 'l cor del qual sol io mi fido

v. 172

Questo no, rispos'io, perché la rota

Acciò non rispos'io perché la rota

¹⁹³ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 22.

Anche in questo caso la lezione di Pg trova riscontro in C e VC¹⁹⁴.

v. 181

Questa vien per *partirci*, ondi mi duole

Questa vien per partirne, onde mi dole

Veniamo a TF Ia. Anche qui Pg si rivela latore di numerose varianti rispetto a L, contribuendo quindi ad ampliare il ventaglio della *varia lectio* del capitolo:

v. 40

Mutio che *la sua destra* errante coce

Mutio che ssuo man destra errante coce

v. 46

e quel che latin *vince* sopra il lagho vinse

et quel che llatin vinse sopra il lago

Come abbiamo già avuto modo di notare in precedenza, è la variante marginale che fa combaciare il testo di Pg a quello di L.

vv. 54-55

e *riportare* il perduto vexillo.

Mentre che gli occhi *quindi e quinci cercho*

et riportarne il perduto vexillo.

Mentre che gli occhi quinci et quindi accerchio

vv. 67-68

E volgondomi *indietro* anchor *vi* vegio

I primi quattro buon ch'ebbero in Roma

Et volgondomi intorno ancora io veggio

Que' primi quattro buon ch'ebbero in Roma

v. 102

che *fe' non de adoptare* anch'egli el meglio

che *ffacea* d'adoctare *anch'egli* il meglio facean –
ancora]

vv. 109-112

ivi *eran doi* che i fondamenti locha

d'Alba longa in quel monte peagrino,
et *Ancho* et Numitori et Silvio et Procha
et Capi, *il novo e 'l vechio* Re Latino

ivi era quel che fondamenti loca

d'Alba longa in quel monte peregrino,
et Athy Numitore et Silvio et Proca
et Capi, e'l vechio et nuovo Re Latino

v. 131

ch'a *crnda gente* fece il gran servigio

c'a ggente ingrata fece il bel servigio

vv. 135-137

che lassar qui di fama tal vestigio,

Hector col padre, quel che troppo vixe,
Dardano et Tros et altri heroy vidi

per lasciar qui di fama tal vestigio, che

Nestor col padre, quel che troppo visse,
Dardano Tros eroi et altri vidi ytus

v. 141

nimici prima *et poi amici* fidi

nimici im prima amici poi si fidi

¹⁹⁴ PASQUINI, *Il testo*, p. 22.

vv. 153-154

Massinissa, *nel qual* sempr'ella crebbe;
Leonida *et il thebano* Epaminundare Massimissa, in cui sempre ella crebbe;
Leonida il tebano Epaminonda

Passiamo a TF I. Pure in tal caso si riscontrano numerosi variazioni rispetto a L, riguardando anche passi ritenuti salienti da Pasquini per la ricostruzione della genealogia del capitolo:

v. 10

Chome in sul giorno *un'amorosa* stella

Quale in sul giorno l'amorosa stella

La lezione di Pg, assente negli apografi¹⁹⁵, è presente nel già più volte menzionato BAV Vat. lat. 5155 («come in sul giorno una amorosa stella»)¹⁹⁶.

v. 13

cotal venia; *o dio!* di qual schole

così venia; et io di quale scole

Cotal di Pg è trasmesso come variante marginale in HP, così come il sintagma «acceso al core» del v. 17 ed in VC, dove però il verso «come in sul giorno un'amorosa stella» è seguito dalla variante alternativa «quale»:

che per tucto l' *desir acceso* al cuore

che per tucto il disio ch'ardea nel core

vv. 34-35

Quivi era *intento* al nobile besbiglio,
al volto, agli atti: et de que' primi dueIo ero attento al nobile pisbiglio,
ai volti, agli atti: e di que' primi due

L'evoluzione di questi versi è stata minuziosamente documentata da Pasquini¹⁹⁷: una fase intermedia con «intento» al v. 34 è effettivamente attestata negli apografi dei *Trionfi*, dove però non c'è traccia delle altre varianti testimoniate da Pg¹⁹⁸.

v. 54

un Regulo che amò *altrui più che* se stesso

un Regul ch'amò Roma et non se stesso

¹⁹⁵ In H si ha corrispondenza solo nell'uso dell'articolo indeterminato, in tutt'altro contesto. Questa comunque la *varia lectio* del ms. a partire dalla stesura originaria: «*Come* in sul giorno l'amorosa stella» quale – «Come anzi giorno una amorosa stella». P si limita a registrare a margine solo «quale».

¹⁹⁶ Il codice merita uno studio specifico per alcune lezioni peculiari già evidenziate da GIORDANETTO, *Su un codice*, cit. Ad esse si può aggiungere anche l'inizio di TP: «Quando vidi in un tempo et in un loco / d'omita l'altereza de li dèi / e l'orgoglio degli homini ad un gioco». Esso si separa dalla vulgata nella rima iniziale, coincidendo parzialmente con quella registrata da VC («Quando vidi in un tempo et in un loco»).

¹⁹⁷ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 33.

¹⁹⁸ In HP si ha come testo base: «Io era *attento* al nobile bisbiglio / *a' volti agli atti* et di quei primi due», seguito dalle seguenti varianti marginali: «intento» e «né meno agli atti».

Il testo di Pg concorda con la variante marginale trasmessa, tra gli altri, da H con la postilla «hoc sonantior»¹⁹⁹; ugualmente Ricca negli apografi la *varia lectio* del v. 57, con corrispondenza anche in questo caso tra essi e la lezione di Pg:

con l'oro *onde a virtù foron* ribelli

coll'or per qual furo ad virtù ribelli

Identica la situazione anche per il v. 66²⁰⁰:

de la *cavalaria ch'orbo* non fosse

della militia perché orba non fusse

Parzialmente diverso l'esempio seguente:

vv. 73-75

Mumio, *Lavinio, Actilio era consecho*
Tito Flamminio che con forza vinse,
vie assai più che con pietà il popol grecho.

Mumio, Levio, Actilio; et era seco
Tito Flamminio che con forza vinse,
ma vie più com pietate, il popolo grecho.

Se per il v. 73 il testo di Pg corrisponde a quello base di HP²⁰¹, nel caso del v. 75 si ha coincidenza con la lezione marginale trasmessa da H («*vie assai*»²⁰²); al v. 78 da HP («et con la lingua *a sua voglia* lo strinx»²⁰³ - «et colla lingua ad suo voler lo strinse»), e al v. 82 solo da H («et quel *ch'a la grandiopra nel* nemicho stuolo»²⁰⁴ - «et quel che in mezzo del nimico stuolo»).

Nel caso del v. 95 la lezione di Pg non è invece nota agli apografi, e contribuisce pertanto ad ampliare, laddove ritenuta autoriale, la fase elaborativa del testo:

quel che *d'esser sì dextro et sì* legiero

quel che dell'esser suo presto et leggiero

Pg combacia con una delle lezioni alternative di H al v. 105 («*crocte i membra et smagliate l'arme et fesse*»²⁰⁵ - «e membri rocti e smagliate arme et fesse»), e con il testo

¹⁹⁹ Per gli altri codici relatori della variante cfr. GIORDANETTO, *Su un codice*, cit., p. 321. La lezione originaria di L corrisponde a quella di H, che reca a margine anche la seguente variante: «Ch'onesta morte procurò a se stesso», comprensibile però solo se si accetta anche la variante «duo Pauli et duo Metelli, et Regol uno» del verso precedente. In P si ha solo «altrui più che se stesso».

²⁰⁰ Particolarmente interessante la situazione testuale di H: al testo base «Della militia per che orba non fusse» si accompagnano infatti le seguenti varianti marginali: «de la militia a ciò che 'ntera fusse» *vel* «de la cavalleria ch'orba non fusse». Diversa la stesura originaria di P: «de la cavalleria ch'orba non fusse» che reca a margine «della militia a ciò che'ntera fusse». La lezione di Pg è anche il testo base di BAV Vat. lat. 5155 «de la cavalaria che orba non fusse».

²⁰¹ A margine H riporta infatti «Poscia Mummio et Attilio».

²⁰² Il testo base legge «Ma via più con pietate il popol greco».

²⁰³ «Et con la lngua *al suo voler* lo strinse» a margine «a sua voglia».

²⁰⁴ H: «Et quel [nell'interlinea que ch'entrò] che'n mezo del nemico stuolo» a margine «Que' ch'a grand'opra nel nemico stuolo».

²⁰⁵ «I membri rotti et smagliate arme et fesse» a margine «Et membra rotte et smaglie l'arme et fesse» *vel* «Rotti i membri et smagliate l'arme et fesse».

base di HP al v. 108 («*ma l'un non successor di fama lieva*»²⁰⁶ - «*ma un rio successor di fama leva*») e parzialmente al v. 113²⁰⁷:

di quel *gram* nido et Catulo *quièto*

di quel bel *nilo* et Catullo inquieto

nido

Del tutto innovative appaiono le lezioni di Pg ai vv. 117 («*un cauto* chuor profondo in suo secreto») - «*un chiuso cor profondo in suo secreto*») e 122 («*e'l buono e'l bello, non il bello e'l rio*» - «*e'l buono e'l bello, non già il bel e'l rio*»), come anche quella della terzina finale, che, sebbene viziata da una rima imperfetta, testimonia di una fase elaborativa altrimenti non nota²⁰⁸:

vidde i gram fundatore et ' regi *antiche*
l'altr'era in terra di mal peso carcho,
come advien a *cui* virtù è *nimicha*.

vidi il gran fondatore e regi cinque;
l'altro era in terra di mal peso carco,
sì come adviene acchi virtù relinque.

Il capitolo seguente, TF II, si apre con numerose divergenze rispetto ad L:

vv. 1-16

Pien de infinita et nobil maraveglia
presi a mirar el *gram* popol di Marte,
ch'al mondo non fu mai simil fameglia,
giongea la vista con l'antiche carte
ove son gli *altri* nomi et sommi preghi,
che sentia al mio dir manchar gram parte;
ma desviarmi pelegrini egregii,
Anibal primo, et quel *che cantò* in versi
et Achille, che di fama ebbe gram fregi,
et i doi *gram* Troyani et i doi gram Persi,
Philippo et il figlio, che da Pella a l'Indi
correndo vinxe paesi diversi.
Vidde l'altro Alexandro non longe indi
non già curre cusi, ch'ebbe altro intoppo,
quando del vero honor, Fortuna, scindi!
i tre Thebani ch'io dissi, in un bel groppo

Pien d'infinita et nobil maraveglia
presi ad mirare il buon popol di Marte,
c'al mondo non fu mai simil famiglia,
giungnea la vista colle antice carte
ove son gli alti nomi et sommi pregi,
et sentiva al mio dir manchar gram parte;
ma desviarmi i peregrini egregii,
Anibal primo, et quel cantando in versi
Achille, che di fama ebbe gram fregi,
e dua chiari Troiani et dua gram Persi,
Philippo e 'l figlio, che da *Ppello* alg'l'Indi Pola²⁰⁹
correndo vinse paesi diversi.
Vidi l'altro Alexandro non lungi indi
non già correr così, ch'ebbe altro intoppo
(ai quanto il vero honor, Fortuna, scindi!);
que' tre Theban ch' io dissi, in un bel groppo

vv. 51-54

et poy chaddi egli sott'a *el delphio* tempio.
In habito diversa, in popol folta
fu quella schiera; et mentre gli ochi e *alt' ergo*,
viddi una *parte* tucta in sé raccolta

et poi cadde ei socto il famoso tempio.
In abito diversa, in popol folta
fu quella schiera; et mentre gli occhi spergo,
vidi una gente tucta in sé raccolta

²⁰⁶ Molto ricca la *varia lectio* del verso in HP: tra di esse si può notare «*Ma l'un rio successor di fama leva*» come L.

²⁰⁷ «*Di quel gran nido catulo inquieto*». Anche in tal caso la tradizione variantistica si rivela ampia.

²⁰⁸ Pur essendo differente il contesto del v. finale, H riporta come lezione marginale «*a cui*» in luogo di «*a chi*» come Pg.

²⁰⁹ La variante è accompagnata dalla seguente chiosa: «*alias Pola ubi terminatur Grecia sive Macedonia*».

Nel caso del v. 51 il testo di Pg corrisponde però alla variante marginale trasmessa da HP («Et poi cadde egli sotto al delphico tempio»²¹⁰), accompagnata per di più in H dalla postilla «hoc placeo»²¹¹.

Altre divergenze interessanti tra Pg e L sono ai vv. 76-81:

Poy stendendo la vista quant'io basto,
*remirand'io ove ochio oltra non varcha*²¹²
 viddi il giusto Ezechia et Sanson gasto.
 Di qua da *lui*, chi fece la grande archa,
 et quel che comenciò poy la gram torre
 che fo sì de peccato et *d'orrore* carcha²¹³.

Poi stendendo la vista quant'io basto,
 rimirando dove occhi ancor non varca,
 vidi il giusto Ezechia et Sanson guasto.
 Di qua da *llor*, chi fece la grande archa,
 et quel che cominciò poi la gran torre
 che fu sì di peccato et *d'error* carca.

vv. 103-106

Poi viddi la magnanima regina:
ch'una treccia *racolta* et l'altra sparsa
 curse a la Babilonia *ruina*;
poy viddi Cleopatra, et ciaschuna arsa

Poi vidi la magnanima regina:
 chon una treccia accolta et l'altra sparsa
 corsa alla babilonica rapina;
 appresso Cleopatra, et ciascuna arsa

La lezione «ch'una» di Pg al v. 104 è riportata come variante marginale da H insieme a «come una», mentre le altre differenze rispetto ad L fanno parte, con minime differenze²¹⁴, della stesura originaria di HP.

Nel caso del v. 113 il testo di Pg è trasmesso come una delle varianti marginali da HP:

che'l suo bel viso et *la ferrata* choma

che col bel viso et con armata coma

La bontà della lezione dei vv. 106 e 113 Pg è inoltre confermata dalle carte autografe di Petrarca a disposizione del Daniello²¹⁵.

Del tutto originale infine il v. 134 di Pg:

²¹⁰ All'opposto BAV Vat. lat. 5155 ha come testo base «e poi cadde elli sotto al delphico tempio», ma poi registra a margine la variante «famoso».

²¹¹ HP trasmettono nel testo base le lezioni registrate da Pg contro L («alti ergo»; «parte»).

²¹² Riporto direttamente nel testo la variante marginale «varca» che corregge il rimante «basta». La lezione di Pg non è distante da quanto trasmesso nelle varianti marginali da HP: accanto alla stesura originaria «rimirando ove l'occhio oltre non varca» si ha «Colui vidi oltra qual occhio non varca» e soprattutto «Poi rimirando ov'occhio altrui non varca».

²¹³ Per la *varia lectio* di questo passo cfr. FRASSO, *Studi*, cit.

²¹⁴ In Pg si ha «racolta» in H «accolta», che presenta inoltre a margine «ravolta» e «avolta». In P solo «accolta». In BAV Vat. Lat. 5155 si ha come testo base «revolta», da cui vengono espunte le prime due lettere, sostituite nell'interlinea da una «a»; l'esito finale sarà pertanto «avolta».

²¹⁵ BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo*, cit., p. 282. «Ferrata» di Pg è attestato come variante marginale in HP.

ov'è uno *Honorio* e tre Cesari Augusti,
un di Francia un di Spagna, un Lottoringo?

ov'è uno amore et tre Cesari Agusti,
un di Francia un di Spagna, un Lotteringo?

Gli apografi riportano infatti come variante marginale della lezione «amore» trasmessa da L «Re Arturo».

Decisamente inferiori per numero e per sostanza sono le divergenze in TF III. Mi limito a citare:

v. 13
questi cantò gli *onori* elle fatiche

questi cantò gli errori et le fatiche

v. 29
questo *o* quel dove mi vedessi *o* quando

questo et quel dove mi vedessi et quando

v. 35
che *se* è mal colta mal fructo produce

che sì mal colta mal flucto produce

In questi ultimi due casi si riscontra una convergenza con le varianti marginali di HP²¹⁶.

Tornando alle divergenze Pg-L si confrontino pure i seguenti esempi:

v. 57
e tempi e luochi e loro opre leggiadre

il tempo et luogo et loro opre leggiadre

v. 95
colle chode *adunghiarse*. Or che è questo

colle code avinchiarsi. Or che è questo

v. 115
Delli Stoici il padre, alzato *in* suso

Degli Stoici il padre, alzato suso

Di particolare interesse la variante del v. 95, dove il verbo «adunghiare» registrato da Pg è decisamente più raro – e forse anche *difficilior* – del corrispettivo «avinchiare» di L (e della vulgata): da uno spoglio del corpus elettronico dell'OVI, esso risulta infatti attestato solo nel commento preliminare al canto XXV dell'*Inferno* di Francesco da Buti: «E dice che, com'elli stava attento a ragguardarli uno serpente con sei piedi si lanciò dinanzi all'uno et appigliossi a lui, e coi piè di mezzo li *adunghiò* il ventre»²¹⁷.

Veniamo a TT. Pasquini definisce la situazione testuale di questo capitolo come molto precaria, dal momento che «I è del tutto asettico (cioè totalmente privo di alternative di lezione), ma anche L presenta nella sostanza solo correzioni interne o

²¹⁶ Interessante soprattutto nel caso del v. 35 la variante di H «se è» rispetto a «se (=s'è)» di P.

²¹⁷ *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Comedia*, a c. di C. GIANNINI, Nistri, Pisa 1860 (ristampa anastatica con prefazione di F. MAZZONI, Forni, Bologna 1995), vol. I, pp. 640-641.

tenui riscrittura»²¹⁸. Nonostante la caduta di una carta che ha privato Pg dei versi 17-84, esso registra ugualmente alcune varianti, talvolta minime, rispetto al testo di L:

v. 1 Del <i>thaureo</i> albergho coll'aurora inanzi	Dell'aureo albergo coll'aurora inanzi
v. 5 <i>guardossi</i> intorno, e a se stesso disse	<i>guardossi</i> intorno, et a se stesso disse ghuardonsi
v. 12 <i>nostra exciellentia</i> al fine onde m'incresce	nostre excellentie al fine onde m'incresce
v. 89 sença temer del Tempo <i>e</i> di sua rabbia	senza temer del Tempo o di suo rabbia
v. 91 Di lor par <i>più che</i> d'altri invidia s'abbia	Di lor par che più d'altri invidia s'abbia
v. 94 Contro a <i>costoro</i> colui che splende solo	Contro a color colui che splende solo
v. 115 <i>ne tolta e de'</i> men buoni <i>o de'</i> più degni	et ritolta a' men buon, non da' più degni
vv. 120-121 <i>infin che v'à conducti</i> in poca polve. O perché humana gloria à tante corna	finché v'à riconducti im poca polve Ma perch' humana gloria à tante corna
v. 129 vidi ogni <i>vostra</i> gloria al sol di neve	vidi ogni nostra gloria al sol di neve
v. 131 de' <i>vostrì</i> nomi ch'io gli ebbi per nulla	de' nostri nomi ch'io gli ebbi per nulla

Infine TE, il capitolo certamente più fortunato dell'opera dal punto di vista testuale, dal momento che in V1 si conserva una redazione autografa, scritta da Petrarca all'approssimarsi della sua morte. Non si tratta però, come ricorda Pasquini, dell'unico originale, considerato che «i soli tre testimoni di tradizione 'autoriale', cioè P, I e soprattutto H (L non contiene varianti, C neppure il capitolo) recano tracce

²¹⁸ PASQUINI, *Il testo*, p. 23. Così continua lo studioso: «In altre parole, si ha l'impressione che qui i sovrintendenti agli apografi non avessero sotto mano autografi petrarcheschi; se ne trae dunque la convinzione che per l'editore s'imponga lo scrutinio dell'intera tradizione manoscritta, non indispensabile invece dove autografi e apografi diretti coprono o giustificano la varietà delle lezioni trasmesse da Vq».

concrete di almeno un altro originale, che apparteneva tuttavia a una fase anteriore a quella per così dire testimoniata da V1»²¹⁹.

Partiamo comunque dalle divergenze fra Pg e L:

v. 5 non à <i>promessa</i> a chi si fida in lui	non à promesse a chi si fida in lui
v. 9 e <i>vorremi dolere</i> né so di chui	et doler mi vorrei né sso di cui
v. 14 e in quelle spero che in me anchor faranno	in quelle sper che in me ancor faranno
v. 26 viddi in un piè <i>con quel</i> che mai non stecte	vidi in un piè quel che ma' più non stecte
v. 32 né « <i>fia</i> » né « <i>fu</i> » né «mai», «innanzi» o « <i>dietro</i> »	né «fu» né «fia» né «mai» «innanzi» o «indietro»
vv. 37-38 ch'io <i>veggio</i> ivi presente il sommo bene, né alcun male, che solo il tempo <i>il</i> mesce	ch'io veggia ivi presente il sommo bene, né alcun mal, che solo il tempo mesce
v. 48 ch'à nome vita e a molti è sì a grado!	c'à nome vita ch'a molti è sì a grado!
v. 50 che pon qui sua <i>speranza</i> in cosi tali	che pon qui suo speranze in cose tali
v. 56 che conturba e <i>acheta l'alimenti</i>	che conturba et quieta gli elementi
vv. 64-65 Quel che <i>l'anima nostra</i> preme e inghombra, dianzi, adesso, hier, man, mattino <i>hiersera</i>	Quel che ll'anime nostre preme e 'ngombra, dianzi, adexo, ier, man, mattino et sera
vv. 70-71 Quasi spianati <i>dietro e inanzi</i> i poggi c'occupavan la vista <i>nostra</i> in cui	Quasi spianati inanzi e indietro i poggi che occupavan la vista, né fia in cui ²²⁰
v. 78 ma morto il <i>corpo</i> e variato il luoco	ma morto <i>il corpo</i> et variato il loco il tempo

²¹⁹ PASQUINI, *Il testo*, cit., p. 13. Così continua lo studioso: «Ci si riferisce naturalmente alla preziosa postilla comune a P ed H, attinente alla compresenza, nella collazione, di “duo originali, lo scartafazzo [cioè V1] e l'altro scritto con manco liture”, cioè una copia in pulito vergata dallo stesso autore».

²²⁰ In L era presente l'aggettivo «nostra» come in Pg, poi espunto.

v. 80 delle <i>fami mortali</i> , anzi chi fia	della fama mortale, anzi chi fia
v. 97 E quella di <i>cui</i> anchor piangendo canto	Et quella di chi ancor piangendo canto
vv. 99-101 vedendosi da <i>tucti</i> dare il vanto Quando ciò fia, <i>non so</i> ; <i>sasel propria</i> essa tanto è credenza a' più fidi compagni	vedendosi da tucte dare il vanto Quando ciò fia, nol so; salsel proprio essa tanta credenza a' più fidi compagni
v. 112 e fia chi ragion iudichi o conoscha	et fia chi ragion iudichi et conosca.
v. 116 <i>che</i> vi fa ir superbi, oro e terreno	chi vi fa ir superbi, oro o terreno
vv. 121-123 Questi triumphi, cinque in terra <i>chiuso</i> <i>avien</i> veduti, e alla fine el sexto, Dio permettente, <i>vederan</i> là suso	Questi triumphi, cinque in terra giuso abbian veduti, et alla fine il sexto, Dio permeccente, il rivedren là suso
v. 140 Amor mi diè per <i>lei</i> la lungha guerra	Amor mi diè per <i>lei</i> sì lunga guerra lor

Nel caso dei vv. 26 e 48 il testo di Pg corrisponde a quello registrato dalla variante marginale di HP; solo parziale la coincidenza invece al v. 65 fra Pg e H. Senza entrare nel merito della complessa vicenda testuale del capitolo, per la quale rinvio ancora una volta all'imprescindibile studio di Emilio Pasquini, giova fare qualche accenno alla *varia lectio* di Pg in relazione a V1. Pg presenta in larga parte un testo identico all'ultima redazione di V1, quando quest'ultimo registra più stesure; in alcuni casi però Pg presenta delle lezioni del tutto originali: se da un lato ciò può dipendere dai consueti guasti della fenomenologia della copia, indipendenti insomma dalla volontà di Petrarca, dall'altro non si può escludere che queste lezioni riflettano, come nel caso della variante al v. 26 registrata anche da HP, una fase elaborativa del testo altrimenti ignota. Mi limito a citare un paio di esempi:

v. 9 <i>e vorremi dolere</i> né so di chui	et doler mi vorrei né so di cui
v. 14 <i>e</i> in quelle spero che in me anchor faranno	in quelle spero che 'n me anchor faranno

Non è questa la sede per valutare il testo tramandato da Pg quando si discosta da L, certo comunque fa riflettere il fatto che molte varianti marginali ascritte da L alla mano di Petrarca si ritrovino nella stesura di base di Pg, quasi a significare che esso possa rappresentare una fase successiva a L. Si tratta però di una semplice ipotesi: dei

Trionfi, come è noto, non si può stabilire un testo critico, ma tutt'al più registrare, come ha più volte ricordato Pasquini, il processo elaborativo in senso diacronico tramite la collazione degli apografi. E chissà se sulla base del campione censito, Pg non possa rientrare in questa ristretta cerchia. Al futuro editore critico l'ardua sentenza.

Allo scrivente basta aver recuperato dall'oblio un codice che, pur esemplato in una *facies* linguistica con dei tratti genericamente mediani, diversa quindi da quella del poeta aretino²²¹, presenta nondimeno un certo interesse dal punto di vista testuale per l'intera produzione volgare del Petrarca²²².

²²¹ Cfr. VITALE, *La lingua del Canzoniere*, cit.; L. PETRUCCI, *La lettera dell'originale dei Rerum vulgarium fragmenta*, in «Per leggere», III, 2003, pp. 67-134.

²²² Sarebbe a tale proposito suggestivo supporre il passaggio di materiale petrarchesco per l'Italia mediana. Una spia potrebbe essere fornita dalla trascrizione in V della Tavola incipitaria, riconducibile per alcuni tratti linguistici all'area «corrispondente alla fascia dell'Italia mediana a sud della linea Roma-Ancona» (G. FROSINI, *Nota linguistica sulla tavola dei capoversi*, in *Commentario*, cit., p. 67). Sulla storia esterna di V si veda la sintesi di G. BELLONI, *Nota sulla storia del Vat. lat. 3195*, in *Commentario*, cit., pp. 73-104; da ultimo G. BELLONI-C. PULSONI, *Bembo e l'autografo di Petrarca. Ancora sulla storia dell'originale del Canzoniere*, in «Studi petrarcheschi», in corso di stampa.